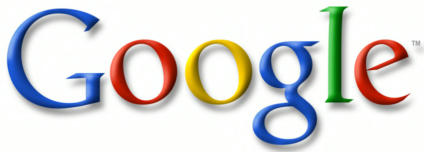
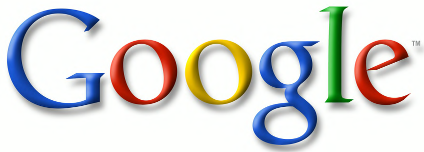
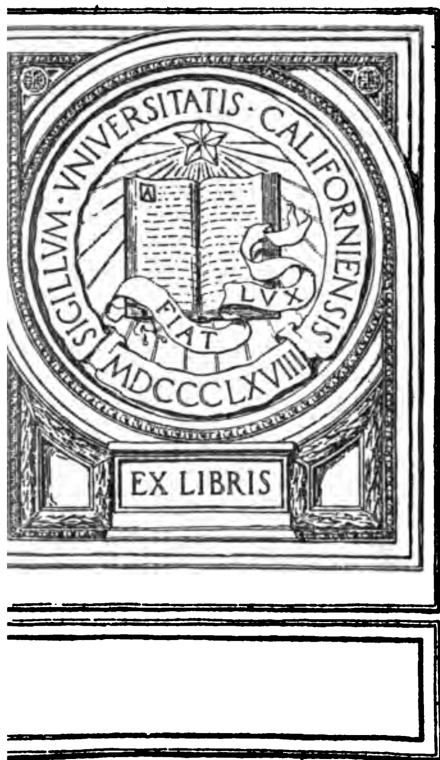





UC-NRLF
$B 284 227


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
LVX
FIAT
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

DELLA SCIENZA

DEL

BEN ESSERE SOCIALE.

BREVE CENNO DELLA SCIENZA DEL BEN ESSERE SOCIALE

PER SERVIRE D' INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL DRITTO PUBBLICO

DELL' AVVOCATO
BENEDETTO CANTALUPO.

TERZA EDIZIONE

ANNOTATA

DA LODOVICO BIANCHINI.

NAPOLI 1825.

pe' tipi della MINERVA
strada Nardones num. 56.


TREVISANI

PROSPETTO.

ESAME CRITICO

DE' SISTEMI DE' PIU' CELEBRI PUBBLICISTI,

DA SERVIRE DI SVILUPPO, DI CONTINUAZIONE, E DI CONFRONTO AL BREVE CENNO DELLA SCIENZA DEL BENESSERE SOCIALE.

Nel BREVE CENNO si è cercato rintracciare le molle certe, che spingono gli uomini di tutti gli Stati, e di tutte le epoche.—Hobbes avea creduto di osservarle nella forza, Elvezio nell' interesse personale; ma se la forza, e l' interesse dovessero unicamente regolare le cose, la-

lora non vi sarebbe che violenza, e dirsodine — Cumberland e Kutcheson nella benevolenza generale; ma da quanti popoli, ed in quante circostanze non è essa distrutta, e calpestata? — Wolfio nell'armonia delle azioni libere coi fini naturali, Bentham nell' utile. Ma perchè si definisce, si cerca, e si sente, e l'una e l' altro in contraddizione del vero non solo, ma anche del proprio fatto? — Ultimamente Alibert ha creduto fissarle in quattro istinti, siccome già Cabanis nella forza del temperamento, e Montesquieu in quella del clima; ma perchè poi questi istinti, temperamenti, e climi presentano nelle circostanze fenomeni del tutto opposti alla loro natura? — Platone ed Einnecio le avean credute nell' amore, Grozio nel consenso delle nazioni, Puffendorfio, e Genovesi nella socialità; ma amore, consenso, e socialità, sono fissi, e costanti?

In una parola la maggior parte dei pubblicisti per determinare l' impulso delle umane passioni, ed azioni, l' ha confuso collo scopo di queste. Ben' altra co-

sa sono queste forze, ed assai differenti dalle additate.

Lo scopo dell' uomo è nel benessere; ma questo benessere nella mente della moltitudine è indefinibile. Le circostanze ne fanno cambiare presso di essa gli elementi; talchè uno stesso popolo, lo stesso individuo da un' epoca all' altra, lo credono in oggetti assolutamente opposti.

Invece i popoli di tutte le epoche, e di tutte le contrade, quando sogliono soddisfare un qualunque desiderio, sono mossi, e regolati dall' ansia, dal timore, dalla speranza, dall' angustia, dalla prontezza al sagrifizio. Quali movimenti dell' animo essi sentono con diversa forza, e con differente gradazioni, secondochè le circostanze morali, e fisiche concorrono a fomentare più l' uno, che l' altro, se pure non li gittano in preda a tutti.

Come profittare di queste verità, con quali principj e massime possono esse servire, e per quali oggetti; è stato appunto lo scopo del BREVE CENNO; ma siffatto lavoro non è che l' introduzione allo studio del diritto pubblico.

Quali sono i migliori autori in questo importante ramo dello scibile umano, quali le loro massime, i loro principj, i loro errori, e pregi; come metterli a profitto: è ciò, che forma il soggetto dell' opera che si annunzia. Il BREVE CENNO presenta le teorie; l' ESAME CRITICO, ne forma l' applicazione, ne sviluppa, e confronta i principj, e le massime, e tende infine a facilitare alla gioventù un accurato studio di diritto pubblico, evitandone il velenoso.

Con altro manifesto che sarà pubblicato sì tosto che tal nuovo lavoro verrà mandato a' torchi, si faranno conoscere i particolari che riguardano lo spaccio dell' opera annunziata.

Napoli 29 *Dicembre* 1825.

---

pe' tipi della MINERVA.

L' ANNOTATORE.

L' autore del Breve cenno della scienza del ben essere sociale *si è studiato di poter dare un avviamento sicuro per la conoscenza del dritto pubblico, e de' principj della pubblica amministrazione. Non si trovan perciò in esso nè l' esposizione di diritti, che taluni pretendono, che l' uomo abbia pienamente conosciuti nello stato naturale, quando appena era di poco superiore a' bruti; non massime di eterna ragione, o contrattazioni sociali; non progetti, o piani di riforme.*

Lo scopo che l' autore si ha prefisso mi è sembrato utilissimo: e siccome della seconda edizione (dell' anno 1822 pe' torchi di Rai-

mondi) *benchè scorretta*, *restavano poche copie*, *e l' autore ne avea nella sua applauditissima Opera* — Quadro, ed Analisi degli atti del Governo ec. — *promessa una nuova edizione* migliorata, *e* corretta; *così unendomi a' voti di coloro, che conoscevano l' utilità del lavoro, non solo ho affrettato a pubblicarla, ma eziandio ho voluto concorrerci colle mie deboli riflessioni, onde sviluppare molte utili verità, che la brevità adottata dall' autore, appena gli ha permesso di cennare, annotandole ne' rispettivi capitoli* (1). *Non ho preteso esclusivamente fare il comento, e mi sono guardato di essere panegerista buffone, e satirico insolente.*

---

(1) *Annotazioni, che si distingueranno per essere contrasegnate con cifre arabe.*

PREFAZIONE.

Grande sarebbe l' idea che porge il sapere umano di se, giudicandolo dalle innumerevoli opere scientifiche, che sparse sono tra' popoli civilizzati; ma questo numero prodigioso è appunto uno degli ostacoli, che si oppongono alla cultura di nostra mente, dapoichè pochi sono, che giunger possono colle più assidue, e penose fatiche a rintracciare nei frantumi di vecchi libracci, e nelle galanti pagine dei moderni, quelle verità, che confuse sono tra sofismi errori e chimere (1).

(1) Felice l' Uomo quando puole arrivare a questo stato di conoscenza,

Questa circostanza si rende funesta, segnatamente nelle scienze, che riguardano il ben essere sociale; mentre il comune delle genti spesso travolto, e lusingato da quelle teorie, che piú lo seducono,

---

poichè saprebbe distinguere il vero dal falso; ma a pochi ciò è dato. Dimostrare come in un quadro tutto quello, che può condurre alla pubblica felicità, è senza dubbio una grande opera, l' unica, che potrebbe dirsi veramente utile. Molti scrittori l' hanno tentato: chi più, chi meno si è in qualche maniera accostato alla meta; ma pare, che sia difficilissimo il potervi giugnere. Le opere di questi scrittori si somigliano: l' uno cerca copiando di confutare l' altro: si fa tesoro delle cognizioni altrui: gli stessi errori si riproducono: le stesse verità si vestono or di una maniera, or di un' altra per farle fare una luminosa comparsa.

disprezza le verità, che naturalmente potrebbero presentarsegli, ed in modo, che se non va inerpicandosi dietro il maraviglioso, ed il lusinghiero, non crede mai di poter rinvenire quelle conoscenze, che ai suoi interessi sono necessarie. Quindi nasce, che resasi in molti smoderata la smania di foggiare nuovi sistemi in materia tanto interessante, invece di portare lo sviluppo alle utili verità (che prodotto delle profonde, e sode meditazioni di filosofi veramente amici dell' Uomo, hanno resi questi meritamente celebri), invece di riunirle, e di formarne un insieme, che avvalorato dall' esperienza, possa servire di norma sicura, fattisi piuttosto trascinare da uno spirito di falsa gloria si sono contentati di sembrare grandi, anzicchè esserli (1).

(1) Il maggior numero de' *pubblici-*

Per meglio distinguere questa perniciosa, e folta schiera di scrit-

---

sti è caduto nell' errore di voler dettar leggi ai Governi. Non nego, che tante volte valgono assai a scovrire i mali, che attaccano la società; ma per lo più si confondono a proporre rimedi. Chi credendosi nuovo Colbert, o Necker, facendo calcoli sopra un capitaluccio impiegato ad *interesse composto*, sentesi tanto forte con un centinajo di ducati, da poter estinguere dopo cinque, o seicento anni, tutti i debiti di Europa. Si cita Franklin, il testamento del dottor Richard, e così credesi di far ritornare la finanziera età dell' oro. Chi cerca da un' altra parte alleviare *l' attuale miseria di Europa* collo stabilimento di una fabbrica di panno.

Un' opera recentemente pubblicata da un capitano de' Reali eserciti, è composta di una lunghissima serie di progetti, e riforme. La lezione, che si vuol dare al Governo, veramente è un poco lunga, e tediosa; ma d' altronde l' auto-

tori fatalmente immaginosi, e sistematici, è d' uopo dividerla in

---

re, sperando formare uno stato secondo la sua testa, crede aver fatto molto col proporre pubblica educazione ai servi di pena durante l' espiazione di questa col mandarli sopra un' Isola, spedir con essi un numero di donne tollerate, e far loro procreare de' piccoli galeotti destinati sin dal nascere ad esser tali. Peccato, che questo piano non abbia avuto ancora esecuzione! Secondo lo stesso autore, leggi civili, formalità di procedura, ordine giudiziario sono bagattelle da abolirsi, ed invece surrogare de' *consigli di guerra. Questi consigli* ci fanno un poco rabbrividire; ma riflettasi, che l' autore è militare.

Intanto non dico facciam operare questi inetti progettisti; ma affidiamo qualche parte della pubblica amministrazione agli *Economisti di prim' ordine*, e non tarderemo ad accorgerci, che vi vuol molto poco per far esatti calcoli, e progetti in teorie.

tre classi; enumerando nella prima tutti coloro, che sia' per errore, sia per malizia proposero ai Popoli progetti perniciosi, ed ineseguibili: nella seconda quelli, che mal conoscendo quali fussero gl' interessi de' Governi, hanno ardito cre-

---

Il celebre Turgot più ammirato, che censurato come economista pubblico, faceva sperar molto, allorchè fu elevato al ministero delle finanze dallo sventurato Luigi XVI.; ma niente si avverava, e tutto era progetto di miglioramento. Il ministro non voleva bancherotte, ed avea ragione: non voleva nuove imposte, nuovi imprestiti, e non vi erano mezzi per accorrere ai bisogni dello stato. Intanto finì di distruggere la Cassa di ammortizzazione, e perdette tutto il tempo del suo ministero tentando di ridurre tutte le imposizioni alla sola diretta. Insomma il ministero di un grande *economista* fu quello della debolezza, ed irresoluzione.

dere di dar loro consigli di sapienza, dando consigli, che tendevano solo a renderli odiosi alle Popolazioni: in fine nella terza quelli, che seguendo la propria bizzarria si curano poco degl' interessi sociali, formando solo sistemi negativi alle opinioni dominanti.

I pubblicisti, che appartengono alla prima classe sono ne'loro principj seducenti, ma falsi: le loro dimostrazioni trasportano gl' incauti; i loro consigli perniciosi, o folli, nascondono sempre il veleno nel lusinghiero. I secondi hanno uno stile conciso, o a sentenza: i loro principj hanno una fierezza insopportabile: le loro dimostrazioni, ed i loro consigli apportano insieme orrore, e disprezzo. Gli ultimi spargono nel loro stile le grazie le più scelte, smaltiscono idee tanto più nuove, e pellegrine in quantochè ricavate

dai profondi vortici della loro mente: eglino sono nocevoli, perchè comunicano il pernicioso col sorriso, e nello scherzo.

È perciò, che i lumi della ragione confusi tra i chiaroscuri or lusinghieri, or tetri, ora scherzevoli della fantasia, hanno colpito gli Uomini per renderli più ciechi; poichè facendo loro concepire una idea erronea del ben essere, e del modo di ottenerlo, li hanno trascinati nella rovinosa corrente delle rivoluzioni, lusingandoli sempre di poterli rendere più felici di quello, che realmente loro è possibile.

Sarebbe pur tempo d' impiegare ogni cura per conoscere nella natura stessa de' popoli, in quella degli oggetti che li circondano, e ne' rapporti in cui sono, un sistema vero di ben essere sociale.

Or con quanto di sicurezza non

si potrebbe in ciò riuscire, se riducendosi sotto un colpo d'occhio tutte le verità diplomatiche, economiche, morali sviluppate col corso de' secoli, si formasse una sola scienza delle tante, che riguardano il ben essere sociale?

Non è forse così che facendosi capitale delle cognizioni di ogni epoca si otterrebbe un sistema imparziale, che per breve facile e certa strada conducesse nell' immenso, ed intrigato laberinto delle quistioni, che concernono la comune, ed individuale prosperità?

Non è forse così, che in faccia a quella forte evidenza, che risulta dalla riunione di tante verità, potrebbero a poco a poco svanire quei fallaci barlumi, che le passioni fanno brillare affin di sedurre i cuori?

Non è forse così, che svilup-

pandosi quella catena necessaria utile piacevole possibile di rapporti tra Uomo ed Uomo, e Popolo con Popolo, conoscerebbe ognuno ciò ch' è nell' obbligo di fare per essere a parte del godimento, e della formazione del ben essere sociale?

Quindi essendo stata finora o non ideata, o trascurata un' opera tanto sublime, difficile, necessaria, ho ardito io intraprenderla. Piaccia a Dio, che il sentimento ardente di riuscire in una tale impresa, non mi abbia fatto troppo presumere di me.

Mi crederò pertanto sempre fortunato quante volte fossi riuscito di solamente abbozzarla, essendo questa la più alta meta a cui potranno giungere le mie assidue, e penose fatighe. Ed oh! avessi tanto di talento quanto di coraggio mi da la

piacevole idea di potere (se non altro) cooperarmi a dissipare quelle si perniciose idee, che si hanno del ben essere, e del modo di ottenerlo !.....Sì ; avessi così tanto di talento quanto di entusiasmo m' inspira l'essere, benchè in troppo giovanile età, a parte de' sudori di quei Filosofi veramente sensibili, che si occupano solo di quelle verità, la di cui cognizione riesce sempre necessaria, o almeno utile.

Qualunque sia per essere l' opinione del Pubblico, io l' attendo con rispetto, la conoscerò con piacere, e prometto di regolarmi secondo è il suo spirito. In controcambio però imploro attenzione, e seria attenzione.

Lungi dal presumere di dir cose nuove, mi fo piuttosto un pregio di poggiare i miei raziocinj su motivi, che ognun sente nel pro-

prio cuore, onde più agevolmente giungere a quel punto, in cui intendo riunire tutte le linee di questo lavoro.

PRINCIPJ DELLA SCIENZA

CAPO I.

Idea generale del benessere.

Intendiamoci prima di entrare in materia; mentre ben a ragione *Condillac*, *Locke*, e prima di loro *Pascal* additano la primordiale sorgente di tutti gli errori nella poco curanza di definire, attribuendosi agli oggetti spesso que' rapporti, quella essenza, e quel valore che realmente non hanno.

Il benessere in generale viene costituito da quello stato di floridezza, che risulta dalla soddisfazione di que' bisogni, che sono inerenti alla natura di un soggetto.

Benchè tutti indistintamente sentano l' evidenza di questa verità ; pure quando si applica, variamente si pensa da'filosofi, e variamente si crede da' popoli. Ma chi da vicino si prende cura di considerare gli elementi che formano la società , lo scopo ch' essa ha di mira , converrà col grande *Filangieri*, che trovasi il benessere in quello stato , che offre ad ogni individuo *i mezzi di pacificamente* soddisfare a' suoi bisogni (3).

---

(3) Non posso esentarmi dal trascrivere ciò che ne pensa il signor Bentham nella sua opera : *Principj generali della legislazione civile , e penale.*,, Ciò ch' è conforme , ei dice , ,, all'utilità , o all' interesse di un individuo , è ,, ciò che tende ad aumentare la somma del suo ,, benessere. Ciò ch' è conforme all'utilità, o all' ,, interesse di una comunità , è ciò che tende ad ,, aumentare la somma del benessere degl' individui , che la compongono ,,. Niuno meglio di Bentham ha conosciuto questa verità : egli fa dipendere il benessere dall' utilità ; ma bisogna intendere questo principio esclusivamente *per la proprietà* , o *tendenza di una cosa a preservar da qualche male o a proccurare qualche bene*. Non v' è miglior principio di questo , e più mal sicuro nel tempo stesso,

La natura umana presenta due classi di bisogni: una si riduce a conservarsi, e riprodursi; l'altra abbraccia la possibilità, e la scienza di migliorarsi.

Or se ogni individuo potesse conservarsi riprodursi migliorarsi a danno degli altri, vi sarebbe più pace (4)? E se tut-

---

perchè subordinato alla difficile conoscenza del bene, e del male. Lo stesso Bentham, che rimprovera Macchiavelli di aver fatto uso di *applicazioni false* del principio di utilità, è caduto tante volte nello stesso errore.

(4) Migliorarsi è un'idea che non s'apprende a niuna scuola: il filosofo, e l'ignorante la sentono egualmente. Questa idea sorge dalla tendenza, che si ha di fuggire il male per abbracciare il bene, val quanto dire, per proccurare ciò ch'è utile. Calcolate il bene che può derivare da un'azione, oppure relativamente il bene che supera il male, ed avrete il vero principio dell'utilità; ma non so se tutti gli uomini sieno così buoni aritmetici. Le ultime rivoluzioni hanno convinto coloro che non intendevano l'astronomia, che il mondo gira, e che niente è assolutamente stabile. In tale stato ciascuno ha cercato accomodarsi alla meglio, proccurando il suo *miglioramento* per non trovarsi male in questo giro.

to ciò oziando lo pretendesse dagli altri, vi sarebbero più mezzi ? E se infine ognuno cercasse di occuparsi esclusivamente alla soddisfazione di que' bisogni con quelle sole risorse che gli accorda la natura, si potrebbe conseguire benessere ?

Quindi è che l' idea del benessere di una società presuppone necessariamente l' idea di un potere, che evita in essa con uguali sforzi la violenza, e l' inerzia de' desiderj, e li dirige così, che formando la propria soddisfazione concorre al vantaggio sociale. Dunque benessere riunisce in se 1. l' idea di potere: 2. di potere energico: 3. di potere che evita la violenza de' desiderj: 4. di potere che dirige gl' individuali desiderj in modo, che formando la propria soddisfazione concorrino al bene generale; e ciò non solo tra gli associati, ma ancora con i poteri delle altre società.

Non si è fatto, e non si fa molto scrupolo nella scelta de' mezzi per conseguire l' intento; ma che importa, che lo spirito del secolo, il quale sa così bene apprezzare l' idea di *migliorarsi*, sia un vero egoismo ?

CAPO II.

Errori più gravi de' popoli sul benessere.

Quanto più spontanea presentasi l'idea vera del benessere a chi riflette la natura dello stato sociale, tanto più stordisce, e raccapriccia il considerare nella storia de' popoli gl' innumerevoli errori, in cui sono questi caduti su tale oggetto, e gl'infiniti tristissimi risultati, che hanno essi prodotto. Tutti aspirano al benessere, tutti con anzia vi attendono; ma quando appunto suppongono di averlo conseguito, si apparecchiano a sparire dalla superficie della terra — Gioisce l' Assiro della sua magnificenza, il Perso del suo lusso, il Greco del suo sapere, il Romano delle sue vittorie, il Tartaro delle sue prede, il Numida delle sue astuzie, ed allora appunto crolla il loro impero — Or d' onde ciò? Perchè mai mentre arrivano con differenti vicende al loro scopo, con ugual destino poi vicendevolmente si conculcano, si tiranneggiano, si distruggono, o smembrati, ed afflitti dalle interne rivoluzioni rovesciano, riformano, annientano ordi-

ne, leggi, costumi, e finiscono infine col non lasciare di se, che tetra ricordanza, e poche vestigia? — Come mai spiegare si orribile fatalità? — Come comprendere quel desiderare essi incessantemente, ciò che non hanno, distruggere quel che godono, e passare sempre ad ambire un nuovo stato, per odiarlo ottenuto (5)?

I loro errori sull' idea del benessere sciolgono ogni dubbio. Meditiamoli.

1. Errore. *Non impiegare il potere per evitare la violenza de' conquistatori.* Quell' alto potere immaginato per la prima volta in Europa nel secolo di Luigi XIV. nel congresso di Westfalia, onde frenare l' ambizione de' più potenti, quel potere che risulta dalla sincera alleanza di più governi, quel potere ch' è regolato dalla saviezza de' congressi, quel potere infine, avanti a cui si annientano finanche i colossali mostri prodotti dalle

---

(5) Il Segretario Fiorentino dice, che negli stati l' una mutazione lascia l' addentellato per la edificazione dell' altra. Da ciò rilevasi quanto sia necessario un potere stabile, e non soggetto continuatamente a vacillare.

rivoluzioni; non è stato per gran tempo conosciuto in Europa, nè lo è attualmente nelle altre parti del globo. Ogni Nazione quindi che sentivasi assai forte per usurpare i mezzi di godimento delle altre, e niente inclinata, o del tutto ignorante sul modo di crearne tranquillamente dalle sue risorse, lasciavasi così energicamente trasportare dalla smania di conquistare, che o vi periva, o distruggeva tutto ciò che gli faceva argine.

Ma ciò ch' è più da rilevarsi, si è che, mentre questa passione di usurpare è stata la causa per cui si sono formate le società (6), non ha poi spaventato abbastanza per persuadere che, aumentata,

(6) L' autore crede, che l' usurpazione sia stata la causa, per cui le società si sono formate. Questo principio sembrami troppo generale. Il sig. Burlemaqui, ed altri scrittori a ragione opinano, che la civil società è surta per diverse circostanze, e per diverse cause. Sopra una materia dove quasi tutto riducesi a semplici congbietture, non bisogna formare sistemi generali. In un' opera celebre, non ha molto stampata in Francia, l' autore pensa esser nato l' uomo in società, e che lo stato naturale sia uno stato di corruzione da questo primitivo.

le avrebbe rovesciate, e distrutte. L' uomo debole non tardò mai a ricercare nel consorsio del suo simile la reciproca guarentigia; ma que' popoli, che resi deboli dal lungo godere ritennero della propria forza il solo nome, si esposero indolentemente alla loro distruzione. Difatti la magnificenza rendè appunto l' Assiro incauto alla difesa: il lusso avvilì il Perso: le scienze distrassero i Greci: la vittoria insolentì i Romani: la riuscita inutilizzò il Numida: la preda divise il Tartaro, ed essi restarono tutti vicendevolmente vittima della smania di conquistare.

2. Errore. *Non formare il potere in modo che fosse inutile ambirlo, impossibile perderlo* (7). Non meno errarono nella politica interna. Essi formarono il

---

(7) Il principio dell'autore si conferma in parte a quello che ne pensa il celebre Bossuet nella sua politica; ma formare il potere a questo modo mi sembra un impossibile. Quali mezzi s' impegneranno? Come superare tanti ostacoli?.... Il mio sentimento essendo perciò diviso da quello dell' autore, lo sottometto al giudizio del pubblico. Protesto che intendo fare lo stesso, quante volte avvenisse simile disparere.

potere, ma lo costituirono in modo da lasciare alla privata ambizione l' adito di aspirarvi, e conseguirlo. Ben dice *Tacito* (a), che l'aver posto i Uononi in fronte agli Artabani rovinò i Parti: ben crede *Sallustio* (b) che l' aver secondato i Giugurta, contro gli Adlherbal annientì la Numidia: e *Tucidide* (c) con tutta ragione imputa la rovina di Atene, e di Sparta all' ambizione de' capi. A chiunque si affida il potere è sempre male incepparlo; mentre qualunque ostacolo all' uopo vogliasi immaginare, ritarderà sempre il bene, se non crea il male: renderà sempre anzioso chi lo esercita a svincolarsi; insidioso chi può: e si finirà sempre col perdersi dal popolo la tranquillità, e dal potere l' armonia delle operazioni. Uno sguardo a tutti i Governi immaginati. Ve ne può essere uno più oligarchico di quello degli antichi Parti? Più costituzionale dello Spartano (8)? Più privilegiante del

---

(a) Annali.

(b) Guerra Giugurtina.

(c) Guerra Peloponensa.

(8) Macchiavelli, *nel cap. 2 de' discorsi sulla prima deca* di Tito Livio opina, che il

Numida? Più libero dell' Ateniese? Eppure non offrono ugualmente gli stessi difetti? La possibilità di poterci aspirare non gli faceva forse ambire? E la necessità di doverli sostenere, non li faceva mal esercitare? — I Tiberj, ed i Neroni stessi conculcarono forse alcun dritto prima che i Sejani, e le Poppee non l' avessero resi diffidenti (9)? Ed i Se-

---

governo di Sparta fosse stato costituzionale; ma questa opinione è stata combattuta.

(9) Tiberio non era certamente un galantuomo prima di aver conosciuto Sejano. Tacito riferisce esservi molti, che credevano aver lo Augusto scelto per suo successore, affinchè per una *deterrima comparatione* fossero risaltate le sue virtù.

Tiberio era così diffidente, allorchè salì sul trono, che spense pria d' ogni altro Agrippa Postumo: *Primum facinus novi principatus fuit Agrippæ cedes* (Tacito ann. lib. 1). Lo stesso autore ci dipinge con mano maestra i chiari-oscuri di un carattere così cupo diffidente e dissimulatore, il quale anche nelle cose, che non voleva occultare, impiegava *suspensa semper et obscura verba*, ed allorquando voleva mascherare i suoi pensieri *in incertum, et ambiguum magis implicabantur.*

jani e le Poppee sarebbero mai in ciò riuscite, se il potere imperiale avesse avuto tutto quel rispetto, quella fortezza, quell' efficacia capace di togliere ogni pensiero di ambirlo, ogni timore di perderlo? — Quando più i popoli hanno creduto di evitare il male del despotismo dividendo il potere, o raffrenandolo; tanto più hanno sofferto. Nella storia, vera pietra di paragone degli umani progetti, si distinguono per le loro sciagure quelle Nazioni in cui il potere per esser diviso era inceppato e poco certo, e per non esser certo e libero si temeva di perdere da ognuno che lo esercitasse. I veri ostacoli all' abuso di potere, nascono dallo stesso abuso: ed invece quelli che sono creati dal timore de' soggetti producono diffidenze: quelli che sono stabiliti dalla prudenza riescono sempre limitati: quelli che sono dettati dalla fiducia fanno prevaricare, e ne' casi difficili di necessità si deve ricorrere all' arbitrio; di cui si abusa quando non n' è solito l' esercizio. Un solo Cincinnato si conta ne' fasti di tutti i popoli, mentre i Silla, ed i Cesari si leggono in ogni pagina.

Il potere adunque quanto è più libero tanto può riuscire più utile, quanto è più inconseguibile da' privati tanto più è benefico, e quanto è più impossibile il perdersi da chi lo possiede tanto è più paterno. Questa verità non conosciuta ha prodotto quelle rovine, quelle stragi, e que' mali che mille Dionisj, e mille Domiziani, nella maggior sete del sangue umano non avrebbero saputo immaginare. Colla differenza, che la vita naturale di chi abusa del potere è abbreviata da' palpiti, da' rimorsi, dalle angustie, e dalla stessa irritazione che produce il barbaramente trattare il proprio simile, mentre un potere cespitante è una sorgente perenne moltiplice inevitabile di orrori, e di sventure — Più: chi esercita un potere certo, e libero, chi è assuefatto dal nascere a vederlo nella sua famiglia, chi è educato a reggerlo, chi in somma nasce da governante per governare a forza di assuefazione, non si fa così facilmente trasportare da' prestigj della grandezza; ed ove conosce (locchè è facile anche nell'uomo più rozzo) il suo meglio, ove riflette che il

suo nome sarà adorato da chi rende felice, ove gusta appena il soave sublime piacere della gloria, e del beneficare, ove si persuade che tanto è egli potente, per quanto è florida la Nazione che l'ubbidisce; allora chi può impedirgli la formazione del benessere di que' popoli che comanda ed insieme la grandezza della sua gloria, la fortezza del suo potere (10)? — Niente resiste all'ef-

---

(10) È una verità conosciutissima che il principato ereditario sia preferibile a qualunque altro. Macchiavelli nel Principe cap. II. così si esprime: Dico adunque che nelli stati ,, ereditarj ed assuefatti al sangue del loro ,, principe sono assai minori difficoltà a mantenerli, che ne' nuovi ,, . . ed in altro luogo dello stesso capitolo . . ,, il principe naturale ha minori cagioni, e minore necessità ,, di offendere; donde conviene che sia amato; e se straordinarj vizj non lo fanno odiare, è ragionevole che sia ben voluto da' ,, suoi: e nell'antichità, e continuazione del ,, dominio sono spente le memorie, e le cagioni dell'innovazioni ,,. L'autore dell'antimacchiavello, lungi di confutare, avvalorò maggiormente quanto l'autore del principe avea all'uopo scritto.

ficacia del potere assoluto quando è diretto al bene (11). Il genio de' popoli protegge i suoi disegni. Elisabetta d' Inghilterra, Caterina delle Russie, Maria Teresa d' Austria ancorchè donne l' hanno dimostrato. Invece tutto si oppone quando è impiegato al male, e si finisce per lo più come Alboino, ed Alarico vittime della propria forza. Rendi adunque l'*amore*, ed il *rispetto* de' soggetti *libero*, *e sicuro il potere*, e si avrà questi *benefico*, e *paterno*.

3. ERRORE. *Non cercare nella mo-*

---

(11) Macchiavelli dice nel suo Principe cap. IV., che la monarchia senza restrizione, e bene stabilita, è il più sicuro mezzo per regnare senza turbolenze, e resistere vigorosamente a' suoi nemici. Quest'assioma di politica lo fece denunziare all' umanità come un mostro. Diversi autori dimostrarono in seguito ad evidenza questo principio, che il conciso autore del Principe aveva appena accennato dopo fatta con occhio linceo le più esatte riflessioni sullo stato de' popoli. L' autore dell' anti-macchiavello, che prese a difendere la causa dell'umanità, confutò l'opinione del segretario Fiorentino; ma ne fece conoscere la verità col fatto.

derata soddisfazione degl' individuali bisogni il benessere. L' ambizione sia perchè impossibilitata a soddisfarsi sia perchè distratta da altro oggetto ha le tante volte taciuto nel cuore dell' uomo, lasciando così tempo a fare agire il potere onde promuovere il benessere. Ma in qual modo si è cercato di riuscirci? — In tante differenti maniere, per quanto sono i popoli! — Lo Spartano si è persuaso di ottenerlo nella fortezza del corpo. — Il Fenicio ha cercato di possederlo nella floridezza del commercio. — Ha sperato l' Egizio di averlo nella falsa religione — Si è persuaso l'Ateniese di conseguirlo nel filosofare? . . . . . Ora questa stessa varietà non dimostra l' errore? — Dovrebbe la natura sociale variare da se stessa, per variare nel modo di benessere; e la diversità de' siti, in cui gli uomini sono sparsi, importano una diversità di mezzi, ma non mai di scopo.

Ciò posto: come potevano i popoli godere del benessere travedendolo? Come starsi tranquilli se, mentre vi aspiravano, gli riusciva sempre vano il modo impiegato per ottenerlo? Inoltre farà

più meraviglia se continuatamente annojati dello stato in cui erano, se ne fingeano un altro, e benchè chimerico aspirassero a questo come al migliore? Farà più meraviglia se persuasi di ciò, ambivano questo stato immaginario in modo, che per ottenerlo si mettessero nel terribile bivio di tutto soffrire o di rovesciare, abbattere, superare qualunque ostacolo? Farà più meraviglia se restando sempre illusi cambiassero, modificassero, annullassero tuttocciò che al benessere ha rapporto?

Ed oh! se invece di gittarsi in vortice sì profondo di sciagure, e di errori avessero con meno di anzia curato di solo, e smoderatamente soddisfare quel bisogno che le circostanze rendevano loro più seducente, e si fossero applicati a formare un sistema diretto a soddisfare pacificamente gli individuali bisogni ne' limiti dalla natura prefissi: allora non s' incontrerebbe ad ogni passo città distrutte e luoghi deserti, ma popolazioni, ed opulenza!

CAPO III.

D' onde rintracciare la norma sicura del benessere.

L' aver conosciuto il benessere basta per possederlo? E l' aver dimostrato negli errori de' popoli la causa delle loro sciagure sarà sufficiente per evitarle? Chi potrà mai giudicare della scelta delle massime che costituiscono il sistema di benessere? Da quali fonti si potranno con sicurezza attingere? Come fissare in quelle ch' esistono le necessarie a tollerarsi, a distruggersi, a modificarsi, a rassodarsi?

Non vi è dubbio che le circostanze locali influendo assai sul minore, o maggiore sviluppo delle facoltà morali, sono state cause per cui la catena delle vicende di un popolo sia stata più o men brillante lunga variata, e che lo abbia perciò reso suscettibile di leggi più o men libere, forti, generose. Questo però non produce che la natura umana non sia uguale a se stessa in tutti i siti, nè che lo scopo della società non sia costantemente il medesimo, nè mai che il suo miglio-

ramento debba di necessità dipendere da quelle (12). *Montesquieu* s' inganna volendo tutto credere effetto di tali circostanze. La sua opinione è troppo generale, per non avere le sue eccezioni: anzi a ben valutarla non è che un' eccezione facile ad avvenire della vera ragione.

La norma del benessere è nella natura dello stato sociale, siecome la causa di ogni avvenimento è nella natura umana. È là che bisogna ritrovare le regole; le circostanze locali non possono che modificarne l' applicazione. È in essa che bisogna conoscere analizzare valutare per prendere forza, e consiglio: è in essa che bisogna scuotere, migliorare, regolare, rettificare a traverso degli ostacoli che i pregiudizj, l' ignoranza, e le passioni fanno ad ogni passo incontrare. Ove in ciò si riesce, niente che cede all' influenza dell'uomo, resiste. Questa possanza ha rovesciato ogni potere quanto si sono urtati. Però bisogna distinguere

---

(12) Verità tutte sviluppate dal signor Filangieri, e Bentham.

sistema di benessere, da sistema che ne agevola l' esecuzione. Quello dev' essere applicabile a tutti i popoli: questo deve sapersi adattare alle circostanze. Quello deve prendere di mira l' uomo in società, le risorse che offrono le sue facoltà posto in questo stato, il modo di utilizzarle; elementi tutti della natura dello stato sociale: l' altro deve saperne modificare le regole, avvalersene come, e dove fa d' uopo. Il primo sistema può soffrire dell' eccezioni; ma esse sono tanto rare quanto è difficile la riunione delle circostanze che le formano. Quante combinazioni non vi occorsero per decidere i Veneziani a scegliere de' scogli, e delle maremme per fondarvi la loro città: mentre è regola di benessere che un popolo nuovo deve cercare que' siti che gli facilitano più la sussistenza (13)? Lo stu-

---

(13) La continuata inondazione de' barbari in Italia dopo la declinazione dell' impero Romano fece sì, che molti popoli si riunissero in certe isolette in fondo dell' Adriatico per esser così sicuri, non avendo quel mare uscita, e mancando i conquistati di navigli.

dio di un sistema di benessere sociale non è quindi che una introduzione, una guida allo studio del benessere di una determinata società. Esso ha sotto l' occhio i popoli di tutti i tempi, e l' universo delle cose che lor riguarda: spetta a chi vuol trarre profitto dalle sue lezioni il considerar le circostanze positive che assistono il popolo per cui s'interessa. Non pertanto nell' indagare le massime è utile rintracciare il principio che hanno d' uopo nell' applicarsi. Questo sarà il metodo, che m' ingegnerò di seguire.

CAPO IV.

Riepilogazione.

L' idea del benessere riunisce la necessità di un potere che lo forma. Questo potere dev' essere libero, e sicuro per applicarvisi. Formerà il benessere se lo

---

Questi popoli cominciarono a vivere fra loro con leggi che credevano più atte a mantenerli, senza principe che li ordinasse. Ecco l' origine di Venezia.

considera nella moderata e pacifica soddisfazione di tutti gli individuali bisogni di quel popolo che l' ubbidisce. Per riuscirvi ha da avvalersi delle risorse che le facoltà umane, e lo stato sociale l'offrono.

In conseguenza questo potere dev' essere unisono nelle sue disposizioni; deve conoscere la sua reale situazione: deve avere un occhio linceo nel cambiamento delle circostanze: deve possedere una tattica nella scelta de' mezzi che adopera: deve distinguere questi mezzi, e saperli usare con discernimento.

Nè ciò basta: deve avvalersi questo potere de'mezzi decisivi, quando gli è d'uopo fissare, formare, o distruggere delle circostanze; de'cooperativi, quando vuol modificare, spingere, ritardare. Come tuttocciò? L' andaremo riflettendo 1. volendo ricercare il modo di rendere questo potere energico: oggetto della prima parte dell' opera: 2. considerandolo in azione onde evitare o riparare la violenza degli individuali desiderj de'soggetti o de' poteri degli altri stati: oggetto della seconda parte: 3. osservandolo in azione affine che gli individuali desiderj, o quelli degli altri

poteri avessero una direzione tale che soddisfacendosi facilitassero il vantaggio comune: oggetto della terza parte.

Da quell'Ente sapientissimo che *ha* costituito l' uomo pel benessere attendo ajuti, e lumi. *I fantasmi* che furono di scorta a Volney non mi farebbero che spavento e non servirebbero che ad offuscare la ragione colla lugubre fiaccola de' loro consigli. Io non dovrei aspettarmi da essi che *stendardi* di morte in quelli che pretenderebbero dare a'popoli. Invece di *coscienza*, e di *onore* ne vorrei calpestate, e distrutte, di questa onorifica divisa che caratterizza la nobiltà dell' uomo, finanche l'ultime traccie. Finirei coll' avere orrore di me stesso, come l' avrà certamente avuto Volney di se (14).

---

(14) Volney, nella sua opera *Ruine degl'Imperi*, si lascia guidare da un fantasma sopra nuvole. È ben facile da questa posizione, e con una guida di tal fatta osservare, e passare in rivista tutti i popoli della terra. Egli li vede unirsi, fraternizzare sotto un medesimo *stendardo*, rovesciar governo, e religione per sostituire onore, e coscienza. Se il governo, e

PRIMA PARTE.

DE' MEZZI CHE SONO NECESSARI PER FORMARE IL BEN ESSERE SOCIALE.

INTRODUZIONE.

Il potere è costituito da quella forza, che obbliga ad adempiere i voleri di chi l' adopera.

Si obbliga, o persuadendo, che nell' ubbidire si ritrova vantaggio, o adoperando una forza, che col distruggere ogni opposizione, che se le potrebbe fare, costringe all' ubbidienza.

---

la religione non bastano tante volte a frenare gli uomini, che possono mai fare due nomi di un significato vago, che ognuno intende a modo suo, e che se hanno un valore, non altronde il possono attignere, che dalla Religione, e dal Governo? Bentham direbbe che onore, e coscienza sono effetti *del gran principio di antipatia e simpatia*.

Quindi il potere ha due classi di mezzi, di cui può avvalersi. Una agisce sull' anima, e la chiameremo morale; l' altra costringe la volontà, e la denomineremo materiale. Di quella prima, e poi di questa tratteremo.

SEZIONE PRIMA.

DE' MEZZI MORALI.

CAP. I.

Natura de' mezzi morali.

Per persuadere è d' uopo o convincere la ragione, o colpire la fantasia, o impegnare il cuore.

La fredda e nuda verità è capace soltanto di fissare la ragione: essa persuade unicamente chi essendo superiore alle proprie passioni, e fornito d'intelligenza, è del pari suscettibile di sentirne l' evidenza, di seguirne lo spirito. Quindi riesce sempre poco atta ad imporre alla moltitudine solita a seguire l' impeto delle passioni. Ora il seducente, ed il terribile colpiscono la fantasia, alimentatrice di ogni desiderio: l' amabile, e l' odioso impe-

gnano il cuore, fonte di essi. In conseguenza i mezzi morali da adoperarsi per rendere efficace il potere devono da questo, e da quella trarre origine (14).

CAP. II.

Necessità di questi mezzi.

Per maggiormente convincerci di tale verità ricorriamo, al solito, alla storia. Rimontiamo fino all' origine delle società: osserviamo come si sono rassodate: le cause, che l' hanno fatte pro-

---

(14) Se i popoli fossero composti di filosofi, la sola ragione sarebbe sufficiente, nè vi sarebbe bisogno di altri mezzi morali; ma i filosofi non possono formar popolo. Il legislatore deve governare l'opinione degli uomini senza che questi possano avvertire il modo con cui è condotta. Si è osservato che anche un cambiamento di nome è capace di far cambiare sentimenti. Augusto non volle assumere il titolo di re, perchè odioso ai Romani, contentandosi di quello d'imperatore. Cromwell amò regnare sotto il titolo di *protettore*, dicendo che gl'Inglesi conoscevano l'estensione del potere di un re;

sperare, decadere, rovinare, e quelle, che da' loro frammenti ne hanno fatto riprodurre delle altre; e vedremo tutto combinarsi, per convincerci, che i popoli, o malamente, o raramente, o mai usarono della ragione.

Ed in vero qual metodo essi tennero per ottenere un vero ben essere? Forse giudicarono delle cose così da ben determinarne il valore? Forse esaminarono se stessi per conoscere maturamente quello che loro conveniva? Forse analizzarono

---

ma ignoravano quella di un protettore. Un imposizione stessa sembra più gravosa al popolo sotto un nome, che sotto un altro. I nostri viceré riguardo a questo particolare la sapevano assai lunga.

Il legislatore conosciuto il bene dello stato, degl' interessi del quale trattasi, deve cercare i mezzi onde realizzarlo. Prevenire un male è tutto l' oggetto delle leggi, come riflette un gran giureconsulto filosofo. Questo primo passo essenziale non deve urtare direttamente l' opinione pubblica; ma guadagnarla con un certo allettamento: insomma fare operare il farmaco a prima vista ributtante, presentandolo sotto un aspetto piacevole.

con precisione ciò, che li circondava per conoscere l' utile, o il danno, che ne risultava, mettendosi, oppur no in rapporto con un oggetto in quel modo, tempo, e con quelle circostanze, che sono necessarie? No: essi il più delle volte non fecero, che sentire l' impulso de' loro desiderj, e non regolarsi (in queste materie) che col sentimento. Ben si può dire: non vi furono gli Andrea Gritti, ed i Pietro Capponi che cercarono a tutta possa di additare quello a' Veneziani, e questi a' Fiorentini veri mezzi per prosperare (16)? Non fecero lo stesso i Ci-

(16) Amendue celebri oratori, Gritti Veneziano, e Capponi Fiorentino. Quest' ultimo era magistrato nella sua padria, allorchè Carlo VIII. reduce dalla brillante spedizione contro Napoli pretendeva danaro dalla Repubblica di Firenze, ed avervi anche una specie di giurisdizione. Capponi scelto per uno de' deputati a trattare di questo affare, strappò bruscamente alla presenza del monarca dalle mani di uno de' segretarj il foglio, che conteneva le condizioni che voleansi prescrivere dicendo: *voi farete battere il tamburo, e noi sonaremo le nostre campane.*

ceroni in Roma, gli Armini in Germania, ed i Demosteni in Atene? Ebben vi riuscirono forse, quando si attennero soltanto alle dimostrazioni (17)?

Questo non è, che una conseguenza della natura dell' uomo. Essendo amico fervido di se stesso, spinto da un' infinità di bisogni, circondato da mille oggetti, che ei medesimo rende seducenti; colla maggior possibile premura fugge tutto ciò, che momentaneamente gli apporta dispiacere, benchè ne potesse risultare un grande bene, ed al contrario cerca vivamente qualunque fugace piacere, benchè effetto di gravi delitti, o causa di grandi danni. Quest' illusione è quella, che non lo fa guardare nell' avvenire, o che ce lo fa poco curare; quest' illusione è, che fa credere l' utile nel seducente... Ma chi può enumerarne tutti i tristi effetti?

Inondato l' impero da orde di barbari, calpestata, annientata fin nella sua

---

(17) L' autore riflette saggiamente. L'eloquenza disgiunta dal potere, pochissimo, o niente vale.

sorgente la grandezza Romana, l' Italia non offre, che popoli nuovi, ed il resto di Europa popoli antichi in fluttuazione. Assuefatti a sentire l' impulso de' loro desiderj, ed a regolarsi con questo sentimento, dovettero per lo più al caso la scoverta delle verità, alle circostanze il persuadersene, al tempo lo svilupparle.

È evidente adunque la necessità dei mezzi morali, onde i popoli, secondo diceva Alfonso di Este, profondo e felice politico, da essi colpiti sentono il loro meglio prima di conoscerlo.

CAP. III.

Massime necessarie per rendere i mezzi morali efficaci.

O voi che credete gran fatto ingannar i popoli, voi non fate, che secondarne la natura. Il bisogno di ottenere il ben essere è in essi così pressante, così vivo, così seducente, che per illuderci bastano pochissimi mezzi. Tanto è! Uno spesso lagrimare bastò a Cromwell per persuadere i popoli d' Inghilterra,

che solo amore del loro bene lo animava (18); ed è perciò, che la verità, raggio divino, sembra brusca tanto, allorchè da barbara benefattrice strappa da' loro labbri la tazza fatale, che alimenta quella illusione, che mentre l'inebbria li avvelena! . . .

L' arte di far eseguire il falso e l' ingiusto è (disgraziatamente) tanto nota,

---

(18) Cromwell, uomo inaccessibile alla pietà, versava torrenti di lagrime a suo piacere; ma ciò sarebbe stato troppo poco per farlo elevare alla regalia. La sua eloquenza, allorchè era al servizio del vescovo di Williams, era fredda, monotona, ed insipida, come quella de' Quacqueri. Nell'armata tutto cangia; predicava da inspirato, parla ai soldati in nome di Dio, cita Gedeone, Giosuè, e profitta così dello spirito del tempo, che declamava di atterrare il colosso; distruggere Babilonia, stabilire il culto in Gerusalemme ec. Nei parlamenti la sua eloquenza fu assai persuasiva: consisteva specialmente nel suo esteriore, e nel tuono della voce. Voltaire dice, che un gesto di quella mano vincitrice di tante battaglie, e tinta del sangue di tanti concittadini, persuadeva più de' periodi di Marco Tullio.

triviale, avventurosa, che difficilmente trovasi persona, che abbia per momenti osservato l' uomo, e non conosca i mezzi, che la formano, ed il modo di usarla. Maometto, vile negoziante, profitta della sua epilessia, e di un neo che ha sulle spalle, e fa credere esser quella effetto del suo soprannaturale colloquio coll' Angelo, e questo il suggello della sua missione.

Ma però è vero, che sia facile illudere, e vero che quasi si desidera; ma è ugualmente vero, che quando si conosce l' inganno, quando si è capace di valutarlo, l' indignazione sorge presto nell' animo, e non tarda a fare risentire i suoi effetti. Si svolgano pure le storie di que' secoli, in cui la debolezza degli stati, rendeva necessaria quest' arte; ricerchiamo tra polverosi libri i nomi rosi da tarli (nomi di maledizicne, e di obblio!) di coloro che seppero pingere il male, ed il falso coi colori del vero, e del bene; esaminiamo il termine della carriera di questi uomini oscuri: esso è tristo, ed assai tristo.

Non è così del giusto, e del vero: le ricerche delle tinte da usarsi sono dif-

ficili, i colori ardui; ma il risultato d'ottima, certa, e permanente riuscita.

Quindi due massime sono necessarie:

1. *Adoperare i mezzi morali per lo vero, per lo buono;*

2. *Impedire, che gli altri li adoperino in senso opposto.*

E questa ultima massima, tanto per evitare che ne risulti nocumento, quando per impedire che i proprj mezzi non sieno meno brillanti al paragone.

CAP. IV.

Altre massime.

La fantasia è il centro delle facoltà umane. Essa raccoglie, e conserva tutto quello, che si percepisce coi sensi, si concepisce colla ragione, si crea nel cuore, ed in modo loquace e permanente lo rappresenta alla memoria. Dalla sua analisi s' impara quindi il modo di preponderare sulla moltitudine (19).

---

(19) L' autore con maestria si avvale di questo principio onde sviluppare i mezzi mora-

Aristotile, *Galeno*, ed *Ippocrate* riconoscono la fantasia nel cerebro, poichè quantunque l' anima sia quella che percepisce dalla fantasia rappresentante, ed essa ne giudichi, e le adoperi a suo talento; tuttavia il rappresentarle proviene mediatamente dai sensi, ed immediatamente dal cerebro dove restano le impressioni. Quindi ben a ragione conchiudono, e con essi tutti i fisiologisti, che la sua maggior, o minor *consistenza* è in ragion della *qualità*, e *quantità* di quella sostanza molle cedevole viscosa, che lo forma; e la sua *sensibilità* è in proporzione della

---

li; egli si è guardato di cadere nell' errore di coloro, che questa benedetta *fantasia* ha fatto fantasticar non poco. Un bell' ingegno, che scrisse un *Trattato dell' uomo naturale*, volle insegnarci che l'anima, stando come in una camera ottica, si prenda il divertimento di vedere nella fantasia con una inconcepibile distinzione, quasichè disegnato, tutto il mondo fisico esteriore. Malebranche avea assunto, che la fantasia delle donne sia causa delle macchie ne' feti, e di tanti mostri; ma ciò era niente: doveasi dare alla fantasia quella estensione che realmente ha; e prescindendo dal

disposizione, ed *elasticità* delle fibre, che ne compongono le cellette. Siccome tutto ha maggior o minor' energia, secondochè è la natura del sangue, che lo nutrisce, più o meno sierosa, solfurea, biliosa, linfatica, flemmatica, depurata; nè quì abbastanza so pregare lo studioso del benessere sociale a ponderare colla massima accuratezza queste circostanze, mentre son quelle appunto, che costituiscono ogni differenza di uomo ad uomo, e di nazione a nazione. Quelle differenze appunto, che bisogna tener presente nell' applicazione delle teorie ge-

---

far da essa dipendere le invasioni, i ratti, le trasformazioni illusive, i colloqui notturni coi demonj, l'estasi, i sonnambuli, bisognava attribuirle la varietà di concepire, i gradi della miseria, e felicità umana, le alienazioni di *spirito*, *di mente*, il mal di testa, di denti, di utero, calcoli, podagra, pazzia, chiragra ec. ec. (Vedi l' indicata opera *Trattato dell' uomo naturale* pag, 44)—Noi ci dichiariamo sommamente ignoranti a poter ispiegare tante belle teorie; le abbiamo rapportate per far conoscere a quanto può arrivare la fantasia umana.

nerali, e che io anderò marcando, siccome fa d' uopo. Per ora è importante persuadersi con *Socrate*, e *Seneca*, che il clima influendo su i prodotti del suolo, influisce sul sangue; siccome ci è utile osservare con *Porta* e *Gall*, che la struttura del cranio influendo su quella del cerebro influisce sugli individui. E quindi varia la sensibilità, l' eccitabilità, la consistenza della fantasia de' popoli secondo il clima, e differisce negl' individui secondo i cranj.

CAP. V.

Altre massime non men delle altre interessanti.

Mably da quel grande uomo ch' è, osserva nel corso politico de' popoli una marcata monotonia. Si desidera, si procura, si gode, si abusa di un sistema di benessere da un popolo, e quindi si distrugge; ed ove non si finisce con esso, si riprincipia col desiderare, procurare, godere, ed abusare di un altro sistema. Interessa assai la conoscenza di tal verità. Da questa si

rileva nón solo l' ignoranza, che i popoli hanno del loro vero scopo, siccome abbiamo riflettuto, ma ancora la diversità di situazione, in cui suol cadere, e che può presentare da un momento all' altro.

Or niente deve sfuggire a chi vuol usare i mezzi morali. Un mezzo che si potrebbe adoprar con riuscita, quando la moltitudine ama la gloria, riesce ridicolo quando si cura solo di *viver vita ignota*, secondo dice *Dante* poeta, e filosofo ugualmente sodo e grande.

CAP. VI.

Reassunto delle massime, e classificazione de' mezzi.

Il *vero*, il *bene* dev' essere scopo dei mezzi morali: *la distruzione di qualunque oggetto*, che possa opporsi alla loro energia, ne deve formare la prima cura: la nátura della fantasia deve additarne la qualità; *la differenza* della *consistenza*, e dell' *elasticità* di questa ne deve caratterizzare la modificazione sugl' individui.

Questa circostanza calcolata *con quelle*, che *operano sul sangue*, e lo *stato morale*, deve stabilire le modificazioni, che debbono subire, quando agiscono su di un popolo.

E siccome in generale le impressioni che riceve la fantasia sono più o meno lusinghiere, o terribili, secondo *promettono* più o meno di piacere, o di dolore a' sensi, di compiacimento al cuore, di soddisfazione all' intelletto, per conseguenza i mezzi morali quando tendono a decidere la volontà, devono *rappresentare* qualcuna di queste cose. Quindi essi debbono classificarsi in tre generi; cioè 1. ELOQUENZA POLITICA, che avvalendosi della fantasia scuota l' intelletto. 2. PROSPETTIVE POLITICHE, che operano su i sensi, 3. TRATTI POLITICI, che impegnano il cuore.

CAP. VII.

In generale quando si adopera ciascheduna di tali classi.

L' *eloquenza politica* è l' espressione degli oggetti. La *prospettiva politica* n' è la dimostrazione. Il *tratto politico* n' è l' azione.

Tarquinio abbattendo le teste de' papaveri esprime al figlio la politica, che deve usare. Fabio facendo cadere dal braccio l' estremità del manto esprime al Senato Cartaginese la sua distruzione. La comparsa di un usciere dell' inquisizione esprimeva a' Veneziani i tormenti per chi contradiceva. *Ricordatevi delle leggi* è tutto quello, che dice un constabile Inglese per far disperdere un numero qualunque di popolo. *Quiriti* ! Grida Cesare: tanto bastò per ricordare a' suoi soldati il proprio dovere.

L' *eloquenza politica* presuppone adunque un'intelligenza con chi si usa. Essa è il ricordo di una circostanza che può inspirare terrore, lusinga, o qualunque siasi affetto, a cui di già si è predisposto. Lo

stesso silenzio può essere perciò il più eloquente modo di ridestare delle disposizioni.

La *prospettiva politica* consiste nella riunione di tutto ciò, che contribuisce ad aumentare un designato affetto. La reggia dell' Imperatore della China è il compendio di quanto vi è dippiù magnifico in quel vasto Impero (18). Il cerimoniale, che scrupolosamente serve di norma per comparire alla sua presenza, è il ristretto di quanto può inspirare ad un tempo rispetto, e venerazione. Riesce ugualmente il Dadian della Mingrelia (popolo del Cau-

---

(18) Uno scrittore celebre riflette che esiste intima relazione tra la ricchezza, ed il potere. Tutto ciò che aumenta lo splendore della dignità ne accresce la forza; e la pompa reale sotto questo rapporto può esser paragonata a quelli ornamenti di architettura, i quali servono d' appoggio, e di legame agli edifizj.

La politica de' Veneziani seppe maravigliosamente giovarsi della prospettiva politica negli addobbi, ed apparati della inquisizione di stato per incutere timore; e destare lo spavento negli animi.

*

caso) ad inspirare a' suoi sudditi que' sentimenti , che desidera. Egli ne vuol far de' ladri pronti , ed avvertiti, o de' cacciatori destri , e robusti. Ebbene: la sua reggia è una tenda , la sua corte è un campo , i suoi usi licenziosi ; nè si presenta alcuno innanzi a lui , che non gli offre almeno un faggiano , se non può, un prigioniero. Giuseppe secondo voleva inspirare a' suoi sudditi amore. Il suo gabinetto era accessibile ; il suo treno consisteva nelle sue affabili maniere ; il suo cuore era favorevole ad ogni giusta domanda. Errico IV.º voleva ispirare coraggio ; egli si fece prima amare , e poi il suo pennacchio bianco , che lo mostrava nelle più calde mischie , serviva di segnale , che bisognava vincere , per non vederlo morire. Le prospettive politiche promovono un sentimento : esse ne alimentano le disposizioni, ne facilitano l' accrescimento.

I tratti politici comprendono ancora i così detti *colpi di stato* (19). Essi non deb-

---

(19) Non è tanto facile il discorrere de'

bono che scuotere. Il loro impulso non deve, che produrre esecuzione. Bastò che Maria Teresa presentasse suo figlio agli Ungheresi per risvegliare in essi il sentimento di difenderlo. Cesare passando il Rubicone fece conoscere a' suoi soldati, che bisognava o dominare, o essere proscritto. Alessandro ed Annibale, quello gittandosi nell' Indie e questi in Italia senza munizioni, e senza speranza di soccorso, fecero conoscere, l' uno a' Macedoni l' altro agli Africani, che bisognava vincere, o morire. I tratti politici sono azioni decisive. Essi devono dare tanto corso ad

---

così detti colpi di Stato. Dipendono essi dalla prudenza di chi governa, e formano delle eccezioni a principj di politica. Un' azione che tante volte per un privato sarebbe ingiusta, può in chi governa, e riguardo il pubblico bene cessare di esserlo: il che s' intende delle azioni, che non sono intrinsecamente cattive, nè offendono i principj della universale legislazione. I cólpi di Stato sono adunque rimedj violenti per distruggere mali, che ruinerebbero lo Stato. È il vero caso di sagrificare un interesse minore ad uno maggiore, e più stabile.

una passione nel popolo, quanto basta all' intento senza offendere le leggi del giusto. Essi la creano, ove non esiste.

I tratti politici adunque formano una passione, le prospettive alimentano quelle che già esistono, l'eloquenza le risveglia.

CAP. VIII.

Sulla loro particolare natura.

Un tratto politico è il risultato di un calcolo profondo fatto sulla natura della passione che si vuol creare, e sul carattere di quelli a cui desiderasi inspirare. —Una prospettiva politica è il prodotto di uno studio accurato di quelle circostanze esterne che alimentano gradatamente nel popolo una passione.— Un saggio di eloquenza politica ha origine dalla cognizione dello stato attuale delle cose, per attaccarle dalla parte più sensibile. Ciò posto analizziamoli.

CAP. IX.

De' tratti politici.

§. 1. *Sulle passioni.* Le passioni prendono origine o da' bisogni reali, o da fittizj, che chiamerò desiderj (20). I

(20) Passione generalmente è tutto ciò che muove l' anima vivamente, e profondamente. Una passione vien prodotta dalle sensazioni dello spirito eccitate dalle alterazioni del corpo.

In Aristotile troviamo una giusta divisione delle passioni — dolore, e piacere — quantunque quest' autore avesse ciò enunciato vagamente, ed in seguito siasi contraddetto. Malebranche fra'moderni le ridusse egualmente a due, amore, ed odio; ma amore, ed odio non sono soggetti, e dipendenti interamente da dolore, e piacere? Anzi spesso sono la stessa cosa. Le passioni movonsi sotto l' apparenza di un bene, o di un male: nel primo caso deriva l'amore; nel secondo l' odio: ed il male ed il bene non sono dolore, o causa di dolore; piacere, o causa di piacere?

L' uomo senza passioni sarebbe stupido, e le azioni umane sono nella loro ragione dirette. Grandi passioni possono formare grandi

desiderj nascono daochè si crede aver più compiacimento soddisfacendo i bisogni in un modo piuttosto, che in un altro. I bisogni sono comuni a tutti gli uomini : i desiderj variano secondo la condizione de'popoli, o degli individui.

Conservarsi, *riprodursi*, *migliorarsi* abbiamo già detto essere i bisogni che nascono dalla natura dell' uomo. Intanto i desiderj che producono, spesso non solo sono diversi, ma si urtano ancora, e si contraddicono.

Ad un antico figlio della tribù de'*Carigai* (popolo Brasilese) basta un albero onde vestirsi delle sue *fronde*, nutrirsi colle sue frutta, ricoverarsi sotto i suoi rami. Soddisfa così alle tre passioni, che fa nascere il bisogno di conservarsi. In-

---

uomini : invano si pretenderebbe distruggerle : è riserbato soltanto al buon uso della ragione regolarle, e farne derivare tutto il bene.

Taluni han preteso che l' opinione faccia nascere le passioni ; ma avviene al contrario : le passioni son quelle che formano, e dirigono la nostra maniera di pensare : quindi l'opinione o è una passione, o il risultato di esse.

tanto il *Capanaguas* (nel Perù in riva al fiume Magni) non sa trovare pasto più gustoso di quello, che le carni arrostite de' morti gli procura, e « *li fa ricovero il Ciel, lo veste l' aria* » come s' esprime Camoens. L' abitante del nord dell'Asia alloggia sotto la tenda di pelle, si nutrisce del suo gregge, veste di stoffa. Nell' India case leggere ed amovibili, il riso e la melica, le tele sono in uso. L' Europeo mille macchine diverse, mille generi, e mille modi adopera per soddisfare alli stessi bisogni.

Del pari mentre il riprodursi produce il sentimento di marito, e di padre; pure nel Tibet una moglie ha tutti i fratelli per mariti : nell'Asia più donne sono moglie ad un uomo : in molte tribù selvaggie di America spesso non vi si fa distinzione. Nelle più culte nazioni di Europa una donna ha un marito. Nel Perù una donna è attaccata per tutta la vità al marito ed in caso di premorienza di questo non l'è lecito prendersene un altro. Quindi l'amore, la gelosia, l' odio, e tutte le passioni che nascono da questi sentimenti, in diversi modi si concepiscono presso que-

sti popoli — Nella China, i figli che non possono nutrirsi, si uccidono — Nel Tibet i figli sono a cura di tutte le famiglie — In alcuni luoghi se ne prende premura tutta intera la nazione.

Il bisogno di migliorarsi, formato per tener ligato l' uomo in società, produce la passione della stima e della gloria, quella del comodo, dell' utile, del lusso. Si percorra dall'uno all'altro polo la terra, si troveranno differenze marchevolissime sul suo scopo. Chi crede essere giunto all' apice della perfezione avendo un bel arco, un buon cavallo, un destro falcone, come i *Mingrelesi*. Tra i Francesi, gl' Inglesi, gl' Italiani le opere di gusto, e di belle arti sono a ragione considerate come un oggetto del miglioramento sociale; mentre tra grande numero di nazioni Asiatiche sono del tutto sconosciute Un Tartaro affida alla sciabla la sua stima, siccome già una volta un Cimbro nell' ammazzare un Romano riponeva la sua gloria. Un Armeno crede migliorare promovendo il commercio; ed il Turco che lo comanda lo disprezza e lo insulta, l' op-

prime appunto, perchè pensa così (21).

Un Tupo, un Puro, ed un Batuendo ogni sua gloria ripone nel bevere nel teschio di quell'europeo che ha ucciso; nel mentre che l'appartenere alla classe dei bianchi è quanto possa desiderare un Zombos (nella nuova Spagna); siccome l'avere uno stuolo di schiavi è quanto possa ambire un colono di Lima, o dell'Avana.

Questo bisogno di migliorarsi produce ancora un'altra passione: quella che nasce dall'idea di assicurarsi uno stato felice anche dopo questa mortale esistenza. Gl'indigeni della vecchia California, mentre o passavano la loro vita gittati bocconi in mezzo alla sabbia, o correvano alla caccia onde soddisfare i bisogni del momento, volevano poi essere sotterrati con delle freccie, onde aver un mezzo da soddisfare i bisogni della vita futura. Sentono passione per la religione così i seguaci de' *lama rossi*, che que' de' *lama gialli*

(21) La politica Turca consiste nello sposare, ed abbrutire gli uomini.

benchè nemici per quest' oggetto (i popoli del Niupale , i Calmucci Eleuti ed i Chinesi) , come i seguaci dell'Alcorano (arabi e turchi) e di Soroastro (de' Persiani) ancorchè non potessero tollerarsi...

Ma non si finirebbe mai , se si volessero tutte osservare le diverse fisonomie che prendono le passioni : tanto più che quantunque sembrano di natura opposte; pure la loro origine deriva da' soli precisati principali bisogni (22).

A quel bisogno dunque, che causa la passione è d'uopo in primo luogo por mente , per realmente formare un energico *tratto politico*.

Ciò che devesi anche con somma attenzione osservare si è, che qualunque siasi la passione, essa è *sempre*, da *per tutto* , e

---

(22) L' autore fa una novella analisi delle passioni : egli le fa diramare dai tre bisogni ; migliorarsi , riprodursi , conservarsi. Il bisogno di conservarsi si divide in quello di nudrirsi, vestirsi , ricoverarsi ; quello di riprodursi include gli affetti, e relazioni di marito , e di padre ; quello di migliorarsi l' anzia della stima , e della gloria , il desiderio del comodo , e dei usso , e soprattutto quello della religione,

con *chiunque* accompagnata da eguali movimenti di animo: cioè ANSIA, SPERANZA, TIMORE, ANGUSTIA, e FACILITA' di SAGRIFIZJ.

L'avaro Crasso *sagrifica* se stesso, e le sue legioni per cumulare tesori, siccome il deciso Bruto *sagrifica* i proprj figli per conservare Roma. Reca angustia ad un Decio l'essere stato preceduto da un Cursio nell'eroismo di sagrificarsi per la patria, siccome *angustiava* Dionisio che non era il primo a sagrificarla a'suoi interessi. *Spera* Pompeo di riuscire ad abbattere Cesare, ed acquistare la supremazia, siccome *sperava* Mario di abbattere Silla. *Teme* Augusto di non riuscire ad ottener l'impero, siccome ne *temeva* Antonio. — La riuscita, le circostanze, l'oggetto non fanno mai cambiare questi movimenti dell'animo, essi si succedono l'uno dopo l'altro, e spesso si fanno sentire tutti insieme da chi nutrisce la passione. L'abilità consiste nel saperli maneggiare, per far che chi deve ubbidire creda seguire il proprio vantaggio aderendo.

§. II. *Sull'eccitabilità.* L'*ansia* può degenerare in *impazienza*: la *speranza*

in *temerità* : il *timore* in *diffidenza* : l'*angustia* in *livore* ed in gelosia : *la facilità di sagrifizj* in *cecità*. Or quando i movimenti dell' animo degenerano così, allora le passioni che accompagnano possono portare la distruzione di chi le sente ma mai sapranno soddisfarsi. Ed in vero l' impazienza fa credere ogni mezzo lento, inefficace : la temerità fa abbracciare partiti violenti: la diffidenza rende tutto sospetto : il livore a forza di tormentarsi fa dimenticare l' oggetto principale: la cecità sagrifica tutto, sia o no necessario. Quando però si sanno ben regolare questi movimenti dell' animo, quando si sanno a tempo far degenerare, quando si ha la cautela d' inspirare la maggior possibile fiducia, allora lo stesso stato violento in cui ognuno de' divisati degeneramenti mette l'anima, la rende tanto credula, e propensa tanto ad abbracciare quel consiglio che se li dà, che l' ubbidienza n' è pronta ed esatta.

Nessun ha saputo meglio di Guglielmo III Statolder degli Stati Generali conoscere questa massima. Finchè vi si attenne tutto riuscì a sua voglia. Educato dal celebre Wit egli non poteva nè anche

sperare quell' autorità che i Nassau avevano esercitato con tanta gloria nella loro patria. I stati generali temevano per la loro libertà: egli li fece sperare fino alla temerità. I potentati di Europa speravano di goder la pace, dopo il trattato di Westfalia, ed egli li fece temere fino alla diffidenza. Gl' Inglesi erano in ansia per la condotta di Giacomo II ed egli li rese impazienti, e sempre a tempo. Tantochè ebbe ogni autorità in patria, mosse la guerra a Luigi XIV: fu innalzato al trono d' Inghilterra.

Invece nessuno più del Duca Olivares, primo ministro di Spagna, si piccava di saper maneggiare il cuore umano, e nessuno ha fatto mai tanti errori quanto lui. Voleva inspirare diffidenza a'collegati, e maggiormente li ravvicinava: desiderava che i grandi Portoghesi si annientissero reciprocamente, e fu causa che salissero su quel trono i Braganza: cercava avvilire i Spagnuoli e li rese ribelli: non immaginò progetto che non riuscisse male. Ma perchè tanta differenza? — La ragione è chiara se si voglia por mente, che Guglielmo voleva il suo bene concorrendo

al vantaggio altrui, ed adoperava i suoi mezzi a seconda della eccitabilità maggiore o minore di chi voleva persuadere: al contrario Olivares voleva il proprio bene colla distruzione altrui, ed aveva la sciocchezza di usare quelli mezzi appunto che meno si convenivano coll' eccitabilità di coloro che voleva rendere sue vittime. Guglielmo osservava, secondava le passioni per impadronirsene, faceva degenerare i movimenti dell' animo per avvalersene: Olivares osservava, secondava le passioni ma per ingigantirle, ne faceva degenerare i movimenti ma per renderle intrattabili (23). Guglielmo conosceva le massime da

(23) Olivares, questo conte, duca favorito di Filippo IV, fece emanare delle buone leggi; ma poco fece curarne l'osservanza. Ostinato e caparbio emulo di Richelieu fece impegnare la corte di Spagna in malagurata guerra contro le potenze vicine: quindi spossò il popolo per sostenerle, distruggendo il commercio. La sua negligenza fu causa, che gli Spagnuoli fossero battuti per mare, e per terra dagli Olandesi. Disgraziato finì di vivere esiliato in Toro. (V. La Rocca; *Storia del suo ministero.*)

noi osservate ne'capi precedenti: Olivares se ne burlava.—La maggior o minor eccitabilità porta a far degenerare un movimento piuttosto che un altro dell' animo. Ed un movimento, piuttosto che un altro che si degenera, ha bisogno di essere trattato con diverso modo.

Abbiamo già osservato essere l' eccitabilità, l' elasticità, e la sensibilità della fantasia in ragione della qualità del sangue, della conformità del cranio, e dello stato morale. Diamoci ora un altro sguardo, benchè non meno di quello fugace.

Le parti solfuree nel sangue, lo rendono celere, sottile, caldo. Quindi l' im-

---

Il Principe d'Orange, indi Guglielmo III, era l' unico uomo che l' Olanda poteva opporre a Luigi XIV. Nato con una ostinata flemma, con un umor freddo, e severo, copriva con questi uno smisurato amor di gloria. L' odio contro i Francesi eccitò i suoi talenti, esibì le sue rendite, e quelle annesse alla carica di Statolder per sostenere la guerra. Perdè gran numero di battaglie, levò assedj, fece continue ritirate; ma non fu mai disfatto. Negoziatore pronto, dissimulatore,

pressioni che riceve la fantasìa sono rapide tenaci violente. E perciò esse rendono *impetuoso*, ed in conseguenza audace, temerario, fermo.

Le parti sierose rendono il sangue spesso, grossolano. Quindi le impressioni sono confuse, poco durevoli. E perciò rendono l' uomo *timido*, ed in conseguenza diffidente, lento, sospettoso.

Le parti flemmatiche rendono il sangue lento nel circolare. Quindi le impressioni sono tarde, ma precise; ed in conseguenza lo rendono *cauto*, e perciò lento, ma fermo.

Le parti biliose rendono il sangue

---

diffidente, ed atto a sapere inspirare la diffidenza, risveglia dal letargo, in cui giacevano l' impero Germanico, il consiglio di Spagna, il governo di Fiandra, e l' elettore di Brandeburgo per farli servire alle sue mire. Profitta infine dell' odio degli Inglesi contro del suo suocero Giacomo II, a causa che questi era attaccato alla religione cattolica, per farsi eleggere loro Re, e costringe quasi Luigi XIV a riconoscerlo tale col trattato di Ruswick.— (V. Smollet; *Storia* d' Inghilterra tom IV.)

piccante alterato. Quindi le impression sono vive, irritabili; perciò lo rendôno *impaziente*, ed in conseguenza iracondo pesante.

Le parti equilibrate rendono il sangue sollecito nel circolare; e quindi le impressioni sono chiare, facili, dolci: e perciò lo rendono placido, ed in conseguenza confidente, gioviale, pronto (24).

Appariscono sulla fisonomia le qualità del sangue. Le parti solfuree ne rendono rossagno il colorito: le sierose biancastro: le flemmatiche di un roseo obbligato: le biliose olivastro: le depurate di un roseo vivo seducente. Apparisce nel portamento distratto, e snello il primo: nell' andatura trascurata, l' altro: tardo il terzo: il quarto inquieto: placido, e grazioso l' ultimo. In un cranio ben confor-

---

(24) Le idee dell' autore riguardo agli umori sono tratti dall' antica Fisiologia. I moderni han dimostrato, che il sangue, e gli umori sono esseri totalmente passivi sotto l' influenza della vita. Che che ne sia, uopo è dire, che ad onta di ciò la varietà de' temperamenti non sia meno esistente.

mato la circolazione del sangue, ancorchè abbia (per esempio) delle parti sierose, è più libera: quindi le impressioni sono più chiare. In vece ove il cranio è mal conformato la circolazione del sangue, ancorchè sia questo depurato, è inceppata, e quindi l'impressioni sono più lente. Le dottrine d' Ippocrate, quelle del Porta, e del Gall; il primo sulla natura del saugue, il secondo su quella delle fisonomie, ed il terzo sulla struttura del cranio sono vere. Uno sguardo su i popoli, e sull' individuo per aver ragione di ammirarli. Ma bisogna riunire le loro osservazioni per poterne trarre profitto. Essi hanno voluto troppo generalizzare i loro sistema, e si sono perciò trovati fuori strada, scendendo a' casi particolari.

Le varietà del cranio, le proporzioni delle parti del sangue hanno bisogno di un calcolo ben lungo, per poterne precisare le differenze, e per quindi stabilire ciò che da' fisiologisti si chiama temperamento: ma allo studioso del benessere basta il sapere queste nozioni generali: alla sua attenzione non sfuggiranno certamente le gradazioni, ed i dettagli.

Di modo che da esse potrà benissimo rilevare, che il temperamento placido può degenerare nelle passioni in imprudente per troppa fiducia: il temperamento timido, in sospettoso per troppa diffidenza: il temperamento impetuoso, in temerario per troppo di presunsione: il temperamentc cauto, in inutile per troppa precauzione: il temperamento impaziente, in volubile per troppo di vivacità: e che essendo questi i loro deboli, da questi si può trar partito ove vuolsi sconcertare i loro disegni, o renderli inclinati ad un determinato sentimento (25).

Qui però ricordo che tutti i temperamenti sono capaci di essere trascinati

---

(25) La cognizione del temperamento è di grande utilità; essa serve di guida a quella del costume, e della intelligenza. Il legislatore deve farla entrare ne' calcoli della politica per regolare i gradi di libertà, che possono ricevere i popoli. Si è osservato che l'educazione, se non distrugge il temperamento, può almeno moderarlo, e spesso condurlo al bene; quindi questa molla potrebbe anche essere impiegata con successo.

da qualunque passione. Esse si sentono a poco a poco dal temperamento cauto, sull' istante dal violento, per grado dal placido; ciocchè importa differenza di tempo.

Quindi non solo bisogna avvalersi dei mezzi che offrono i deboli, o per meglio dire l' *inclinazioni diffettose*, dei temperamenti; ma anche si rende necessario o colla concorrenza de' mezzi guadagnar tempo, oppure quando non vi è urgenza adoperare il mezzo, e lasciar al tempo che operi.

Ciò posto: passiamo ad osservare, queste inclinazioni diffettose che differenza acquistano, quando trovansi in azione nel-

---

Taluni pieni di buona volontà, ammesso per principio che le qualità fisiche modificano le morali, han progettato di migliorare il temperamento della razza umana *cogl' innesti*, per esempio, unendo una Americana ad un Europeo. Forse hanno ragione; ma per lo più gl' innesti delle piante seccano senza produrre niente. Potrebbero anche derivarne mostri nella razza umana. Un dotto *naturalista* è stato così buono da credere che cogl' innesti si potessero fare de' bovi grossi quanto gli elefanti.

SEZIONE II.

PRIMA SPECIE DEL POTERE MATERIALE.

Armata. (30)

CAP. I.

Sulle Armate.

Non il numero, non la natura dell' armi, non l' oggetto della guerra sono mezzi atti a formare una buona armata, ma i talenti de' generali, il coraggio e la

---

(30) Quanti, il cui delicato naso mal soffre la puzza della polvere del cannone, si hanno preso il divertimento d'immaginare ed organizzare armate, formar piani d' assedio, fortificazioni, e spacciare i più grandiosi sistemi? Mentre l' usurpatore Francese era tutto intento al progetto di eseguire uno sbarco in Inghilterra, un abate Napoletano di origine Greca si affatigava a volergli risparmiare bastimenti da trasporto, e far passare il mare ai soldati con de' palloncini sotto ai piedi.

disciplina de' soldati. — Il numero non apporta che confusione, quando o non vi è disciplina o non è esattissima. Gustavo Adolfo con pochi reggimenti svedesi seppe vincere a Lipsia un grosso esercito imperiale. Nè la diversità delle armi tanto vale quanto dal comune delle genti si crede. Un pugno di fanteria Svizzeri a Novara non aveva che le sue pic-

---

Non son mancati di coloro, che han cercato rendere l'uomo invulnerabile.

Un abile macchinista di Guttemberga son pochi anni fece una macchina *col moto perpetuo*, la quale armata poteva fare l'uffizio di soldato.

Il sig. Lippi di buona memoria si prese tanta pena cercando d'introdurre l'artiglieria a vapore. Vi scrisse un operetta, fu stampata, ma ne fu proibita la pubblicazione.

Un avvocato criminale ha travagliato molto a svolgere i più valenti autori che hanno scritto sulla scienza della guerra. Egli ha creduto vedere che — „ La scienza militare non siesi nel „ secolo ancora portata all'apice di sua perfe- „ zione „ e siccome il suo astro è stato sempre *Marte*, così si ha addossato il lodevole incarico di „ un progetto militare che contiene „ i grandi mezzi politici, e guerrieri all'of-

che, e con queste ottenne vittoria su di un numero quatruplo di francesi che trincerati nel loro accampamento, garentiti da grossi squadroni di gendarmi si difendevano con una formidabile artiglieria. Neanche l'oggetto, mentre il soldato non può valutarlo, ne lo deve: è perciò che quantunque fossero ingiustissime le guerre d' Abd-El-azis pure domò gli Arabi Beduini, ed estese la sua potenza tra il mar rosso, il golfo Persico, ed i contorni d'Aleppo, e di Damasco.

Invece i Romani stessi quel popolo

,, fesa, e difesa per servire la sovranità ,,. Il causidico guerriero nel 1824 ha dato fuori: *La scienza della guerra in progetto militare*. Ei principia con un appello a tutti i monarchi d'Europa per la riforma della pianta: riunisce verità politiche, filosofiche, diplomatiche, morali: progetta l'organizzazione di un' armata, fortificazioni di terra, isole, e penisole; marcia, e formazione dell' esercito; forze di osservazione, blocchi, ed assedj; musica militare; il vestito di lutto ai soldati; la fiasca di rame, o di ferro per mettere la polvere sciolta; la lancia triaria, la spada gladiatoria bipenne; e la carabina di palmi due ed un quarto per dar fuoco al cannone ec. ec.

invincibile, furono battuti, e alle forche gaudine e alla giornata di Canne, e in Africa in qualche battaglia contro Giugurta; infine quante volte non ebbero un buon generale. Siccome per mancanza di disciplina non valsero a Francesco I.° per evitare la sua perdita nè i consigli de la Palissa, di la Tramoglia, de lo Scudo, di Bozzole, e di Obignì; nè il proprio coraggio; nè l'opinione che godevano gli Svizzeri.

Or se dunque il coraggio, la disciplina de' soldati, ed i talenti dei capitani sono i veri mezzi per formare una buona armata: come nascono queste virtù militari? —come si aumentano e si coltivano? — Questo appunto forma oggetto della presente sezione. Nato per la pace, ed in un paese pacifico, nòn ardirei parlar di guerra se non fossi certo che l'esperienza della storia, e le lezioni che da il cuore umano, sono de' fonti sicuri dà cui attingere le più esatte massime. (31)

---

(31) La storia, e la conoscenza del cuore umano per saper maneggiare le passioni han guidato i più grandi capitani. Basterebbe citare Alessandro; e Cesare per persuadersene.

CAP. II.

Idea delle virtù militari.

Esporre la propria vita *con genio*, per *entusiasmo* (32), senza *curarla*, e per dovere; è ciò che costituisce il *coraggio*.

Sarebbe inutile ove non fosse regolato: un ubbidienza *pronta*, *esatta*, *intiera* deve accompagnarlo (33).

L' ubbidienza, ed il coraggio sarebbero perduti, se non fossero diretti su di un *piano* che *prevedendo*, e *provvedendo* a tutti gli ostacoli fosse atto a produrre la vittoria.

Rispettare i comandi, e disprezzar la vita; esporre il proprio onore e l'esistenza, e conservar un sangue freddo, una prontezza grandissima di spirito sono

---

(32) Bisogna saper formare l'entusiasmo: è desso che produce le più belle azioni militari. Ben maneggiato diventa sentimento.

(33) Che sventura per le armate quando i soldati quistionano sul perchè devono battersi, e quando gli uffiziali subalterni presumono saperne più del generale!

delle virtù che si urtano. Eppure le prime debbono sentirsi dal soldato: le altre da' generali, se si vuole un' armata.

La prontezza al sacrifizio abbiamo veduto essere propria di una passione (34): si può quindi bene avvalersi di questo movimento dell' animo; ma come accoppiarlo all' ubbidienza che importa riflessione? — *Il signor della montagna* ottiene facilmente da' suoi sudditi (gli assasini, o inebbriati) qualunque sacrifizio, ma nel momento che questi l' eseguono, ancorchè volesse, non può più impedirgliene l' esecuzione. Invece un soldato deve frenarsi anche trionfante: deve ubbidire nel momento che lotta colla morte: nel bollore della mischia un segno di tamburro deve fermarlo (35).

---

(34) L' idea del sacrifizio non dovrebbe esser disgiunta da quella del dovere. Dio solo ha il diritto di esigere il sacrifizio; ed egli ce lo comanda per la patria, pei nostri doveri, pel nostro Re. — Sventura che questa idea sia per lo più intesa diversamente!

(35) Quante volte il bollor de' soldati ha rapita la vittoria? — Un guerriero troppo ce-

L' anima eccitata da forte passione può benissimo vivamente scuotere tutte le sue facoltè, ed escogitare de' mezzi istantanei: ma come conservar la calma in un momento di effervescenza? — Carlo XII fu battuto da de' selvaggi, appunto perchè non intese che unicamente l'impero della sua forte passione. Si spianarono avanti a lui i monti, si abbatterono i boschi, si superarono i fiumi: a tutto si pose rimedio: ma quando era necessaria la calma, non l' ebbe, ed il Prut portò al mare per più giorni le sue acque arrossite del generoso sangue Svedese.

---

lebbre de' tempi nostri, guardava da sopra un eminenza il campo di battaglia, nel tempo stesso, che dava delle disposizioni. Egli avea ordinato al comandante della cavalleria della sua guardia, che attaccato avesse respinto; ma non inseguito l' inimico. L' ardire non fece rispettare tali ordini; il comandante della cavalleria respinse, ed inseguì l' inimico; e mentre gran parte di questi erano in rotta, ed elevavasi il grido di vittoria, l' abile guerriero esclamò — siam perduti! — L' esito non tardò a giustificarlo.

L'abitudine educa il soldato, la riflessione il generale. — Quindi hanno bisogno di educazione così questo che quello. — Fin dal primo momento, dunque, che si vuol acquistare un' idea delle virtù militari, si presenta la necessità di una educazione per ogni classe dell' armata. Fin dal primo momento è d' uopo supporre nell' animo di coloro che la formano, una prontezza al sacrifizio, che è quanto dire una passione che predispone a questo movimento dell' animo. Nè questo sol si osserva. Educazione, e passione non bastano: vi è necessità *di unità di passione*, *e questa atta a produrre le militari virtù*; di *unità di educazione*, *e questa che ne modifica i movimenti*. Dopo ciò che direm noi di quelle armate che trovansi animate da tante passioni per quanto sono le diverse circostanze degli individui che la compongono, e le diverse attitudini di cui sono questi suscettibile per lungo abito?

Al primo urto, al primo pericolo, alla prima urgenza gl' individui seguono l' impulso della propria passione, e l'ubbidiscono in quel modo che sono soliti.

È forse fra essi chi è assuefatto a scaldarsi insiem colla sua famigliuola a fianco del proprio focolare? — Ebbene allor che più bisogna, si darà tutta la premura di ritornarvi. Vi è chi è assuefatto a brigandeggiare? — Raduna complici e si gitta o tra boschi o nelle montagne. Vi è chi sente l' impulso della gloria? — Corre in faccia al nemico e si lascia uccidere. Il segnale di una battaglia è il momento in cui la passion dominante di un uomo spiega ogni suo vigore. Invan si resiste al suo impulso. Si dice invano all'uomo che ama il suo aratro: vedi; se non ti batti tu lo perderai: non lo crederà. Avverrà lo stesso col brigante: siccome del pari non si riuscirà a frenare l'impeto di colui che è amico della gloria .....

Le vecchie armate italiane, le francesi stesse fino ad Errico IV, le prussiane fino a Federico I., le sassone e tutte le armate prima che non trovaronsi predisposte a sentire una sola passione, ad ubbidire nello stesso modo e tempo; sono state sempre battute. — Verità è questa pur troppo trascurata, o mal conosciuta: verità la di cui dimenticanza,

ha reso nel medio evo delle armate italiane, secondo i sommi, e profondi Macchiavelli e Guicciardini, spesso *agli amici e nemici oggetto di terrore nelle marcie o in pace; di derisione, e di scherno nelle battaglie.*

CAP III.

I.a *massima per formare una buona armata.*

(Scelta della classe da cui levarsi i soldati).

Ma quale passione è più atta a produrre le militari virtù? come farla sentir da tntti?

Ogni passione è capace di risvegliare nel cuore umano il disprezzo per la vita, e con questo le militari virtù. L' amor dell' indipendenza rende coraggiosi i Wasghintoniani: quello del guadagno gli Svizzeri: quello della gloria i Francesi: quello della religione il Turco.

Bisogna osservare *qual è la passione che più facilmente può essere intesa,*

e da quale classe, per valersi di quella che offre l' occasione.

È d' uopo però ricordare, che le maledizioni si aumentano con i secoli sulla testa di coloro che si valgono di una passione per ispirar coraggio, ed ispirano coraggio per sagrificare la giustizia. Invano le straordinarie imprese riempiranno la mente di stupore, invano si cercherà collo splendore della riuscita d' imporre alla stolida moltitudine; l' umile virtù, l' avvilita innocenza col loro silenzio stesso renderanno orribile la rimembranza di costoro, anche allora che per grande fortuna non restassero vittima di quella stessa spada che li facea temere.

La guerra si può fare da tutto intero un popolo, quando la passione si sente da ogni suo individuo, come quella de' Germani contro i Romani, di cui parlando Tacito ci descrive i generosi sforzi che finanche dalle donne facevansi (35). Si

---

(35) Allorchè un intero popolo fa la guerra, uno è l' interesse, una la passione che sentono tutti; è allora che moltiplicansi le azioni dettate dalla generosità, e dal più energico eq-

può fare dalla classe la più scelta di un popolo, quando è nel loro cuore la passione. I gentiluomini Veneziani mandarono i loro figliuoli alla difesa di Pavia e la superarono, appunto perchè in questi era intera la smania di difendere col dominio di quella città, quel poco che rimaneva a Venezia. Si può fare da una parte di una classe, come nel sistema feudale, ove sceglievansi i *cadetti*, perchè questi cer-

raggio. Lasciamo la storia antica, essa è troppo venerata per la lunghezza del tempo; consultiamo quella de' tempi nostri: da quali tratti non è eternata la memoria del gentil sesso Americano nella guerra dell' indipendenza degli Stati Uuiti? Le Spagnuole contro gli oppressori Francesi combattevano nelle righe, animavano i guerrieri, e con loro dividevano le più penose fatighe. Non si può sentire la narrazione dell' assedio di Saragozza senza la più viva emozione, ed il più vivo interesse, vedendo che il fragil sesso gareggiava coi più bravi nel difender le padrie mura, e la religione degli avi.—Noi veneriamo la memoria de' Greci, e Romani senza avvertire, che negli ultimi trent'anni di guerra l' eroismo s' incontra ad ogni passo, ed i più generosi sforzi da ogni parte! . . . È doloroso che dobbiamo rammentarli con orrore.

cassero nell' armata quell' ascendente che non avevano in famiglia (36). Così dalla plebe; in una parola un *potere* deve scegliere tra le classi quella ch' è più disposta. Ed ove non esista tra' suoi sudditi, locchè è difficilissimo, allora l'è d' uopo far la leva nell' estero.

È perciò che si trasporta Filangieri nel dichiararsi tanto caldo a sostener quel piano di forzosa reclutazione che ammette indistintamente ogni individuo. L' unità di passione sarebbe perduta: inutilmente si cercherebbe nell' amor della propria patria, della propria religione, della famiglia, un motivo di coraggio, *quando esso non è inteso*, o *è inteso da una classe inabile per educazione alla* fatigosa vita militare.

Ben a ragione ne' tempi de' Sanniti de' Romani e de' Volsci in Italia, non am-

---

(36) L' autore intende parlare degli ultimi tempi della feudalità, in cui i secondogeniti si mandavano all'armata. In origine i fondatori eran i veri *milites*, ed erano obbligati nelle guerre a servire il trono colla loro persona, e somministrando un numero di armati.

mettevansi all'onor di essere militare, che i cittadini proprietarj, mentre erano questi e *virtuosi e forti*. Qualità che facevano con isdegno, e con disprezzo dagli antichi considerare quell'epoche in cui i schiavi ed anche i liberti erano per necessità ammessi.

Ma se fin d' allora fossero cambiate le leggi i costumi e tuttociò che contribuisce sullo stato de' popoli, certamente non avrebbero pensato così. Snervato affatto ne' cittadini ogni interesse pubblico, educati mollemente, avendo di che vivere nelle proprie famiglie quale passione gli poteva animare; quale impulso del cuore li avrebbe spinto a sagrificare la propria vita?

In questa trista posizione a me pare che il malestante è più capace a sostener i travagli della vita militare; dacchè le sue circostanze lo avranno assuefatto a soffrire: la speranza di godere un giorno dell' esistenza vedendo premiato il suo coraggio lo renderebbe ardito, forte nelle imprese: il timore di una morte sicura ove fuggisse gli spegnerebbe affatto nell' animo la voglia di disertare.

CAP. IV.

Sulla stessa massima.

La *banda nera* comandata da Giovanni di Medici dimostra abbastanza a coloro che vedessero ne' malestanti uomini incapaci delle militari virtù che la *disciplina resa dolce da' premi*, e *le pene rese vieppiù severe dall' imparzialità formano anche* in questa classe degli eroi.

A qualunque periodo dunque apparteghi una classe è sempre suscettibile delle virtù militari. Il bisogno della preda, o di premj simili che vi corrispondono, anima gli Arabi, e li rende capace di qualunque sagrifizio (1.° periodo) — *Morire per la gloria*, è quanto sapevasi desiderare dai Cavalieri de' mezzi tempi (37)

---

(37) Morire per la gloria, e... per la bella, era la divisa di questi galanti Cavalieri. L' amore, e la galanteria hanno spesso rappresentate le più interessanti parti nelle guerre. Ad Errigo IV facevano paura i *battaglioni* delle damigelle di Caterina de' Medici.

(2.° periodo.) — È *perduto il commercio, l'interesse è rovinato* : a quest' idea (3.° periodo) un gran popolo europeo è stato capace de' più grandi sagrifizj.

Tutto sta a riunire sentimenti unisoni, per poterli condurre a qualunque perfezione. — Sì, lo dirò nuovamente, bisogna saper scegliere la classe, maneggiare quella passione che l' anima e si avranno eroi.

Può avvenire che una classe senta insieme le passioni di due periodi. Un *Kan* scozzese amava il bottino, e la gloria : un Maomettano desiderava il piacere del suo paradiso, e voleva goderlo anche quaggiù : un Olandese si batteva per la sua indipendenza, e voleva rassodare il suo commercio. Quando è così, allora

---

È nota la guerra civile che allora fu detta degli innamorati : ,, Animo Cavalieri (ripetevan ,, tutti) un colpo di pistola per le nostre in- ,, namorate. Uomini, che marciano sotto il ,, drappello di morte, e dell' amore potrebbe- ,, ro ritirarsi senza aver tirato un colpo di ,, spada? ,, — Lo spirito di quel tempo, dice il dotto Condillac, era un miscuglio d' ipocrisia, di crudeltà, di fanatismo, e di galanteria.

si possono adoperare i mezzi che offrono insieme que' tali periodi, e si è doppiamente sicuro della riuscita.

Può anche avvenire che le classi del popolo percorrano differente periodo, ed allora o bisogna ritrarre il contingente da quella che più si mostra propensa, oppure tirarlo da tutte ma *non confonderle*, talchè ogni classe abbia de' mezzi proprj nell' essere regolata.

Ho ammirato sempre *Castruccio Castracani*, perchè sapeva a perfezione questa verità. I Cromwel, i Napoleoni trovarono soldati, e soldati agguerriti (38): così Gustavo il grande, Luigi XIV. Ma Castracani non vedeva in Pisa che giabattini, artieri, o superbi Gentiluomini: pure egli formò 20000 soldati scelti, col distinguere le classi. Egli era sicuro che ad un suo cenno si radunavano tutti, perchè si era impadronito della passione di ciascun di loro. *Castracani* aveva gran politica, insieme con gran coraggio, qualità che lo avreb-

(38) Cromwell, e Napoleone trovarono degli entusiasti. Si valsero con destrezza dell' entusiasmo per agguerrire viepiù i soldati.

bero reso re d' Italia. Egli aveva l' arte difficilissima di maneggiare i cuori, o di spignerli a tempo quando erano restii: i partiti svanivano avanti a lui, e l' energia personale s' interessava del ben comune. La sua crudeltà hà fatto quasi obbliare il suo nome. Pena ben lieve. Egli la meritava anche maggiore, dacchè avrebbe potuto far di meno di un mezzo che sovente irrita, ma non distrugge l' ostacolo che si vuol togliere.

Del pari ho ammirato quel re di Francia che fu il primo a formare le ordinanze. Egli scelse la classe del popolo a questo oggetto. Premj, promozioni, onorificenze tutto era indicato a secondare la passione del loro periodo. Pochi anni bastarono, ed i grandi Signori, fin allora terrore del trono, tremarono. Essi si videro a fronte una truppa che aveva bisogno di solo denaro, ed al Re non ne mancava. La Francia prese un piede più rispettabile: i nemici interni non operarono più colla forza manifesta: fu tolta ogni dipendenza da' cantoni svizzeri per aver soldati: gl' Inglesi finirono i loro sbarchi a Calais.

CAP. V.

II. *Massima.*

(Disporre l' animo del soldato.)

I *premj* lusingano la *speranza* : *le pene* alimentano il *timore* : l' *emulazione* sveglia l' *angustia* : l' *esattezza* e la *vigilanza* sostiene l' *ansia*.

Or i premj , le pene , l' emulazione devono essere : 1. secondo detta la *natura* de' periodi. 2. Devono essere *misti* , se la classe sente le passioni di più periodi. 3. Devono essere *corrispondenti* per ogni classe quando l' armata è formata da più di esse.

Qualunque classe si prenda , anche quella che percorre il secondo periodo, ch'è il più immediato alle virtù militari ; sempre è d' uopo *disporla* all' unità di sentimento prima di poterci contare.

Il soldato , il subalterno , il superiore , il capo dell' armata sono quattro distinti *ordini*. Essi non possono giungere nello stesso tempo all' unità di sentimento.

Il soldato che deve unicamente *sentire*, ha bisogno del minor tempo. Pel *subalterno* che deve *comunicare il sentimento* ve ne vuole il doppio. Pel superiore che deve *ubbidire e secondare*, il quatruplo. Pel capo che deve *disporre* almeno l' ottuplo.

Si consideri la differenza dell' attribuzioni di questi ordini per restarne persuaso.

La facilità di sentire dipende dall' eccitabilità della fantasia : quindi il tempo è sempre in proporzione del temperamento.

Or siccome dal temperamento più o men vivo dipende lo sviluppo più o men precoce ; è perciò necessario che quanto più è tardo lo sviluppo, tanto più presto s' incominci ad assuefare il soldato all' unità di sentire. Ne' luoghi freddi è d' uopo che cominci l' educazione militare, appena finisce il loro sviluppo fisico : non importa che tardi ne' luoghi caldi.

Così in proporzione quella degli altri ordini.

I premj, le pene, l' emulazione, e la vigilanza bisogna che fin dal primo

momento (benchè a gradi) si curino da tutti gli ordini ugualmente. Ma il subalterno deve dippiù *imparare a farli curare*: *il superiore* a rispettarli , ed a *scrupolosamente osservare i gradi di stima che acquistano* , onde secondare il capo nel farli *valutare*. Il capo dell' armata deve imparare , oltre tuttociò , a *saperli distribuire*.

Così solo potrà a poco a poco disporsi l' animo di tutti a quell' unità di sentimento , che prodotto dall' unità corrispondente di educazione fa che il cuore di ognuno si formi a seconda dell' ordine ch' è destinato a formare. Osservinsi le cattive armate , quelle ove non manca il coraggio , non i talenti , ma che non per tanto sono vili , e si vedrà che nasce questo paradosso — dal perchè le classi sono confuse — l' educazione trascurata — queste differenze non conosciute — e s' incomincia dal capo a burlarsi de' mezzi che si destinano per regolare i movimenti dell' animo (39).

---

(39) Il buon generale può solo educare l'armata , e far nascere l' unità di sentimento.

CAP. VI.

III. *Massima.*

(Esattezza di corrispondenza tra l' aspettativa ed il risultato)

Non basta distinguere le classi: osservare il periodo che percorrono: principiare l' educazione a tempo debito: di-

---

Quante armate senza disciplina, e disordinate han fatto prodigi di valore, e mostrata la più gran disciplina, ed ordine col cambiare di generale? — Quante volte l' imperizia del generale ha strappato gli allori dal crine dei bravi?

Facciamo astrazione dell' ingiustizia dell' impresa de' Francesi in Egitto. Napoleone guidò un' armata di 35 mila uomini tra i deserti: tutto cedette innanzi a lui. Kleber gli succede nel comando e la colonia seguitò a prosperare. Alla testa di dieci mila bravi abbatte ed umilia l' orgoglio di 50 mila Mamelucchi: migliaja di essi mordono la polvere. La fanteria fugge, e così l'intera armata del baldanzoso gran Visir è costretta a sbaragliarsi, e cedere al

rigere gli ordini al loro particolare scopo è necessaria una stretta corrispondenza tra l'aspettativa dell' animo, ed il risultato delle leggi. — Si è fissato di premiare una tale azione, si è stabilito di punirne un' altra, si è cercato di promuovere quella emulazione: a tutto bisogna farvi corrispondere il risultato.

In quanti stati vi sono buone leggi militari e cattivi militari? — Ciò nasce appunto dalla mancanza di risultato. Diserta un individuo, la legge lo punisce di morte: tutto deve tentarsi per farlo assicurare alla forza, e deve punirsi. Altri-

---

più energico coraggio guidato dalle disposizioni dell' ottimo generale. La battaglia d'Eliopoli segnerà nella storia un' epoca troppo marcata del valore francese.

Menou che per strano capriccio erasi fatto Turco comandò dopo l' assassinio del vincitore d' Eliopoli. Il suo talento avea fatto tutti gli sforzi per brigare il comando: ottenutolo rimase nell' inerzia: la sua imperizia fu causa della vergognosa capitolazione in forza della quali gli eroi delle Piramidi pieni di malancuore dovettero abbandonare il suolo, cui le loro vittorie aveano aggiunto maggiore celebrità.

menti il disertore o non vedendosi perseguitato, o non punito incoraggia coll' esempio gli altri allo stesso. — Un individuo è il primo a scalare una fortezza, la legge lo premia di una gratificazione, di un distintivo: bisogna tutto fare per adempire a questo voto, altrimenti nessuno si curerà d' imitarlo. — Il Re di Prussia Federico I conosceva benissimo questa verità. Egli avrebbe punito di morte il suo figlio stesso, se gli altri sovrani non vi si fossero opposto. Il soldato prussiano doveva perciò di necessità essere bravo: la Prussia da elettorato è divenuta una delle prime potenze.

CAP. VII.

Su ciascun ordine dell' armata.

Gli ordini abbiamo detto essere quattro: soldati: subalterni: superiori: capo.

§. 1. *Il soldato* deve sentire la passione in modo da sagrificarsi: deve credere nell' ubbidienza agli ordini superiori la soddisfazione di tal passione: deve veder corrisposta l' aspettativa al risultato.

L' educazione sua adunque per ciò ch' è morale, bisogna che direttamente tenda a questo scopo. Egli fin dal primo momento ch' è reclutato deve veder lodata la sua esattezza, premiata la sua diligenza, punita la sua trascuraggine. È il primo ad apprendere le manovre? Incoraggiatelo — È esatto a conservare la morigeratezza del costume? — Premiatelo. Evita la fatiga? — Punitelo. I Romani non ammettevano che dopo questa educazione i loro *tironi* a far parte de' *commilitoni*.

Or se tanto vuolsi per formare un buon soldato, che diremo di que' che lo licenziano quando non è neanche giunto alla perfezione?

Quando il soldato è scelto nella classe di coloro che è predisposta per inclinazione, il licenziarlo è dannoso all'armata perchè lo priva di un buono individuo, è pernicioso allo stato perchè gliene dà uno inabile.

I Romani mandavano vècchi i loro soldati a casa, e li mandavano per fargli godere del frutto delle loro fatighe. Gli individui della legione Germanica mostravano agl' inviati di Tiberio le loro barbe

grigie ed i loro denti cadenti, ed imploravano la gratificazione promessa. Il soldato aveva sofferto fin allora: voleva il premio, ed era giusto: non se gli diede, e col mal umore penetrò nelle schiere l'insubordinazione, e lo spirito di rivolta.

Esercizio continuo delle virtù militari, e voi educherete il soldato. Bisogna promuovere a bella posta de' motivi per cui premiare: bisogna che i premj o le pene si diano con *quell' apparato che più impone*, onde svegliare il sentimento dell' emulazione, del terrore, della speranza: bisogna incominciare dal disporre del cuore per potersi rendere padrone della volontà.

§. 2. *Il subalterno*. Veicolo interessante delle armate! un buon subalterno forma cento buoni soldati, siccome già tra i romani un centurione. L' ordine de' subalterni ha per iscopo » *sentire e comunicare il sentimento* »: essi debbono in faccia al soldato rappresentare il *superiore*, ed in presenza del superiore il soldato. Il subalterno deve tenere esatto conto delle disposizioni de' soldati: deve imporre loro, incoraggiarli, risvegliare l' emulazione, fargli sentire l' unità di passione, sicco-

me l' unità della manovra. In questo secondo ordine bisogna proscrivere le *préferenze*. Non vi è ostacolo più grande per formare un buon soldato, che il vedere l' ingiusto, il capriccioso uso del potere.

Il numero de' subalterni non è un affare di capriccio. Esso deve à seconda delle circostanze morali essere maggiore o minore, ed avere in proporzione altri subalterni (ó bassi uffiziali).

Il subalterno gustando il piacere del comando è interessato a sostenerlo. Ed egli deve averlo questo interesse : bisogna però che l'abbia tirandone vantaggio : l' abbia ma non ne abusi : l' abbia con i mezzi corrispondenti.

Quindi necessità di darli delle attribuzioni, e degli ajutanti. Tuttociò ch' è nelle linee delle sue attribuzioni, è d' uopo che si rispetti, si sostenga, si promuova quando tende all' unità di sentimento : si distrugga, si punisca quando tende al disordine. Pietro il grande (ammirabile solo perchè ebbe tanta sofferenza) volle imparare l' ubbidienza col proprio esempio. Egli la rese perciò rispettabile. Men-

zicoff gli aveva fatto conoscere il valore di un subalterno, ed egli volle apprezzarlo coll' esserlo.

Con una classe disposta all'ubbidienza, all' istruzione, bastano pochi subalterni e molti loro ajutanti: viceversa ove campeggia il disordine, o la tarda intelligenza.

§. 3. *Superiori.* — Il soldato è legato al superiore per mezzo del subalterno, ed il subalterno lo è al capo dell'armata per mezzo del superiore.

La classe de' superiori deve stare a quella de' subalterni siccome questa al soldato. Il di loro numero, e quello de' loro ajutanti deve conservare la stessa proporzione.

È dovere di un superiore vigilare sul subalterno in modo che questo non oltrepassi mai i limiti delle sue attribuzioni, e secondi pienamente il valore del capo — Quindi il superiore deve istruirlo, deve incoraggiarlo, promuoverlo, farne palese il merito i difetti, onde si conservi l' unità di sentimento e di disciplina — E siccome un superiore è l' ajuto immediato del capo di un' armata, così deve perfet-

tamente studiarsi a far eseguire le sue disposizioni, a secondare i suoi progetti, ad offerirgli de' lumi opportuni, ad indagare delle circostanze che possono essere di conseguenza. Egli quindi dev' essere tale da poterla fare anche da capo, sia nelle particolari congiunture, sia in qualche caso di urgenza. Mentre deve avere l' ubbedienza di un soldato in faccia al capo; deve in faccia al subalterno ed al soldato aver i talenti del capo.

Allorchè gli anelli che stringono questi ordini, sono forti tanto da conservare, nutrire, promuovere l' unità di passione, e di sentimento; chi ardirà spezzarli? —

Le falangi Macedoni sotto Alessandro, il battaglione sacro de' Tebani sotto Filippomena, la legione decima di Cesare . . . . infine tutti i corpi scelti chi li rendeva invincibili? chi formidabili? La stretta corrispondenza degli ordini.

Mentre quindi ne' tre ordini inferiori deve regnarvi un' ubbidienza *energica sollecita esatta senza remora o dubbj* a' voleri del capo: l' ordine de' subalterni, quello de' superiori deve conservare quella *dignità*, quella *cordialità*, quell' im-

parzialità, quella *fiducia* che rende cara l' ubbidienza.

§. 4. Che dirò io del capo dell' armata se tanti sono i doveri del corpo? — Che dirò di colui dal di cui consiglio dipende la vita, e l' onore di grande numero di uomini? — Di colui a cui spesso la religione, il governo, lo stato affida ogni sua speranza?

Ben può un soldato ubbidire per amore del guadagno, della gloria, del piacere: ma un capo di armata non deve comandare che per ottenere il vero oggetto per cui si promuove una guerra. Che valse all' Inghilterra l' avere un *Bolingbrok* per comandante delle sue armate, sotto il regno di Anna, se tratto quello dal desio dell' interesse sagrificava tutto a quest' idolo? Che valse all' Italia affidare tutta se stessa a *Fabrizio Colonna*, se questo pensava al solo proprio vantaggio? Giovò più un Richelieu alla Francia, benchè vecchio, e cardinale, alla presa della Rocella, che non tutti i suoi generali.

La prima cura del potere è nella scelta del capo. Il duca di Guisa (*le balafrè*) bastò solo per ritenere la fortuna

di Carlo V a Metz, per scacciare gli Inglesi da Calais, per mettere tutti a dovere. Le sue maniere, il suo coraggio, la sua abilità lo resero il sostegno unico del trono, e del popolo francese. « Cessarono le disgrazie della Francia (scrive un dotto istorico) dacchè egli fu alla testa delle truppe » . . . . . Egli fece vedere (dice un' altro) che la felicità o la sventura degli stati dipende sovente da un sol uomo ».

Un capo di armata deve necessariamente conoscere:

I. *Scienza strategica.* Innumerevoli esempj possono addursi da cui rilevare l' importanza di questa scienza. *Giugurta* tenne fermo per anni contro i Romani dacchè era istruitissimo dello stato topografico della *Numidia*. *Senofonte* salvò gli avvanzi dell' armata greca dalle guerre de' due fratelli per avere notizie precise della strategica. *Cesare* guadagnò grandi battaglie nelle Gallie appunto perchè sapeva porre a calcolo tutte le risorse delle posizioni militari. Questa scienza tanto nota agli antichi, è stata da' moderni, e segnatamente nelle ul-

time guerre perfezionata, servendosene finanche di base de' più brillanti piani di guerra. Battere le strade più difficili per giungere inatteso: far delle marcie in posta: ritirarsi avendo in fronte eserciti fioritissimi: formar ponti: attraversar monti: immaginar nuovi mezzi di trasporto, sono state operazioni che il genio militare de' Turenna, de' Condè, de' Principi Eugenj, de' Tilly, de' Gustavi Adolfi, de' Guglielmi III e di tanti altri che, non potendo altrimenti, seppero colla speditezza delle loro operazioni finire guerre ostinate, e servire così le desolate popolazioni.

La scienza strategica è interessantissima non solo alla riuscita delle imprese, ma al bene dell'umanità. È per essa che rese meno lunghe le campagne, più attivi i trasporti, decisive le battaglie; non avvengono tante di quelle rapine, di que' saccheggi, e di que' mali che l'imperizia de' Generali faceva sofferire a' popoli presso i quali si apriva il teatro della guerra.

II. *Scienza delle manovre*. La fantería svizzera era in Europa la più istruita, dopocchè le inondazioni de' barbari

rovesciando col loro impeto ogni disposizione, ed ogni manovra militare resero la tattica inutile, per soldati a cui di già era mancato il coraggio. Furono i tedeschi che di poi ne curarono fino alla scrupolosità l'esecuzione. I prussiani vi aggiunsero più arte, molta precisione, e grandi evoluzioni. Essi le resero comuni alla cavalleria. I Francesi vi posero della sveltezza: e la guerra le ha ridotte ad una scienza. Gli Asiatici non sono in ciò niente perfezionati: la stessa cavalleria Mammalucca ch'era la più bella e la più distinta, tra quella degli adoratori di Maometto, si vide perduta quando dovè urtare contro al triplicato quadrato de'francesi(40).

III. *La scienza de' caratteri, e dello stato morale dell'armate, e de' popoli che si combattono.* I francesi disgustati degli avvenimenti, e degli orrori del proprio paese trovarono nel campo, pane,

---

(40) L' impetuosità della cavalleria Mamalucca dovette cedere alla manovra de' francesi detta *des trois carrès*: la fanteria per siffatta manovra veniva ad acquistare l' immobilità della falange macedoniana

gloria, ed onori (41). L'unità di sentimento si formò presto nelle loro armate. Tutti gli ordini tenevano stretta la loro corrispondenza. Non mancavano che di un capo, e malaugurate circostanze glielo diedero in Bonaparte. Questi non doveva che profittare di tali disposizioni, e tutto il suo genio non dovè far altro che *riaccenderle assopite, e profittarne con celerità*. Le vittorie delle piramidi, di Marengo, di Austerlitz, di Jena non le dovette che a queste disposizioni — Egli non conosceva però la scienza de' caratteri: mal quindi l'usò in Egitto: la disprezzò in Spagna: non la curò in Italia: l'obbliò in

---

(41) Lo storico Lecretelle dice che i Francesi fuggendo gli orrori in cui le fazioni aveano immersa la patria, trovavano asilo, e sicurezza nel campo. Era *là* che in espiazione de' delitti che commettevansi nell' interno, facevano le più belle azioni di valore. Essi in seguito servirono l' ambizione; ma pel desio di gloria. Un di loro celebre giornale così si esprime.

„ Nos guerrières que enchainoit la discipline, et que seduisoit la gloire, craignoient de s' avouer à eux-même qu' ils alloient servir l' ambition „

Germania : la trascurò a Waterloo. Quindi finchè *sorprese vinse* (42) : *conosciuto rovinò*. Nella sua testa egli valutò i popoli colla stessa misura : ed i popoli gli fecero vedere che erano volubili in Egitto, indomabili in Spagna, leggieri in Italia, costanti in Germania, infatigabili in Inghilterra. La sua potenza fu come la folgore. N' ebbe la rapidità, l' eclatanza, e la fine (43).

Non così aveva fatto Errico IV — L' immatura morte non gli diè tempo a

(42) La grand' arte dei generali è quella di sorprendere l' inimico : Arrigo IV sorprendeva per non essere sorpreso. Eseguiva con tanta celerità che il duca di Parma lo paragonava ad un' aquila, che piomba d' improvviso ove meno s' attende. La sua attività, dice Condillac, pareva moltiplicarlo. Egli concertava le imprese, ed egli eseguiva

(43) Si potrebbe fare un lunghissimo catalogo delle contraddizioni scritte sopra Bonaparte. Oserò dirlo ? — La storia di Napoleone, che contiene quella de' più straordinarj avvenimenti, non potrà leggersi, che nei secoli venturi, quando estinti i suoi fautori potranno chiaramente rilevarsi i suoi errori.

far conoscere i suoi lumi nella scienza de' caratteri, e de' stati morali de' popoli: ma ben ne diè un saggio in Francia. Errico ugualmente sollecito a trar partito dalle circostanze locali, che dalle morali, sapeva dimostrare ad una grossa armata spagnuola, che con pochi uomini poteva vincere, e con poche parole conservare. Si ammira da altri il coraggio di Errico, le maniere: io ne ammirerò ancora dippiù i talenti: con i suoi *desiderj* si faceva desiderare, e con i suoi *progetti* temere. Quanto più si studia la vita di Errico, tanto più si ammira: quanto più quella di Bonaparte, tanto più svanisce il prestigio della sua opinione. La Francia non fece niente per quel grande uomo: tutto per questo. La Francia si è disingannata.

Infine il *colpo d' occhio non solo nella scelta delle circostanze locali, ma ancora nella scelta delle circostanze morali ed economiche, è quello* che devesi eminentemente possedere da un capo di armata. Quali qualità, e quanto difficili!

Nè ciò basterebbe: è d' uopo che conservi *tal calma*, *tal prontezza*, *tal elevatezza* di animo che ad ogni momen-

taneo cambiamento di circostanze sappia pronto tirarne profitto , ed apportarci rimedio. Pompeo aveva le prime qualità, Cesare tutte : che maraviglia se questi restò padrone dell'universo? — Quante volte il trionfo è stato causa d'irreparabile perdita , e quante volte in mezzo alla sconfitta , si è trionfato appunto perchè si è saputo profittare del momento?

Tutte queste virtù , che le armate terrestri hanno comuni colle marittime, si rendono vieppiù difficili per queste ultime per essere esposte agli eventi di un elemento infido, che appena soffre la presenza dell' uomo.

V. Altra cura non meno interessante per un capo di armata è la *provvidenza ai bisogni dell' armata*. Le forniture , e gli appalti : i commissariati e tutti gli oggetti dell' amministrazione di un' armata devono presentare *scrupolosa esattezza*, *inesprimibile attività* (44). I Veneziani punivano di morte ogni più lieve mancanza de' Provveditori delle loro truppe : gli Olandesi e tutti gli stati che hanno fatto consistere

(44) *Scrupolosa esattezza* , *inesprimibile*

l' arte della guerra nell' *attendere pazientemente delle favorevoli circostanze*, hanno stabilito sempre delle leggi severe, ed a ragione. Quanti eserciti distrutti, ancorchè coraggiosi, per mancanza di sussistenza? — Se i *Maratti* Indiani curassero più di provvedersi opportunamente di vettovaglie, ad onta degli sforzi de' *Clive*, de' *Kasting*, de' *Cornwallis*, *la Compagnia delle Indie* difficilmente conserverebbe intera la sua potenza nell' Indostan.

---

attività — Le belle parole che i provveditori, e commissari delle armate hanno sempre in bocca, e che in poco tempo loro fanno ammassare immensa fortuna. Un poeta apologista, attribuendo ai bruti le passioni degli uomini per fare una parodia delle rivoluzioni politiche, dà l' incarico di provveditore al così detto Lupo d' oro. Le armate Francesi non devastavano tanto, quanto i loro commissarj, che in folla correvano *pour faire la petite fortune*.

CAPO ULTIMO.

Conclusione.

Si conchiude infine che oltre al doversi fare la leva de' soldati in quella classe che sente la *stessa passione*, è ancora necessarissimo per tenerla sempre ligia, e poterla in ogni caso maneggiare, il ricordare:

1.° Che se questa passione ha per iscopo i bisogni del primo, e terzo periodo, allora i premj debbono essere in numerario, in terre, ed in altro simile: le afflizioni corporali, e le *privazioni* gradueranno le pene;

2.° Se questa passione ha per oggetto i bisogni del secondo periodo, i premj debbono consistere negli ascensi, nelle distinzioni, ed in tutto quello che può attirarsi rispetto, e venerazione; le afflizioni, e le *ignominie* gradueranno le pene;

3.° E poichè il secondo periodo è preferibile a tutti gli altri, così le leggi militari debbono tendere a modificare i cuori tanto destramente, che senza av-

vedersene, si trovino ambire gloria, ed onore. Si rende perciò importante d' impartire i premj, e le pene anche negli altri periodi con apparati tali che a poco a poco nasca l' emulazione, e quindi sulle prime il desio di ottenere con i premj la pubblica ammirazione, per poi ambìre i premj per l' ammirazione, e finalmente valutar più l' ammirazione, che i premj (45);

4. Maneggiato con tal massima il cuore, bisogna dippiù persuaderlo col fatto che il *risultato* corrisponde all'*aspettativa*, e che tutti gli ordini dell' armata trovano tanto più di vantaggio nelle loro azioni, quanto più corrispondono all' unità di sentimento.

---

(45) Ciò và detto per la maggior parte dei soldati, la quale segue le condizioni dell' umanità, che non sempre si lascia condurre dalle dolci attrattive della religione, della virtù, del dovere; ma, o sente in preferenza gli stimoli delle passioni, o almeno anche da queste prende un nuovo motivo per praticare il bene: quindi un buon legislatore, che vuol far servire al pubblico bene la moltitudine, deve accortamente adoperare i mezzi che l' autore suggerisce.

SEZIONE III.

SECONDA SPECIE DEL POTERE MATERIALE.

Erario.

CAP. I.

Sulle Finanze (46).

Le armi formano la forza materiale, le passioni la morale: ma come si forniranno i mezzi necessarj a sostenere, e

---

(46) Allorchè i barbari inondarono l'Italia, si occuparono a trovare ne' delitti una sorgente di ricchezze. Le pene consistevano per lo più in multe pecuniarie, che nel loro linguaggio dicevansi *fine*. La raccolta, ed amministrazione di queste *fine*, che allora formavano l'unica rendita dello stato, dicevasi Finanza. L'uso ha ritenuto questa espressione ed i sovrani a poco a poco ne hanno ampliato l'estensione. La tenuità delle pubbliche rendite fece sì, che i nostri re Normanni esercitassero la semina delle vettovaglie, ed il commercio degli animali. Carlo I d'Angiò fece lo stesso. Chi crederebbe che al 1782 l'amministrazione

regolare così le une, che l'altre? — In qual modo saranno incoraggiate, premiate le persone di cui è d'uopo servirsi, e come loro si forniranno i mezzi che han di bisogno?

Se si volesse indistintamente adoperare *la forza* per aver tali mezzi, tutto si ridurrebbe a *violenza*. Lungi dal procurarsi la prosperità, ogni suddito cercherebbe dimostrarsi miserabile, come fra i Turchi. Se si volessero indistintamente maneggiare le *passioni*, tutto si ridurrebbe a *frode*, ed il governo dovrebbe, come nel Tibet, vilmente far capitale sull'ignoranza de' sudditi.

Le massime quindi che debbono essere di base alla formazione di questo terzo potere, mentre devono escludere ogni idea di violenza, e di frode, hanno da essere idonee a somministrare tutti i mezzi che servono al governo per le

---

delle pubbliche rendite presso di noi dicevasi ancora *Azienda*, cioè amministrazione degli affari domestici? Fu opera di Ferdinando I, di gloriosa memoria, l'instituzione del *Consiglio delle finanze*.

sue operazioni. Come ciò? Debolmente l'anderemo osservando in questa sezione.

CAP II.

Idea delle risorse finanziere.

Tutto ciò ch'è utile, o comodo, o dilettevole, o necessario, ha un valore. Questo valore è sempre in proporzione del vantaggio che apporta. Quindi è sempre calcolabile sullo stato in cui trovasi un popolo (47).

---

(47) Non vi è idea più semplice del valore, e più vagamente enunciata nel tempo stesso fra gli economisti. Genovesi non ne dà delle nozioni precise: egli suppone che *l'uomo non dà altrimenti valore alle cose, o alla fatiga se non se pel bisogno che ne ha*, e confondendo in seguito valore, e prezzo, dice che *il prezzo è la potenza da soddisfare ai nostri bisogni.* Il celebre Smith fece una distinzione tra valore, e valore apprezzativo; ma ogni valore può esser suscettibile di prezzo, ed il prezzo altro non è che il valore delle cose estimato in danaro. Turgot egualmente distinse va-

Variano adunque i valori secondo i bisogni, e secondo i desiderj. In uno stato di benessere ogni oggetto prende il suo

---

lore da valore permutabile. Gio. Battista Say è stato il primo, togliendo di mezzo le distinzioni fatte da' prelodati autori, a far consistere il valore *in quella estimazione generale della utilità di ciascuna cosa presa individualmente; il che stabiliscesi tra la varietà de' giusti, e de' bisogni degli uomini.* Il nostro Cagnazzi nei suoi Elementi di Economia Politica, nel dare una definizione delle ricchezze, che esprime un insieme di cose che hanno valore, ha con molta aggiustatezza saputo discernere in che consista per lo più il valore. ,, L' uomo privato, ei dice, reputa ricchezza qualunque cosa materia- ,, le che direttamente, o indirettamente, es- ,, ser gli possa utile, o piacevole; ma che ,, abbia qualche grado di rarità. ,,

Strana contraddizione, oserò dirlo? il volgo sente questa idea meglio degli economisti. Il volgo, e non s' inganna a parer mio, reputa di valore quelle cose che gli sono utili; ma che egli *ricerca*, sia per necessità, novità o rarità, sia perchè non essendo utili, o necessarie assolutamente, possono alimentare, o risvegliare una passione.

Molte cose sono utilissime, e perchè la natura le dà in abbondanza non han valore; ma

posto reale, perchè le mire di ogni associato è diretto ad uno scopo fermo, certo. Ma in uno stato di passione tutti gli

---

lo possono ricevere secondo le circostanze. L'aria può essere suscettibile di grandissimo valore, può ricevere il più gran prezzo, quando ce n'è impedita la respirazione. Un uomo rinchiuso in un sotterraneo pagherebbe qualunque somma per farvi entrare della buon' aria.

L'acqua di un fiume non ha valore: essa lo acquista quando se ne scarseggia. Accade lo stesso delle legna in un bosco; la ricercatezza li fa acquistare valore, e prezzo nella città.

Io non saprei astrattamente trovare l'utilità di una farfalla disseccata, o di un pesce petrificato. In un museo ricevono valore, perchè rendonsi utili, e necessarj per la conoscenza della storia naturale.

Del pari niun valore ha l'ossame di un morto. Esso ne riceve, ove è destinato a servire per gli studj anatomici: ne aumenta, e puol essere suscettibile di gran prezzo se vi si attacca un' opinione, se risveglia delle passioni o delle care affezioni. Un teschio creduto di Descartes si è venduto in Isvezia son due anni per circa 200 ducati.

Infine cose puramente ideali possono essere suscettibili di valore, e di gran valore. Un

oggetti acquistano maggior, o minor pregio secondo possono più o meno soddisfarla.

Il potere adunque o deve adoperare *que' generi che possono soddisfare*

---

grande scrittore dice che la *bellezza* di una donna *si valuta* dalla passione del suo amante.

Si è anche fatto quistione nell'assegnarsi dagli economisti una giusta misura al valore. I più celebri, fra' quali il sig. Say, han convenuto, che il prezzo ne sia la misura; ma non sò se questa misurá sia veramente esatta. Se il valore è sempre relativo, come misurarlo col prezzo esattamente secondo le diverse circostanze, tempi, e luoghi? Un oggetto valutato per poco prezzo nella *estimazione generale*, può essere di un gran valore per la persona, che lo possiede. Un mobile antiquato, sia pel comodo, sia per l'utilità che arreca, è un oggetto poco apprezzabile; ma di gran valore per chi lo conserva per comodità, o per venerazione degli avi; pochi capelli, un anello, un ritratto sono lo stesso per un marito che voglia serbare care memorie della defunta moglie. Sembra quindi *che il valore delle cose non possa misurarsi relativamente che dal grado di utilità, vantaggio, piacere o comodo che reca, o passione che risveglia.*

alla passione di chi deve servirlo, *ed a' bisogni che questi han nell' esercizio delle sue funzioni*; oppure deve avvalersi di *un mezzo* che *rappresentando ogni valore serva a chiunque*, *e per qualunque oggetto*.

Quindi è risorsa finanziera tutto ciò che fa giungere nelle mani del potere, o tanti diversi valori, per quante sono le passioni che deve dominare; o altrettanto del rappresentante del valore.

CAP. III.

Su fondi da cui ritrarre le contribuzioni.

È valore per un *Potere* tuttocciò ch' è valore alla persona o alla moltitudine da cui vuol farsi ubbidire (48).

Sotto questo aspetto ogni oggetto può divenire un valore. In Isparta pochi le-

---

(48) Il potere sovrano essendo constituito dalla riunione delle volontà, e delle forze de' privati; ne segue, come riflette l' autore, che è valore pel potere tutto ciò che lo è pei privati.

gumi, delle legna, del vino, erano di un sommo valore, dacchè servivano ad assuefare lo Spartano alla frugalità, ed alla vita comune. In Isparta non si conosceva altra contribuzione di quella che gravitava su questi generi. Nel Sannio delle ragazze svelte graziose formavano per lo sistema governativo di quei popoli un oggetto di sommo valore. Esse erano il compenso del patriotismo, e della virtù: ed i padri dovevano contribuirle per quest' oggetto. Nel Tibet la zafferena è un oggetto di qualche valore: il Gran Lama se ne serve esclusivamente per improntare con esso l' effigie del suo piede e ne riscuote adorazione, omaggi, e tributi.

Un potere adunque deve considerare come *fondi di valori*, e quindi come *risorse finanziere ogni oggetto che produce un mezzo che soddisfa o in tutto o in parte ad una passione*, ed a quella segnatamente che intende risvegliare o far soddisfare a chi seconda i suoi ordini: perciò è che in Isparta erano aggravati di contribuzione tutti que' fondi che potevano servire a quel modo di *conservarsi* che

era di legge. Nel Sannio lo era tuttocciò che addicevasi a quel mezzo di *riprodursi*. Negli stati del gran Lama tuttociò che aveva rapporto a quell' oggetto di *migliorarsi*.

Questa verità, le di cui conseguenze sono altrettante sorgenti di ricchezze per un potere quanto è ben applicata, lo potrebbe essere di sciagure, e di delitti quando lo è malamente. Augusto che dona in premio delle terre a' suoi soldati scacciandone i proprietarj, Maometto che regala a' suoi guerrieri le donne altrui, Cromwel che accorda a' suoi fidi gli onori, ed i dritti de' realisti; fecero oggetto di contribuzione ciò che soddisfaceva i bisogni de' loro aderenti: ma essi non amavano il benessere de' popoli, ed apparecchiavano così a' loro successori quelle vicende che furono abbastanza fortunati per non soffrirle essi stessi. Augusto col dar l' esempio di giungere all' impero promettendo sempre le risorse de' cittadini, pose tutte le proprietà a disposizione degli ambiziosi, Maometto col violare uno de' primi tra i dritti dell'uomo, non rimase altra sicurezza ai sultani che l'uccidere i proprj parenti,

abbrutire i soggetti, mettersi a discrezione de' giannizzeri. Cromwel risvegliando cogli onori, e con i dritti de' realisti i sentimenti del realismo, non appena morì, che il primo tra suoi generali trattò il ritorno di Carlo II.

Non solo ciò che soddisfa le passioni è valore: *ma è ancora valore tutto quello che le risveglia*. Il cuore umano (49) è una fonte inesauribile di ricchezze per lo *Potere*. Un segno di distinzione, un elogio, una parola vale in certi casi più che tutte le ricchezze, e tutti i doni della terra per decidere i cuori; locchè nella prima sezione si è di già osservato. Gli Spagnuoli, i Portoghesi, e gl' Inglesi crederono sulle prime che il cannone gli avrebbe resi arbitri delle Americhe. Ma essi s' accorsero ben presto che la timidezza de'selvaggi essendo unicamente effetto della sorpresa, avrebbe reso il loro trionfo troppo breve. Adope-

(49) Taluni potrebbero trovare male adattata questa parola cuore, perchè di vago significato: ma bisogna intenderla sotto questo rapporto cioè, che le passioni possono produrre de' valori, e quindi delle ricchezze.

rarono perciò gli stessi Americani per ottenere il loro intento, e con pochi coralli, con de' chiodi, con qualche lamina di ferro, insomma con de' tenuissimi oggetti si fecero fedelmente servire dagli stessi Americani, per renderli soggetti (50).

Ben limitate sono perciò le idee di quegli economisti che restringono le risorse del *potere*, e la *sorgente delle ricchezze finanziere di uno stato* puramente a' fondi agricoli, a qualche ramo di commercio, o a qualche dritto di passaggio. *È fondo di valore tuttociò, che serve alla soddisfazione di una passione*: quindi la caccia, la pesca, l' agricoltura, la pastorizia e tuttocciò che serve al bisogno di conservarsi è fondo di valore: lo è ugualmente tuttociò che produce piacere, tuttociò che serve al co-

---

(50) Gli Americani davano valore a queste piccole cose unicamente per la novità. Questo esempio giova anche molto a farci conoscere, che il valore è sempre relativo, e che un oggetto il più prezioso presso un popolo, è il più insignificante presso un altro.

modo al lusso, all' utile, all' ambizione: tutto può essere *fondo di valore*; ma *quando*, e *come convicnsi*.

Cap. IV.

Sulla ripartizione, e percezione dell' imponibile.

Le contribuzioni sono *onerose* e di *picciol profitto*, quando sono o mal *ripartite*, o mal *percepite*.

Anche i barbari avevano idea delle *finanze*, anche essi distinguevano le contribuzioni in *dirette*, *personali*, ed *indirette*: ma avendo dell' uomo non altra idea, che quella di un bruto, ne riscuotevano i servizj personali trattandolo da *schiavo*, i prodotti naturali considerandolo men di *colono*, i rappresentanti di valori curandolo più che *vinto*. Che maraviglia, se emigravano, o si estinguevano le intere popolazioni, e se sparì ogni specie d' industria e con essa ogni ricchezza?

Quando le contribuzioni *danno il più che si può* al Governo, levano *il*

meno possibile a' sudditi, e si riscuotono *nella quantità e qualità* più facile; allora dice *Bilhon* sono combinate le tre interessanti prerogative, che rendono benefico, e non gravoso, non vessatorio, nè inumano il potere (51).

---

(51) Il sig. Bilhon non dice una cosa nuova. Gli economisti seguaci del sistema di Quesnay, i quali in buona fede credevano che la civil società sarebbe stata felice quando fosse stata composta di ricchi coloni; spacciavano questa bella teoria riguardo alle imposte. Non nego che aveano ragione; ma il difficile consiste nel trovare il modo onde conciliare ad empire l' erario, e non gravare il popolo.

Molti finanzieri a forza di numeri, e di raziocinj hanno la destrezza di dimostrare, che il popolo può sempre pagare altre imposizioni. I progettisti finanzieri sono per isventura la classe più numerosa; la riforma di ripartire bene le imposte, di non aggravare i sudditi, e di assicurare una forte rendita allo stato, sono frasi troppo comuni; ma il progetto sempre termina col proporre una tassa *sui cani* come fu proposto a Sir Walpole. Un acuto finanziero voleva fare adottare non sono molti anni un' imposizione sulle bare. Egli diceva, gli uomini *debbono morire mettendo una tassa sulle bare, lo stato avrà una rendita fissa*, e *di certa percezione come la fondiaria.*

Tutti gli economisti, e finanzieri hanno dimostrato lo stesso, e per riuscirvi ne hanno additato i mezzi nella *classificazione de' fondi* imponibili, nella qualità de' *contribuenti*, nel *sistema percettoriale*.

La classificazione de' fondi imponibili, mi si permetta, che secondo il mio modo di vedere, la consideri in *fondi naturali e fondi avventizj* (53):

In un aureo libercolo è scritto: le imposte, che un governo esige da suoi sudditi devono essere come i vapori, che attira il sole dalla terra, i quali si convertono poi in feconde rugiade. Gio. Battista Say, nella sua dotta opera ha cercato dimostrare che i valori, che l'imposizione toglie a' contribuenti, non si *riversano* nella società, schbene il *danaro* che serve di veicolo al passaggio di tai valori dalle mani del contribuente in quelle del governo vi si riversa; ma lo stesso autore c' insegna che questo principio debbasi intendere con qualche restrizione, cioè quando i valori non siano dal governo consumati improduttivamente.

(53) Gli economisti si sono spesso imbarazzati a fare nuove divisioni, e dare nuove denominazioni alle contribuzioni. È sembrato antiquata e rancida quella di indirette, e di-

siccome la qualità delle contribuzioni è meglio considerarla sotto i tre aspetti di valori morali, di valori materiali, e valori rappresentativi.

---

rette. Il sig. Canard *ne' suoi principj di economia politica* avuto riguardo agli estremi della ricchezza, la produzione, e la consumazione, le considera sotto il rapporto della rendita, e della consumazione. Il nostro Cagnazzi ha detto, che le imposte possono gravitare sulla produzione, ed uso delle ricchezze non solo; ma benanche sulla circolazione. Noi non ci appartiamo dall' antica divisione. Le contribuzioni dirette sono infisse su la particolare sorgente delle ricchezze, ed hanno il vantaggio più delle altre di dare allo stato una rendita fissa, e meglio esigibile. Ad onta di ciò non si può avere una regola esatta per tali imposte: la cosa è ben facile quando trattasi di affitti, censi soldi, salarj; ma difficile pe' prodotti.

Taluni economisti han creduto che il *testatico* fosse la più bella imposta diretta, e facile a percepirsi, perchè le teste si possono facilmente numerare. Il testatico non può raccogliersi, che da quelle persone che travagliano; or come valutare il più, o meno di travaglio? Gl' inconvenienti di questa imposta si son veduti coll' esperienza de' secoli. I Normanni introdussero presso di noi il tributo reale delle

Il bisogno di conservarsi si soddisfa con que' mezzi, che offre lo *stato economico-commerciale* di una nazione: il bisogno di migliorarsi con quello che offre

---

colte, o collette: era il più ingiusto, e mal ripartito. Alfonso credette essere giusto, e raccogliere una contribuzione esatta, quando impose i carlini 15 e grana 2 a fuoco. Qual principio d'uguaglianza! Il contadino miserabile pagava egualmente che il feudatario. La contribuzione fondiaria è la migliore fra le dirette; ma non deve mai gravitare in modo da fare elevare il prezzo naturale del prodotto al di sopra del conveniente: allora si porterebbe il più grave attacco alla produzione. Il difficile è distribuire questa contribuzione secondo la rendita, perchè bisogna valutare il prodotto netto. La verifica annuale sarebbe il mezzo più imbarazzante, e vessatorio. Miglior consiglio è stato quello di stabilirla con calcolo prudenziale sulla rendita netta di un anno per l'altro. Anche questo metodo è ben lungi di essere esatto; ma non se ne conosce migliore.

Gli economisti seguaci di Quesnay erano entusiasti per questa contribuzione, ed in grazia dell'agricoltura avrebbero voluto escluderne qualunque altra senza avvertire che col loro metodo l'avrebbero distrutta. Lasciamo le cose come stanno: i governi hanno adottato miglior sistema a regolare, e levare le imposte secondo la di-

lo *stato politico-morale*. Su tali stati appunto devesi distribuire la ripartizione delle qualità, e delle quote imponibili.

§. I. *Fondo naturale* è quello che

---

versa industria de' popoli, sia agricola, manifattrice, sia commerciale. I dazj indiretti gravitano specialmente sopra queste due ultime; e per valermi di espressioni che non implicano dubbj e tante distinzioni, gravitano sull'uso, sulla circolazione, e consumazione delle ricchezze. È uopo avere molta provvidenza nello stabilire siffatti dazj; non devono essere gravosi a segno d'impedire la circolazione, e quindi il commercio interno; nè anche devono essere infissi esclusivamente sull'uso, poichè potrebbero distruggere l'industria; sulla consumazione possono essere riscossi con più sicurezza, e più abbondantemente, ma bisogna guardarsi di aggravare molto i generi di conservazione, e sussistenza; infine allorchè sono maggiori sull'esportazione, che sull'immissione, il commercio esterno è distrutto.—La nostra costituzione finanziera che fino all'ultima legge del 1824 è stata singolarissima ha fatto osservare il fenomeno, che i controbbandi presso di noi si facessero sull'esportazione, più che sull'immissione, ed il commercio veniva a ricevere giovamento da un delitto. Non vi è vigilanza sufficiente per assicurare al tesoro pubblico la per-

può essere suscettibile *delle contribuzioni positive* dello stato. Esso servirebbe di base alle operazioni più interessanti del governo, e si proporzionerebbe con queste. Per conseguenza il *fondo naturale* è sempre quello i di cui prodotti sono in tale *attività di circolazione, che posti in concorrenza ed aggravati dal contribuito apportano sempre un utile, oltre il necessario, al proprietario* (52). In Inghil-

---

sezione di tali dazj; sono essi i più indeterminati, soggetti all' intrigo, alle frodi: le leggi le più severe non possono evitare le controvenzioni, è una massima troppa pericolosa quella di non esservi veruna colpa a rubare danaro del governo. Gli stessi impiegati, che dovrebbero essere i vigilatori, non si fanno molto scrupolo. Un impiego ne' dazi indiretti si reputa per lo più superiore ad una carica di magistratura . . . . *quaerenda pecunia primum est — Virtus post nummos* — Ecco il precetto che mettono a profitto i *moralisti del secolo.*

(52) L' istituzione della contribuzione fondiaria nel mentre che dà, come abbiamo osservato, una rendita fissa più d'ogni altra allo stato, è la meno gravosa. In Napoli quasi tutti i possessori de' fondi acquistati posteriormente al

terra è fondo naturale il commercio, in Italia l'agricoltura, in Olanda lo era il cabotaggio, nella nuova Zelanda la pesca, e questo in quanto al bisogno di conser-

---

1807 non pagano questo peso, mentre ordinariamente sulle contratazioni di compre vendite prelevasi un capitale pel peso fondiario; nè può dirsi che i primi possessori de' fondi han fatto perdita collo stabilimento della fondiaria, avendo i fondi dopo del 1807 acquistato maggior valore. L' Inghilterra si valse di questa risorsa la prima volta nel 1669; ma non è stata poi molto curata. Le imposte sul commercio sono quelle che danno la maggior rendita allo stato. È notabile che Sir William Pitt col suo sistema d' ammortizzazione, e coll' economia che ne sarebbe risultata, era intenzionato di esimere il popolo dal pagamento di questa tassa.

Verso la fine del regno di Luigi XIV e propriamente nel 1710, tra le dissipazioni del ministero di Desmaretz, fu stabilito in Francia il peso fondiario del 10 per 100 sulla rendita. Il vantaggio di questa contribuzione si sperimentò immediatamente, e quantunque non rendesse altro che ventiquattro milioni di franchi, pure salvò quella nazione da una funesta guerra.

Gli economisti seguaci del sistema di Quesnay dettarono i più belli precetti riguardo a

varsi. In quantó à quello di migliorare, presso gli antichi ne troviamo gli esempj. I schiavi destinati a servire il lusso, il comodò il piacere de' liberi, erano considerati come fondi, e contribuiti per i lavori pubblici, talchè in Egitto furono adoperati a formare le piramidi.

§. II. *Fondi avventizj* sono quelli che circostanze meno sicure ne rendono il valore de' prodotti incerto e cespitante. Essi possono servire di base alle *contribuzioni*. In Inghilterra appartengono a questa classe i prodotti agricoli, in Italia ed in Francia gli oggetti di lusso, siccome le piccole professioni ec.

---

questa contribuzione. Dal primo sino all' ultimo scrittore si è ripetuto. Tale imposta non sia distruttiva della rendita de' fondi — Il suo aumento deve seguire quello della rendita — Deve essere stabilita sul prodotto netto de' beni stabili: —

Altra volta queste massime facevano colpo: ora le conoscono tutti. Le nostre leggi hanno regolato l' imposta fondiaria a questo modo; ed è notabile, che danno la regola per valutare con approssimativa esattezza il prodotto netto.

Le contribuzioni in valori *morali* vengono costituite da servizj personali (53). Gli antichi conoscevano a perfezione la natura, e l' estensione di questo valore, e sapevano riscuoterlo da ogni classe; talchè mentre gli schiavi erano occupati all' esecuzione di quelle grandi opere che formeranno ancora l' ammirazione de' secoli venturi, i primi cittadini non isdegnavano impiegarsi anche negli oggetti i meno interessanti, purchè riguardassero il bene pubblico.

Valore materiale è proprio di ogni genere in qualunque modo utile. Il povero abitante della Siberia non paga altrimenti le sue contribuzioni che in pel-

---

(53) Il governo, è vero, può esigere le contribuzioni in travagli destinati all' uso pubblico, ma ciò distruggerebbe la sorgente delle particolari ricchezze, ed imprimerebbe ai sudditi la dura condizione della schiavitù, senza apportare gran vantaggio allo stato.

Il miglior metodo è far pagare la contribuzione in effettiva ricchezza; ma questa ricchezza deve essere in moneta I generi portano grandi inconvenienti nella riscossione, conservazione, e vendita a profitto dello stato.

liccie. Per quanti popoli, ed in quante circostanze il pagare le contribuzioni in valore materiale sarebbe un sollievo; mentre in tutt' altro modo è la loro vera rovina!

Valore rappresentativo (54). Anche

---

(54) L'autore intende parlare della moneta.

Quanto più un popolo si civilizza tanto più cresce il bisogno della moneta. Non vi può essere opulenza senza cambio di produzione, e la moneta è appunto quel veicolo, come opinano Smith, e Say, che avvicina l'una merce all'altra per facilitarne il cambio.

Niuna legge può dare ad una merce piuttosto, che ad un altra la preferenza per farle fare l' uffizio di moneta. È l'uso che ne sceglie una generalmente ricercata, suddivisibile, e proporzionabile secondo il valore de' prodotti che vogliono acquistarsi. I metalli preziosi racchiudono questi vantaggi; non è maraviglia quindi se l'uso loro abbia dato la preferenza.

L' influenza del governo sulla moneta non si restringe ad altro, che alla garenzia del conio. Egli non puole aumentarne il valore, il quale secondo fa osservare il nostro Galiani si stabilisce dal bisogno che se ne ha, e dalla quantità circolante. Ma quante volte un mo-

i selvaggi conoscono l' importanza di questo valore, il di cui minor pregio è di agevolare infinitamente il commercio. Ma nello stesso tempo che tutti l'usano, po-

---

mentaneo bisogno ha spinto la pubblica autorità ad abusare della sua influenza cercando di aumentarne il valore al di là dell' effettivo? Io credo che per ischerzo questa reale diminuzione di valore si chiami volgarmente *accrescimento di valor nominale*. La finanza che ha ricorso a siffatti mezzi, che ben possonsi dire frodolenti, non può ritardare ad esser tratta in lunghissime perdite. Ben presto il commercio, e l' industria di ogni genere ne risentiranno i tristi effetti, e gli esteri si asterranno di contrattare con una nazione la di cui moneta non può aver credito presso di essi, e che è soggetta a frequenti ribassi, e variazioni. Niuna potenza di governo potrà dare alla moneta quel valore che vuole; i privati ne' cambi non la riceveranno, che pel valore effettivo, e non per quello che li si vorrebbe dare, perchè il cambio non si fa, che col valore reale del metallo prezioso. È incalcolabile il danno che deriva da questa violazione di buona fede, ed al presente che le finanze delle nazioni riposano gran parte sul sistema *del credito pubblico*, si verrebbe a distruggere questa gran risorsa, ove i creditori dello stato fossero

chi lo conoscono. Filippo II credè formare la ricchezza del suo erario aumentando smisuratamente la quantità dell' oro. Luigi XIII, credè fare lo stesso

---

pagati con moneta diminuita. Non troverà il governo prestatori, allorchè questi temono che all' epoca della scadenza del pagamento abbiano a ricevere una somma minore di quella mutuata.

Il bisogno, il timore, e la grandezza del commercio come osserva Genovesi introdussero mano mano la carta-monetata; ma essa è segno del valore in moneta, e lo rappresenta; quando questo valore esiste effettivamente, o per meglio dire quando esibendosi le carta, si ottiene all' istante il valore rappresentato. Queste carte influiscono sensibilmente all' aumento della ricchezza, perchè facilitano la circolazione; ma non bisogna crearne un numero prodigioso a segno, che si rendano quasi tutte efimere; lo stato riceverebbe il colpo il più terribile quando i creditori cercassero realizzarle.

I Veneziani, gli Olandesi, e Genovesi limitaron i biglietti di banco ad una certa quantità. *I biglietti dello Scachiere* in Inghilterra son pagati prontamente. Le fedi di credito de' nostri *banchi privati* erano effettivi rappresentanti di valore. La banca di Law fu giovevole fino

aumentando il valore nominale della moneta; ma ugualmente s' ingannarono: questo valore segue perfettamente il corso de' generi che rappresenta.

Anche un tratto di penna del capo della compagnia delle Indie vale un milione, perchè effettivamente ne può disporre; ma se egli ne abusa *per mancanza*

---

ad un certo punto, l' abuso che indi si fece di tanti milioni de' suoi biglietti, e la rovina che ne fu conseguenza avrebbero dovuto rendere più saggi i Francesi; ma l' Assemblea costituente voleva accomodar tutto colle carte, e gli *assegnati* furono decretati. L' ardito M. Maury ebbe il coraggio di opporsi al progetto: egli veemente si levò alto mostrando qualche biglietto della banca di Law. — Eccole ,, queste carte disastrose, esclama, coperte del- ,, le lagrime, e sangue de' popoli. Eccole que- ,, ste carte, che devono esser situate come fa- ,, nali per indicare gli scogli contro de' quali ,, va a naufragare il vascello della padria ,,. Funesta predizione! . . . . Chi non conosce la rovina che produssero queste disastrose carte? Io rapporto cose che moltissimi possono ricordare, il discredito giunse al segno, che 1, 000 franchi di rendita in assegnati, valevano 5 franchi di valore reale.

dell'oggetto rappresentato, svanisce il rappresentante. Il valore rappresentativo o che sia costituito da un genere che effettivamente vale quel che rappresenta (siccome il metallo monetato)., o che lo sia da un segno convenzionale (siccome le carte monetate) allora soltanto sarà ricchezza, QUANDO NASCE DALL'INDUSTRIA E NE RAPPRESENTA I PRODOTTI.

Se il percepire una forte contribuzione da un fondo, che non n' è suscettibile, lo rovina: si rovina ugualmente se si ritrae da esso quel valore, di cui non è capace. Luigi XV, che volle rilevare dalle pubbliche cariche del danaro pose con questa falsa specolazione a discrezione di uomini venali le più belle prerogative della corona (55). La maggior

(55) L'autore mette tra i fondi di contribuzione la venalità delle cariche, e la vendita dei pubblici offici. A giudizio dei migliori economisti queste vendite sono veri imprestiti, che il governo contrae, e propriamente a *vendita perpetua*, poichè il prezzo che paga l' acquirente costituisce il capitale, e lo stipendio che il governo corrisponde, o i lucri annessi alla carica sono gli interessi. Non vi è

parte de' mali che soffrono i popoli soggetti al gran Signore è l'effetto dell'annua rinnovazione dei barat, o firmani, che accordansi ai *Zaimi* ai Zimariot, ed altre persone investite dei Karatch, o imposta personale sugli Ebrei, e Cristiani sulle terre affittate, e sulle dogane.

Nelle Azore se invece di numerario i *Capitani maggiori*, che ivi vegliano alla riscossione delle imposizioni esigessero i tributi in grani, in vino, ed in altri

---

governo che non abbia avuto ricorso a questa funesta risorsa: la Francia ne ha abusato più degli altri: da Luigi XII sino alla rivoluzione tutte le cariche, e gl' impieghi erano venali. Chi crederebbe che un decreto reale verso la fine del regno di Luigi XIV, creò i barbieri-parrucchieri, gl' ispettori-assaggiatori di formaggio, imballatori di fieno, e visitatori di porci? Simili cariche si moltiplicarono all'infinito. Colbert ne avea soppresse molte, eppure nel 1664 sotto lo stesso suo ministero ne esistevano 46,780. Necker contava nel 1781 3,870, cariche che nobilitavano; ma le altre erano innumerabili. Presso di noi *le gabelle* si vendevano in *in solutum*, *et pro soluto in perpetuum*, ed in burgensatico, e feudale; l'immortale Carlo III nel 1751 le ricomprò.

generi, anzicchè annientire l' industria, e le popolazioni di quelle contrade la potrebbero far prosperare, e dare ancora un nuovo sbocco al commercio. Infine se dagl' indigeni dell' Ucayal, e dell' Huallaga (popoli del Perù), si pretendessero meno tratti di eroismo, e più valori materiali, se ne potrebbero avere delle grandi ricchezze, e non delle grandi scempiaggini.

In conclusione bisogna ritrarre i valori in quella natura, ch' è più possibile, e non in quella, che si vuole a menochè imperiose circostanze, non permettessero altrimenti; siccome bisogna ritrarli dal prodotto di quei fondi ch' essendo in circolazione dan profitto al proprietario. Quindi la necessità di formare uno stato finanziere da riguardarsi sotto due aspetti, 1.° in rapporto ai fondi, 2.° in rapporto ai prodotti. Riguardato sotto il primo aspetto *dev' essere variabile secondo la posizione economico-commerciale*, ove trattasi di imponibile sui *mezzi di conservarsi*: e secondo la posizione *morale-politico* quando trattasi d' imponibile sui *mezzi di migliorarsi*. Riguardato sotto l' altro dovreb-

be essere variabile *secondo il corso delle particolari proprietà*. La statistica, aveva il primo oggetto, ed i censi il secondo presso i Romani.

Da questo mezzo moltissimi vantaggi ne potrebbero risultare, dei quali i maggiori sono, 1. l' avere uno specchio sicuro de' fondi imponibili, 2. un mezzo di *controllare* le operazioni degli esattori in modo che questi non possano angariare i contribuenti, 3. una *norma modificabile secondo il corso delle proprietà*, e *de' prodotti*, talchè il governo possa seguirne le tracce e *fissare le contribuzioni appunto ove esiste il profitto*. Ed affinchè l' ignoranza, l' indolenza, o la malizia non profittano di sì benefiche disposizioni, il governo avendo presente l' insieme dei rapporti commerciali-economici può ben stabilire l' imponibile *dove potrebbesi profittare*, *non già dove si profitta* (56).

---

(56) Coloro che spacciano di amare la floridezza dello stato vorrebbero che la stima del prodotto de' fondi una volta fatta debba servire costantemente di base alle imposte. Essi dicono che l' aumento di prodotto senza au-

Questi vantaggi però si ottengono, quando questo stato è presso *un corpo fiscale*: quando il contributo è fissato su di un proprietario dietro la valutazione dei periti, le verifiche de' controlori, e le rettifiche delle direzioni, quando un contribuente aggravato più del dovere, o per fondi, che non ha, o per prodotti da casi straordinarj distrutti possa recla-

---

mento d'imposta sia vantaggioso alla produzione. La massima è vera ma quale ingiustizia sarebbe quella di far pagare ad un fondo che ha deteriorato, un'imposta eguale a quella di un fondo che per circostanze straordinarie; e derivanti dal tempo abbia ricevuto aumento?. Generalmente i nostri fondi rustici han ricevuto sensibile deterioramento pel poco prezzo de' cereali. Al contrario i fondi urbani hanno ricevuto aumento. Non si potrebbe equilebrar la cosa sgravando un poco gli uni coll' aggravare gli altri? Taluni han detto che nel caso di deterioramento il proprietario del fondo potrebbe dimandare un disgravo d' imposta senza poi ammettere che nel caso d'aumento il governo potrebbe egualmente aumentare l'imposta. La gran bella cosa! mano mano il tesoro dello stato non introiterebbe niente della contribuzione.

mare, ed aggravarsi di un primo giudizio: ed infine quando i percettori, esattori, e doganieri sono sorvegliati colla più severa rigidezza.

Cap. V.

Sul credito pubblico.

Avvengono de' casi in cui il prodotto di tutte le contribuzioni non basta; mentre se si avvanza la tassa su de' proprietarj si riducono questi alla necessità di abbandonare la loro industria. Allora necessario diviene *l' impronto*.

L' impronto si rende utile *solo* quando è fatto con tali condizioni, che si possono *eseguire*: altrimenti o va in *rovina il credito pubblico*, o *l' industria del paese*.

Si cita lo stato di floridezza dell' Inghilterra, e si osa farlo derivare dal non essersi più fatta la valutazione sul prodotto territoriale dal 1682, ma chi non sa, che gl' Inglesi contano poco sulla tassa delle terre? Un' attività energica nel commercio, ed una inesauribile produzione sono i fondi della floridezza di questa nazione. Il nostro autore opina perciò con molta saggezza.

Il credito pubblico è tutto intero poggiato *sulla possibilità* delle *soddisfazioni*. Ove uno Stato diviene *moroso* si può considerare come fallito, mentre così per i particolari che pel governo poggia il credito sulla *puntualità*, e sulla *buona fede* (57).

---

(57) Credito pubblico .... non dobbiamo andarne rintracciando l'origine presso gli Egiziani, i Grcei, o Romani. Il credito pubblico è un ritrovato della moderna amministrazione finanziera; e perchè Aristotile non ne ha parlato nella sua politica, taluni lo condannano altamente.

Il credito in generale consiste nella fiducia di esser soddisfatto; questa teoria è interamente applicabile al credito pubblico. Un governo ne ha molto quando perfettamente può adempiere alle obbligazioni contratte.

Non si ricorre al mezzo del credito, ossia al mezzo di contrarre degl' imprestiti, che in gravi, ed imperiose circostanze, quando il governo trovasi impossibilitato a traire danaro dalle risorse usuali.

I signori Hume, Cary, l' autore *de' debiti, e tasse nazionali*, ed il nostro Genovesi pensano, che il popolo è più contento di pagare un imposizione durante il bisogno, che accollarsi debiti. I citati autori scrivevano in epoche molto più felici delle attuali, e per essere uti-

Se si potessero prevedere tutte le straordinarie, ed urgenti circostanze, non vi sarebbe bisogno di questo mezzo: ma ciò non è sempre possibile.

---

le il loro sistema il popolo dovrebbe essere nella circostanza di sopportare l'imposizione, o il bisogno straordinario che ha fatto ricorrere al credito dovrebbe essere momentaneo.

Il sig. Genovesi, il quale confessava ingenuamente che a tempi suoi era il credito pubblico una parola ignota in Napoli, opinava che un sistema d'imposizione fondiaria fra noi ben ripartito avrebbe dato allo stato circa sette milioni, e sarebbe stato sufficiente ad estinguere i debiti che allora esistevano (1765), ed a migliorare la condizione del popolo; ma Genovesi, il quale progettava cosa che allora poteva benissimo eseguirsi, avrebbe ammessa la necessità del credito nel 1821.

Noi siamo troppo lungi dallo spacciare come sorgente di ricchezze il credito, o dire moderatamente col sig. Melon, che i debiti dello stato sono quelli contratti dalla mano dritta verso la sinistra, che non indeboliscono il corpo dello stato; ma ove esiste un mezzo per trovare prontamente danaro senza ammiserire maggiormente i popoli, o con nuove esorbitanti imposte, o con violazioni di contratti? Si declama tanto contro del sistema

Filippo II, e Filippo IV avevano pochi debiti, e molto metallo prezioso; eppure fallirono: nello stesso tempo che gl' Inglesi con pochi metalli, e molti debiti si sono sempre conservati in equilibrio (58).

---

del credito; si dipingono con più neri colori i mali che li si attribuiscono, senza riflettere che si ricorre al credito nelle ultime estremità, quando il male è già avvenuto. Il sig. Bilhon, che ha voluto fare un parallello tra la nostra amministrazione, e quella degli antichi, scagliandosi contro al credito, ne attribuisce tutti i mali, e le funeste conseguenze a Cristoforo Colombo, che scovrì l' America; ma non bisogna farvi attenzione, perchè è un effetto di male umore. Ugualmente ha poco buon umore il celebre Smith quando dice che non mai una nazione può estinguere i suoi debiti senza fallimento; ma che mai sarebbe quest' atto violento distruttore della buona fede? Metterebbe forse il governo nella circostanza di non contrarre nuovi debiti, o sgraverebbe le imposte? Nè l' uno, nè l' altro: le cose ritornerebbero nello stato primiero, cioè a quello prima di essersi ricorso agl' imprestiti, ed il governo sarebbe sempre nelle circostanze di contrarne de' nuovi. Faccia il cielo che un sì funesto consiglio, dettato da un uomo veramente grande, non sia ascoltato!

(58) L' oro ed argento sia in merce, sia

I Filippi crederono che l' oro dovesse estrarsi consumandovi la vita di milioni d' indigeni, e di europei: essi emanarono leggi severissime, onde questo metallo restasse ne' loro tesori, e ne' loro regni, e credettero aver fatto un gran tratto politico inebbriando gli Spagnuoli dell' idea *che nel nuovo mondo ritrovassero la loro fortuna nelle miniere.*

Gl' Inglesi calcolarono poter ricevere l' oro in permuta: eglino emanarono leggi severissime onde proscrivere l' ozio; ed allora crederono riuscire in un gran tratto politico, quando videro essere tutti i loro entusiasmati nell' idea *che il commercio col nuovo mondo formasse la loro floridezza.*

I Filippi fecero debiti, li fecero gl' Inglesi: s' impiegnarono ugualmente in grandi spese, ed in grandi guerre.

---

in monete non costituiscono esclusivamente la ricchezza di una nazione; ma ne fanno parte. Abbiamo di già fatto osservare alla nota (54) che la moneta è in ragion diretta del bisogno che se ne ha, ed inversa della quantità, che si è disposto cedere in cambio.

I Filippi incominciarono a veder la necessità di esorbitanti somme per conservare le loro *colonie Americane*, onde reprimere le incessanti sollevazioni degl' indigeni, ormai esacerbati, vedendosi vittime dell' avarizia Spagnuola: ebbero bisogno di farne altri anche maggiori per fornirsi di tutto il necessario per le guerre europee: nello stesso tempo che non solo le antiche fabbriche di Siviglia, di Segovia, ma ancora le arti di prima necessità erano sparite, e tutto dovevasi comprare dalla Francia.

Gl' Inglesi stabilirono delle *compagnie*, onde riunire i mezzi, e sostenere con vantaggio il commercio delle Indie. Rispettati dagl' indigeni essi ne avevano studiati i gusti, ed ottenevano l' oro, l' indaco, il caffè permutandoli con oggetti di loro gradimento. Le fabbriche Inglesi erano per tale oggetto sempreppiù nella maggior possibile attività. Essi non intraprendevano guerra che non gli fruttasse qualche ramo esclusivo di commercio. Con questa differente politica, il risultato chi non l' avrebbe preveduto?

Gl' Inglesi hanno gran debiti, ma del pari grandi risorse. *I loro* DEBITI *sono stati fatti per conservare le loro* RISORSE, *e queste servono per estinguere quelli* (59). Tal massima è l'apice della prudenza.

---

(59) È un assioma che le finanze di una nazione non saranno mai povere, ed avranno sempre grandi risorse, finchè i cittadini saranno produttori.

Alla pace di Aix-la-Chapelle il debito della Repubblica delle provincie unite ascendeva a 404 milioni di fiorini; gli Olandesi ad onta di ciò venivano reputati ricchi, e lo erano effettivamente. Allorchè nel 1795 fu proclamata la repubblica Batava, il debito pubblico della sola Olanda era di 454 milioni di fiorini, quello delle altre provincie di 160 milioni, totale 614 milioni. Su questi dati chiaro scorgesi che il debito pubblico di questa nazione era in proporzione assai più grande di quello della Francia, e dell'Inghilterra, avuto riguardo alla sua popolazione non più di due milioni; eppure le Provincie Unite erano lo stato il più florido d'Europa. L'industria, ed il commercio ch' esercitavano i cittadini, li metteva nella posizione di pagare delle imposizione quadruple de' Francesi, ed Inglesi, e lo stato in tal modo poteva annualmente corri-

Gl' *impronti* possono farsi in diversi modi (60). *Le carte monetate* sono il più

---

spondere colla massima scrupolosità l' interesse su di un debito così grande.

Si profetizza da più d' un secolo il fallimento dell' Inghilterra; gl' Inglesi però son produttori; e finchè il loro credito riposerà sopra così solida base, i profeti rimarranno bugiardi.

(60) Gl' imprestiti pubblici offrono un gran colpo riserbato, dal quale lo stato può trarre non lieve vantaggio; ma non bisogna abusarne. Fra' privati possono essi essere realmente utili ove impiegasi il capitale ricevuto in prestito in una specolazione produttiva, che possa dare un interesse maggiore di quello che pagasi al prestatore; ma per lo stato il vantaggio d' impiego non può aver luogo, e tutto al più l' utilità è relativa a rimuovere i bisogni straordinarj, ed urgenti.

Gl' imprestiti si possono presentare sotto diversi aspetti per adescare i capitalisti.

1. — Quello a *rendita perpetua*, o *a tempo indefinito* è svantaggioso al prestatore perchè non può ritirare il suo capitale quando vuole per impiegarlo più produttivamente; oltre che l' interesse che riceve, è molto tenue, non passando ordinariamente il quattro per cento. È svantaggioso al governo, che prende a pre-

forte degli impronti. L' equilibrio tra esse, e la possibilità di realizzarle dev'essere così

---

stito, perchè nella lunghezza degli anni pagherà sempre un interesse il di cui ammontare sarà del doppio, triplo, quadruplo, del capitale, senza poter estinguere il debito. 2.—Quello *per creazione di cariche*, e vendita d' *impieghi*, ed *offizi* pubblici è lo stesso che quello a rendita perpetua come abbiamo veduto nella nota (55); oltre che porta il grave inconveniente di ruinare lo stato coll' affidare spesso gl' impieghi a mani inesperte, e troppo rapaci. Il villano ricco è preferito all' uomo di merito. 3.—L' imprestito *a rendita vitalizia* è immorale, e favorevole all' egoismo; è svantaggioso al governo che prende a prestito, perchè paga sempre lo stesso interesse, quantunque liberasse ogni anno una porzione del capitale. Giustamente le leggi civili han definito i vitalizj per contratti *aleatorj*. 4. — Le *tontine* portano ad un di presso gli stessi inconvenienti delle rendite vitalizie. Un napoletano chiamato Lorenzo Tonti nel 1653 presentò al signor Fouquet, sopraintendente delle finanze Francesi, un progetto d' imprestito composto di una società di possessori di rendite vitalizie, i di cui sopravviventi ereditavano le rendite de' trapassati. Il progetto sedusse una nazione amante dalla novità, ed in

evidente, da potersi ogni volta che si

---

grazia del nome dell' autore l' imprestito fu detto tontina. Nella tontina del 1734 il governo francese divise co' sopravviventi l' eredità de' trapassati. 5.— L' imprestito forzoso è un atto violento distruttore della buona fede. Se il credito riposa interamente sulla fiducia, potrà averne un governo che ne abusa? Se esso non ha trovato prestatori, perchè impossibilitato a restituire; come potrà restituire ciò che di viva forza prende? Questo imprestito lungi di soccorrere le finanze le rovina maggiormente, e le priva di quelle ulteriori risorse che possono trarsi dal credito. 6. —Gl' *imprestiti a rimborso successivo* sono i più semplici ed i migliori. Consistono nello stabilire una somma annualmente pel pagamento degl' interessi, e pel rimborso del capitale. Come ognuno vede, l' estinzione si fa in un determinato tempo, anzi questo può abbreviarsi coll' ajuto *dell' interesse composto*, cioè quando l' interesse si unisce al capitale formando una sola somma che egualmente produce interesse. Tale imprestito è eguale per chi dà, e per chi riceve a prestito; ma per renderlo piacevole, ed attirare maggiormente i capitalisti si unisce spesso colla *lotteria*.—L' imprestito a lotteria non consiste in altro che in distribuire in lotti una parte di ciò che naturalmente si distribuirebbe ad interesse. Tali imprestiti sono suscettibili di diverse combinazioni.

vuole permutare con que' fondi che ne fanno l' evizione.

I pubblicisti che non han potuto negare il vantaggio di questo modo di prendere a prestito, lo han trovato pericoloso, *perchè fomenta la passione del gioco*; ma questi signori hanno una morale troppo raffinata avendo saputo trovare tanto pericolo in affari dove non si rischia di perdere, ed il guadagno essendo sicuro, può in certi casi essere maggiore: 7. — *Le annualità* (in inglese annuity) formano un imprestito quasi sempre adoperato in Inghilterra; non ne trovo esempio presso le finanze dalle altre nazioni. Consiste in distribuire ogni anno ai mutuanti gl' interessi alla nazione stabilita, più una porzione del capitale, in modo che l' interesse viene a minorare di anno in anno e l' estinzione si esegue sollecitamente. 8. — Gl' imprestiti pubblici da pochi anni han ricevuto il più alto grado di perfezione. Si è immaginato di rendere oggetti di commercio gl' interessi degl' imprestiti, e per la estinzione il governo impiega annualmente una somma per riscattarli al corso pubblico. Il governo non si costituisce debitore che d' interessi, o rendite, e queste prendono il nome di rendite consolidate iscritte sul gran *libro del debito pubblico*. I privati si prendono il divertimento di fare delle contrattazioni che sembrano vere scommesse; ma

La conoscenza di questa verità ha

---

queste contrattazioni, che in una giornata fanno divenire possessore uno specolatore di una rendità di 100,000 ducati, la quale non si estende al di là del suo portafoglio, in un altra lo mettono nella circostanza di *dimandare il benefizio di un onorevole fallimento.* Un momento di effervescenza avea principiato a rendere frequenti questi giochetti anche presso di noi; lo spirito di cavillazione del foro già si rendeva celebre per elevare *le brillanti quistioni di diritto*, ed il credito avrebbe potuto ricevere il più grande attacco, se la saggia previdenza del nostro governo non avesse dettato le più energiche disposizioni col decreto del dì 18 maggio 1824 per troncare ogni quistione, prevenire, e mettere un argine alle frodi.

I politiconi, che non contrattano sui fondi pubblici, frequentano la borsa per vedere se alzano, o bassano; essi giurano che hanno trovato nelle iscrizioni il termometro della politica de'gabinetti, ma non sò se sia esatto quel termometro, che segna sempre *zero*.

Infine il *debito galleggiante* (dètte flòttante) l'*opposto del debito consolidato*, costituisce un altro modo d'imprestito. Per spese straordinarie, ed impreviste di un anno lo stato può prendere a prestito, e rilasciare al prestatore un ordine di pagamento da riscuo-

fatto nascere l' idea della *cassa di am-*

---

terlo dagl' introiti della rendita del seguente anno. Lo stato in tal modo impronta a se stesso.

Questi ordini di pagamento, boni reali, o biglietti della tesoreria sono oggetti di commercio alla borsa. Tale impronto usato con moderazione è vantaggioso; Sully, e Colbert non vi ricorsero mai, e Necker confessava che il ministro di finanza è costretto a vivere in grande inquietudine, quando si è impegnata una troppo attiva circolazione di questi boni reali, il sostegno de' quali dipende dall' opinione del ministro.

Dopo il felice ritorno de' Borboni in Napoli nel 1815 il nostro credito pubblico avea acquistato tale solidità, che non solo i boni della cassa di servizio, le lettere di cambio sulla Tesoreria generale; ma finanche le nude promesse di pagamento a scadenza fissa sulla Tesoreria generale erano avidamente ricercate, e commerciate presso l'estero, a preferenza di qualunque altra carta di simil natura emessa dagli altri governi, o case commerciali.

La nostra Tesoreria avea un conto corrente colla casa Torlonia di Roma, il di cui risultato era un credito di quest' ultima di circa 800 mila ducati, pel quale non davasi altro

mortizzazione (61). Istituzione interessan-

---

interesse che il 6 per 100 dedotta per bonifica alla cassa di servizio la provigione del mezzo per cento. Era questo un nuovo genere di debito galleggiante.

Tutti questi vantaggi eran dovuti, il dirò con Necker, *all' opinione* dell' uomo celebre che regolava le finanze.

(61) La prima cassa di ammortizzazione si vide in Inghilterra nel 1716. Riuniti in tre soli tutti i cespiti dello stato sotto la denominazione di fondi aggregati, del mar sud, e fondo generale, furono destinati ciascun di essi al pagamento di diversi imprestiti; ma siccome esauriti siffatti pagamenti rimaneva un sovrappiù, così Lord Stanhope cancelliere dello Scacchiere, e non già Sir Walpole, come molti asseriscono, propose formarsi con questo sovrappiù un fondo di ammortizzazione per estinguere i debiti dello stato. Il nuovo sistema fu ricevuto con entusiasmo dal parlamento, e fu dichiarata legge fondamentale dello stato. l'atto col quale fu stabilito che il fondo d' ammortizzazione non poteva essere impiegato diversamente dall'uso, al quale era stato destinato.

In Francia si vide la cassa di ammortizzazione fondata sul sistema degl' interessi composti nel 1749 sotto il ministero di M. Machault, indipendente dalla Tesoreria, e destinata in-

te, poco curata da *Law*, e che se fos-

---

teramente al riscatto del debito pubblico. Uno stabilimento sì bene ordinato rese grandi servizj; ma in seguito s' introdussero delle novità male a proposito, e finì coll'essere soppresso. Necker ne conosceva tutto il valore; ma non ebbe il tempo di poterlo far risorgere. La cassa di ammortizzazione stabilita nel 1800 fu della più grande utilità. Quattro anni bastarono per far acquistare a sì ben ordinato stabilimento quattro milioni di rendite in interessi, ed ottanta in capitali; ma Napoleone quando si credette anche istruito in finanze, invertì ad altro uso i fondi della cassa. Era riserbato a Luigi XVIII di stabilire un fondo d' ammortizzazione veramente tale. Colla legge de' 18 aprile 1816 fu dotato di 20 milioni di franchi; indi con altra legge de' 25 marzo 1817 questa dotazione fu aumentata di altri 20 milioni.

Presso di noi con legge de' 14 settembre 1807 il banco di corte restò incaricato del pagamento degl' interessi del debito iscritto nel gran libro, e della estinzione di esso. Furono stabilite due casse distinte, l'una detta cassa delle rendite, l'altra d'ammortizzazione. Quantunque questo stabilimento riscattasse 12 milioni di ducati in cedole, pure deviò in seguito in altre operazioni estranee. Dopo il ritorno del legittimo monarca, e propriamente nel 1817 la sag-

se stata introdotta in Francia sotto il regno del disgraziato Luigi XVI, l'Europa avrebbe sofferto assai meno di mali.

La Cassa di Ammortizzazione ideata dalle celebri compagnie di Olanda, delle Indie, offrivano tanti generi, e tanti fondi per quanto erano i debiti(62).

---

gia previdenza, e non il bisogno reale fecero stabilire la *cassa di ammortizzazione del regno delle due Sicilie.* Il decreto del 1 gennajo del citato anno la destinò principalmente all' estinzione del debito pubblico; era questo tenue in quel tempo, la cassa fra pochi anni avrebbe compiute le sue operazioni . . . ..

Fermiamoci qui . . . Onore al Sovrano, ed al ministero attuale che con tanta accuratezza cercano farci risorgere dalle rovine in cui ci siamo immersi.

(62) Nella precedente nota abbiam fatto conoscere l' origine della cassa di ammortizzazione: ora è uopo farne conoscere l' uso, e le operazioni. Il nostro autore è brevissimo; procureremo supplire alla meglio ov' egli manca.

Allorchè gl' imprestiti sono contratti a rimborso successivo, l' estinzione si fà, come è chiaro, in un dato numero di anni; ma per gl' imprestiti non rimborsabili si è immaginato il fondo d' ammortizzazione, affinchè colla sua economia potesse estinguerli.

La banca di Olanda, il banco di s. Giorgio in Genova anche nel loro nascere ne conoscevano il valore, tanto chè questo ultimo ad onta di essere sì forte da fare impronti, pure aveva de' cespiti destinati ad estinguere i debiti quando ve ne fossero.

Stabilendo la decima parte dell'interesse di un capitale per riscattare il debito, ed aumentando semestralmente questo interesse del frutto delle rendite, che va riscattando, si può in cinquant' anni riscattare qualunque capitale al cinque per cento. Tutta l' economia quindi della cassa di ammortizzazione è basata sul calcolo degl' interessi composti.

Acciò la cassa di ammortizzazione possa essere sostegno del credito, ed estinguere i debiti deve 1. avere fondi proporzionati all' estinzione; 2. non devono questi esser mai invertiti ad uso diverso da quello, cui son destinati.

In Francia la cassa di ammortizzazione giornalmente colla sua dotazione ricompra al corso pubblico delle rendite al 5 per 100 consolidate: ciascuna iscrizione così ricomprata è subito immobilizzata, e non può rivendersi, o rimettersi in circolazione sotto pena di falso.

L' operazione è portata colla massima segretezza, vi sono gli agenti di cambio che al-

Le rendite iscritte, la di loro compra, e vendita, la cassa di sconto (63), *gl' interessi semplici, e composti*, e tutt' altro immaginato per sostenere il credito, e renderlo esso stesso una sorgente di ricchezze, saranno sempre cause di rovine, e d' infami fallimenti, quante

---

l' uopo sono impiegati senza che tante volte conoscono il segreto. Necker faceva spesso comprare gli effetti del Tesoro reale da banchieri di Amsterdam, e Genova. Gli agenti di cambio s' ingannavano essi stessi credendo, che impiegavano la loro opera per gli stranieri, quando l' impiegavano realmente pel governo. Questa cassa di ammortizzazione per la potenza degl' interessi composti al 1821, cioè dopo cinque anni dalla nuova sua instituzione, possedeva già una somma di 21,090,235, di franchi, oltre la sua dotazione di 40 milioni.

(63) Resterebbe a parlare della cassa di sconto. Mirabeau avea torto di esclamare contro la stessa:,, Cette orgueilleuse commandite, ,, qui n' offre à la nation que le secours de ,, la nation, le credit de la nation ,,. La sua instituzione è favorevolissima al commercio, ed al credito delle nazioni. Non aggiungo altro, perchè temo di aver detto molto. Un annotatore dev' essere ristretto in certi limiti. — È

volte abusandosi della buona fede, non hanno fondi per realizzarsi.

Infine giacchè la brevità m' impedisce ulteriori sviluppi, il credito pubblico potrà offrire a' governi *risorse anticipate*; ma non mai *risorse nuove*. Chiunque crederà altrimenti, non mancherà di perdersi col popolo che l' ubbidisce.

Capo ultimo.

Conclusione.

È fondo di risorsa finanziera non solo ogni mezzo che soddisfa una lodevole passione sociale, ma anche quello che la promuove e la forma.

Le contribuzioni, gravitando su tali fondi, non debbono mai aggravare ciò, che è necessario alla formazione del prodotto ed alla consumazione del produttore.

---

qualche tempo che mi trovo di avere scritto *Un saggio sul credito pubblico*, opera che anderò a pubblicare, nella quale mi lusingo di avere sviluppato il sistema del credito di varj popoli, e specialmente del nostro.

In conseguenza il governo deve seguire un prodotto dal momento ch' è formato, e tassarlo appunto dove vede, che porta profitto, o che lo *potrebbe portare*.

A tale oggetto deve distinguere le contribuzioni in *naturali*, o *avventizie*, siccome i valori in *morali*, *materiali*, e *rappresentativi*: deve avere uno *stato finanziero* nel quale possa osservare quale cespite, o quali cespiti sono resi naturali dalle circostanze, e quali avventizj, ed in quali specie di valore è possibile il pagamento dell' imponibile: la più severa responsabilità sulle persone ch' eseguono le sue disposizioni a quest' oggetto.

Quando non ha altro mezzo attuale, ricorra pure al credito, ma ricordi però che è un' *impronto* ciò che riceve, e per conseguenza la buona fede, e la puntualità ne devono essere i primi patti.

SECONDA PARTE.

COME EVITARE, E DISTRUGGERE QUEL MODO DI SODDISFARE LE PASSIONI CHE URTA COL SISTEMA DEL BENESSERE SOCIALE.

INTRODUZIONE.

Abbiamo rapidamente osservato con quali mezzi le cause e gli effetti delle passioni possono regolarsi: ora è tempo di scendere all' applicazione, e considerare quali sono quelle passioni che debbonsi evitare e distruggere, quali quelle che bisogna sviluppare e promuovere.

Ma chi ne sarà di guida? — Le dimostrazioni de' filosofi, o pur l' esempio de' popoli? — Crederemo coll' Indiano, che sia scellerata quella passione, che

spinge un individuo di una casta ad appartenere ad un' altra ; ci persuaderemo col selvaggio della nuova Zelanda che sia giusto il dilaniare il proprio nemico ? Considereremo siccome i Batti, ed i Padei (popoli di Sumatra isola) essere un dovere uccidere i vecchi genitori, e mangiarne le carni ? Stabiliremo siccome ha taluno creduto dimostrare, che il *piacere* sia il *principio conoscitivo* delle buone e ree passioni, oppure vagamente adotteremo con altri l' espressione di *bene*, o di *utile* ? . . . .

Ricordo essersi cennato tra principj di questa scienza, che nella natura dello stato sociale si ritrova la norma, che conduce al benessere : abbiamo ivi osservato ; 1. Che all' uomo non solo è necessaria la società, ma il *soddisfare i proprj bisogni concorrendo al vantaggio comune* : 2. Che alla società non solo è necessario un potere, che la regoli, ma che dev' essere questo così consolidato, da rendersi *inutile l' ambirlo indebitamente, facile il conservarsi da chi lo esercita* : 3. Ed infine essere importantissimo agli stati *una reciproca garentia*,

onde *fruire de' vantaggi*, *che ognun* di essi può così *arrecare*, *o ritrarre*.

L' universo si conserva perchè ogni essere che lo compone ha un *fine*, e corrisponde a questo con que' *mezzi*, ed in quel *modo*, che gli è dato. Ora sarebbe un attentàre al grandioso sublime interessante sistema, che lo regola, sarebbe un' affrontare la propria distruzione il non modellarsi sul suo esempio. Se lo scopo dell' uomo è il benessere, e se il benessere non si ottiene senza i precisati mezzi, chi non rileva a tutta evidenza che è giusto, utile, necessario solo quello che si *uniforma* all' oggetto della nostra natura? È perciò che l' *adoperare quelle facoltà di cui all' uopo siamo forniti è di* DRITTO: che l' *adoperarle secondando l' ordine universale degli esseri che hanno con noi rapporti è di* OBBLIGO. Ed infine è DELITTO *l' adoperarle per un oggetto, o in un modo differente o contrario* (64).

---

(64) La maggior parte de' filosofi ha creduto trovare un principio universale, e lo ha chiamato *dritto*. Da questo ha fatto poi de-

Inoltre non vi è ente che costituisce l'immensa macchina della creazione, i di cui sforzi non si debbano spiegare per

---

rivare leggi, obbligazioni, delitti; lo ha scambiato coi bisogni, colle passioni umane, e con ciò si è dato origine a varj errori. Volfio è stato più moderato: ha detto, l'obbligazione precedere il diritto; egli ha trovato delle obbligazioni universali alle quali dice *essere ogni uomo tenuto, perchè è uomo*. Questa definizione, è vero, non dice niente; ma il prelodato autore le dà tanta estensione da farne derivare il diritto universale, il quale, secondo lui, non è altro *che tutto ciò che conviene all'uomo, perchè è uomo*. Burlemaqui ha creduto, che il diritto precedesse l'obbligazione.

Senza perderci ulteriormente in vane speculazioni, certa cosa è, che il dito stesso di Dio ha segnato nel nostro cuore un principio eterno, che formar dee la norma della nostra vita, che può condurci alla felicità, se sappiamo bene intenderlo.

Analizziamo e semplifichiamo un poco la cosa, per ciò che riguarda l'uomo relativamente alla società. I due principj motori sono il bene, ed il male: se abbandonato a se stesso potesse egli senza verun limite procurarsi il suo bene, potrebbe apportare male agli altri. Appena quindi sorge ombra di

giungere allo scopo dalla natura destinatogli; ciò indica a noi il dovere di GUARENTIRE i dritti, PERFEZIONARE i mezzi, COSTRINGERE agli obblighi, e DISTRUGGERE i delitti.

---

società, mettonsi limiti, si dà una guida a questa libertà naturale, modificandola ad operare in modo che ciascuno è assicurato nel godimento del *bene*, senza che potesse venire ad essere disturbato dal *male*. — La norma quindi, o regola che tanto prescrive, è la *legge*. — L'ordine di astenersi dagli atti, che possono nuocere al godimento altrui, o per meglio dire, che possono produrre male, stabilisce l'*obbligazione*. — L'assicurazione nel godimento del bene costituisce il *diritto*. — Le azioni malefiche, che turbano il bene individuale, o universale della società, sono i *delitti*.

Quindi leggi, obbligazioni, diritti, e delitti nascono insieme, e l'una idea non può staccarsi dall'altra. Per guarentire maggiormente la proprietà, la legge proibisce di rubare — Impone l'*obbligo* di non rubare — Dà il *diritto* di non esser rubato — Eleva a *delitto* l'atto malefico del furto — È perciò che le leggi non possono imporre obblighi senza conferir diritti, e crear delitti nel tempo stesso, come riflette il profondo Bentham

Dunque *quelle passioni* debbono essere *sviluppate*, e *promosse* che *perfezionano*, e *conservano* i *mezzi datici dalla natura* per *conseguire* il benessere. E quelle passioni debbono essere *frenate*, che *distruggono*, o *tardano*, o *deviano* tali *mezzi*. La prima massima forma oggetto della *pubblica amministrazione* presso le più culte nazioni: la seconda della loro *Legislazione*. Tratterò di questa nel miglior modo, che mi è possibile nell' attuale parte: di quella nella terza.

E poichè se queste passioni nocevoli riguardano *gl' individui*, i *mezzi legislativi* che vi si adoperano sono chiamati *o civili*, *o penali*; se riguardano *il sommo potere*, si dicono *politici*; e se gli stati, *diplomatici*; perciò darò tali denominazioni alle corrispondenti sezioni.

SEZIONE I.

DIPLOMAZIA.

Cap. I.

Sulle conquiste (65).

La morte, e la distruzione campeggiano ovunque l' armonia di un essere resta disordinata dal disquilibrio del fine

---

(65) Si-dice comunemente *il diritto di conquista* come se la violenza avesse un codice di leggi. Non son mancati di coloro, che han cercato giustificarne l' esistenza. Ma si dimanda donde nasce? — Qui stà il difficile: le guerre spessissimo traggono origine da un interesse malinteso. Se la guerra è stata giusta, o ingiusta si esamina talvolta quando è terminata, e l' ingiustizia si presume per isventura da parte di chi resta vinto.

Si è detto che questo preteso diritto possa nascere dalla difesa che uno stato fa in caso d' aggressione; ma allora ciò ch' è conquistato serve come di guarentigia pel difensore, e di pena per chi ha infranto il diritto delle genti. Ad onta di ciò pochi stati troviamo che

coi mezzi. Destinato l'uomo ad un determinato benessere, invano cerca con i mezzi datigli dalla natura di oltrepassare i limiti a lui prefissi; i suoi sforzi non mostrano che la sua debolezza, ed egli soccombe, quando appunto crede di rendersi superiore a se stesso.

Quanti popoli hanno creduto di divenire i padroni del mondo morale? — Ma che altra cosa hanno fatto, se non distruggere il proprio, e l'altrui benessere? Resi decisi dalla loro passione, hanno affrontato ogni pericolo, e benchè la loro carriera gli abbia presentati precipizj ad ogni passo, pure a forza di privazione, di costanza e di sofferenze li hanno superati; infine sono riusciti; la vittoria gli ha incoronati, ed il loro cuore si è aperto alla gioia. Ma strappando dalla mano de'

---

non hanno ricevuto aumento dalla conquista: ma non possiamo da ciò indurre, che il diritto vengha da questa; ma bensì dalla sottomissione de' popoli, o dalla loro riconoscenza per aver migliorato, o infine per la lunghezza della nuova dominazione. Cose tutte che rendono stabile la conquista.

vinti tutti i mezzi che questi avevano per godere, ed appropriandoseli; si sono ugualmente che questi inebbriati, e sono nello stesso modo caduti sotto gli sforzi di un popolo più forte. I frutti della guerra sono rari, di difficile acquisto, e di pessimo effetto. — Oh perchè mai non è data la voce agli estinti! — Romani: voi ci direste quando fu penoso il vincere, quando ne fu breve il piacere. Per dieci secoli non faceste che conquistare, ch' è quanto dire rendere infelici de' popoli: ma vi rendeste poi voi stessi felici, godeste mai del frutto de' vostri sanguinosi travagli?

Conservarsi, *migliorarsi* è ciò che impone la società agli stati, siccome la natura agli individui: ma *migliorarsi* consiste veramente nel *soggiogare*? (66) —

---

(66) Uno sguardo sull' istoria; voi osservate per isventura che quattro quinti di un secolo si son sempre passati in guerra: Schmit d' Avenstein diceva. ,, Nel leggere queste atroci ,, narrazioni si dura fatiga a restar persuasi, ,, che questa sia la storia degli uomini, e si

Pur troppo si crede. Si pretende che *distruggendo* si aumentino i *sudditi*: che coll'acquistar *terre*, si accresca l'*industria*: che il rendersi padrone di *molte coste*, sia lo stesso, che impadronirsi del *commercio*. I Ciri, i Genghis-Kan, i Bajazetti, i Tamerlani che percorrono tutta l'Asia, che distruggono ogni stato che loro si oppone, che ne fanno schiavi i popoli, che s'impadroniscono di ogni loro ricchezza; furono forse più ricchi, più forti, più grandi de' Tolomei, degli Akbar (67)? I conquistatori per

---

„ crede anzi di leggere quella de' leoni, e
„ delle tigri.

(67) L'autore parla dei grandi conquistatori; ma che diremo di quelle ostinate guerre, che fa nascere il puntiglio, ed il capriccio? La conquista apporta un momentaneo vantaggio; ma tali guerre, per lo più lente, ed ostinate, ruinano amendue gli stati belligeranti. Quante volte si è quistionato per un meschino pezzo di terra che i potentati non han mai visto, e che non vedranno? Muojono migliaia, e migliaia d'uomini, le finanze si esauriscono, i popoli restano ammiseriti.

soggiogare i vicini impiegarono milioni di uomini: i Sovrani padri de' popoli loro l' impiegarono per aumentare l' industria: i primi fecero tremare tutti; gli altri fecero tutti gioire. Quelli ammassarono tesori: questi li fecero ammassare. Tutto periva, per far dominare i primi: tutto viveva, per far dominare i secondi. Or quali furono i più gloriosi, i più potenti? quali goderono più?.. Tutto ciò che è straordinario, ispira ammirazione, ma non tutto ciò che ispira ammirazione, apporta gloria. Il grande, il sublime, il generoso si ammira, e si venera: l' orreroso, l' orribile, si ammira, ma si odia. Il cogliere allori ormai è reso per la troppo frequenza poco ammirabile; ma il far crescere l' ulivo della pace essendo raro, è assai più glorioso. Nè già intendo io di quello stato di pace, che offre corruzioni, e vizj; di quello bensì ch' è figlio dell' industria, e della virtù. I conquistatori coll' essere troppo

---

Alla fine si fa la pace, le cose ritornano allo stato primiero, e cantasi il *Te Deum per rendimento di grazie al Signore* ! ! !

spesso imitati rendono oh quanto più adorabili que' governi pacifici, che intenti sono al bene de' loro sudditi! Nè questi sono meno potenti, dacchè l' utile essendo il regolatore del più degli uomini, debbono i conquistatori per essere potenti vincere sempre; locchè importa che a forza di arricchire coi bottini i propri seguaci finiscono coll' ispirar loro il desiderio di goderne, e quindi la poca voglia di più ubbidire, e combattere; ma i governi paterni, forti nell' amor di coloro che rendono felici, fanno sì che, moltiplicandosi sempre più le opere dell' industria, si aumènta l' abbondanza, si moltiplicano le popolazioni, e progredendosi sempre sulla strada della floridezza si accresce l' interesse, e la voglia di rendere sempre più potente quel braccio che promuove tanti beni. Nè infine è paragonabile il godere dei conquistatori ancorchè avventurosi, con quello dei governi paterni: la gioja de' primi è sempre amara; quella degli altri sempre intera. No; non mai i carnefici dell' umanità potranno essere grandi, potenti, felici. Essi *abusano della forza, e dalla forza son distrutti*. Sen-

tenza inesorabile che sanzionata dalla natura, tutto giorno è confermata dalla esperienza.

Cap. II.

Dell' arte diplomatica.

Il benessere degli *stati* è positivamente come quello degl' individui: allora l'ottengono quando hanno l'arte di formarsi tali relazioni, e corrispondenza tra loro da *togliere dal più potente la voglia di opprimere, dall' inferiore il timore di essere avvilito, dall' uguale lo spirito di emulazione*, ed invece *rannodare tali rapporti, che tutti riescano vantaggiosi al bene comune*. In questo appunto deve consistere la diplomazia.

CAP. III.

Modo di graduare, e valutare le potenze degli stati.

Per regolarsi ed adoperare a tempo ed a luogo gli opportuni mezzi, è prima importante conoscere come valutare, e graduare le potenze degli stati.

I. *Massima.*

Non l'estensione del territorio, nè il numero de' sudditi influiscono al valore degli stati: bensì *la scienza del potere* che li regola, *le qualità dell' armate* che l'ubbidiscono, *l' industria de' popoli* che li formano. La prima è valutabile da' mezzi morali, di cui può essere ricca; la seconda e la terza dai mezzi materiali.

Immensa estensione di dominj aveva Filippo II, e più di trenta milioni di sudditi: ma era forse potente?—La *mancanza di scienza governatrice* lo rese assai più debole di pochi suoi sudditi ribelli, gli Olandesi.

Gustavo Adolfo fu forse potente solo, perchè aveva un' ottima armata? — Lo fu ancora perchè sapeva regolarsi: lo sarebbe stato dippiù se a queste due circostanze avesse riunita l' altra di comandare *popolazioni più industriose.*

Qual popolo più industrioso del Persiano? Eppure pochi Greci lo soggiogarono per non avere nè *potere* che lo sapesse regolare (ad onta di tanti Satraponi) nè *armate* che lo sapessero guarentire (ad onta di eserciti numerosissimi).

Non basta dunque avere una, o due di queste qualità: bisogna possederle tutte per esser potente.

In conseguenza quanto più, o meno uno stato riunisce di queste qualità, quanto più o meno il potere che lo regola sa *adoprare*, e *formare i tratti*, le *prospettive*, e *l' eloquenza politica*, sa distinguere la classe che deve formare le sue armate e *promuoverne*, *svilupparne*, *formarne* l' unità di sentimento e di educazione, *seguire il corso dell' industria*, e *mettere le contribuzioni* dove il proprietario trae *più vantaggio*; tanto è più o meno potente.

II. *Massima.*

Inoltre devesi avvertire che la potenza è sempre in rapporto allo scopo che ha di mira lo stato; imperocchè un popolo può ben avere i mezzi per conseguire un oggetto, e non per ottenerne un altro. Quindi DALL' ARMONIA maggiore o minore tra i *mezzi*, *il modo*, *e lo scopo* devesi GRADUARE una potenza: e *dalla* PASSIONE che ha di mira devesi VALUTARE.

A meglio persuadersi di ciò diamo uno sguardo al corso ordinario, che le passioni de' popoli percorrono in ogni epoca.

Il corso delle passioni di uno stato è del tutto simile a quello de' particolari. Quella stessa ignoranza, quella stessa illusione, che gitta questi nella stretta sfera de' loro rovinosi capricci; spinge, anima, regola gli stati nel laberinto delle loro vicissitudini. Qualunque sia *il periodo*, *qualunque la passione* delle nazioni, esse percorrono la stessa carriera: che se mostrano qualche differenza, nasce puramente dall' assoluta diversità delle circostanze locali.

1. *Stadio*. Gli uomini o perchè il paese natio non è sufficiente per contenerli, e nudrirli siccome i Malesi che si sparsero sull' isole di Lusson, di Celebe, di Borneo, di Giava, e Sumatra; o perche vogliono stabilire altre leggi, nuova forma di Governo, e diversa religione, siccome tante colonie di Europei stabilite sulle spiaggie Americane; o perchè stanchi di menare una vita errante, incerta, fatigosa vogliono stabilirsi per vivere con più sicurezza, e comodo come i Catti, i Goti, i Franchi, e tutti gli altri barbari in Ispagna, in Francia, in Italia; o decisi per altra circostanza a formare di tutte *le volontà* UNA SOLA, *riuniscono tutti i mezzi*, e *quindi dirigono tutti i loro sforzi*, ad ottenere ciò che hanno di mira. Invano si resiste agli impulsi di una forte passione, e molto meno quando ha l' apparenza di ragionevole, o lo è effettivamente. Si spiana tutto sotto i passi di questi uomini, o vi periscono essi stessi.

2. *Stadio*. Le leggi de' popoli selvaggi, ed erranti, o per meglio dire i loro usi; le leggi de' popoli usciti dà

qualche nazione già formata (e che si sono altrove traslocati , e stabiliti) invano sono sostenute dall' abitudine. Quelle circostanze per cui furono stabilite , cessando , fanno sentire la necessità di una riforma. Un nuovo codice di leggi , o delle modificazioni all' antico vengon sanzionate. I popoli ancora caldi dell' entusiasmo di un nuovo genere di vita , spesso ancora selvaggi , fanno de' rapidi progressi sulla strada , che il nuovo sistema loro fa battere : *le volontà sono tuttora unite , i mezzi idonei benchè rozzi* ; quindi il tempo della floridezza di questo *sistema di vivere* non è lungi.

Così i Romani formarono un nuovo codice , e delle nuove leggi, subitocchè si videro assicurati nella loro città : così i Longobardi in Italia, i Franchi in Francia, i Visigoti in Ispagna. I Romani volevano conquistare , e pensarono a far soldati , e tutto tendeva a questo : i Barbari volevano conservare, e pensarono a far proseliti , ed a gittare le fondamenta della feudalità.

Ma ben presto a nuovo oggetto rivolgono i loro desiderj : di modo, che se

quei, che si hanno formato una nuova idea della felicità superano nel numero, e nella qualità, coloro che ne posseggono l' antica, allora la vittoria si dichiara per questi (purchè non avvenga qualche circostanza *straordinaria*) e l' antico sistema è nella sua totale caduta. Il nuovo però non è ancora stabilito; la Nazione è sul punto di rovinare. Quanto facile non è quest' epoca alla sua conquista. Quest' osservazione non è sfuggita a molti popoli, per disgrazia di quelle nazioni ch' erano in simili casi.

I soldati Romani, finchè ebbero a conquistare, ingrandirono l' impero; e non si brigarono di ciò che accadesse in Roma; ma quando videro essere tempo di godere, posero a profitto le loro spade. I Baroni finchè ebbero a fare per consolidarsi, non pensarono ad ingrandirsi; ma appena videro i troni poggiati sulle loro spalle, cercarono esimersi da ogni supremazia. Quindi l' impero non presentò che guerre civili; e la feudalità tradimenti, e sollevazioni.

3. *Stadio*. Coloro, che sono nella lotta vincitori, o i popoli che soggiogano la

nazione, vedono con piacere la caduta degli antichi usi: eglino ne stabiliscono de' nuovi: tutto è soggetto a riforma. A poco a poco si estinguono le vestigia degli antichi sentimenti: incomincia a ricomparire la uniformità delle volontà: il nuovo sistema fiorisce, e con esso le nazioni, che si sono formate da' frammenti dell' antica; ma per giungere ugualmente ad un certo grado di floridezza, e per indi decadere, rovinare, e rifiorire in un ordine nuovo di cose.

È perciò che quando vedesi in uno stato che *la passione è al suo apice*, che *tutti gli sforzi si dirigono ad essa*, e che *i mezzi sono presi con discernimento*, allora il *grado di potenza* PER SODDISFARE questa passione è grande, ma solo per soddisfare quella passione: se poi gli sforzi di uno stato son diretti al conseguimento del *vero benessere*; la *potenza* è *grande*, poichè nel vero benessere vi è durata *di sentimenti*, *e di mezzi*.

Or secondochè la passione più si avvicina al benessere, è più valutabile la potenza di uno stato, e secondochè i mezzi, e le persone più vi corrispondono, è maggiore il grado di questa sua potenza.

Cap. IV.

De' rapporti tra le potenze.

Da ciò nasce ancora, che la base de' rapporti tra le potenze è perfettamente poggiata:

1. Sulla corrispondenza dell' oggetto delle passioni.

2. Sull' epoca in cui esse passioni trovavansi, e sul come credono di soddisfarle.

3. Su i mezzi che sanno di avere, e sulle persone che l' adoprano.

Di modo che dalla *credenza* in cui si è, che di uno stato la posizione politica, o fisica, o morale giovi alla propria passione, ed a mezzi con cui si crede soddisfarla, conservare, promuovere, difendere; dipende l' essere amico, nemico, indifferente.

E quando più *si crede* di aver mezzi per mostrare tale sentimento, tanto più deve aspettarsi di vederli in opera.

Ove differentemente *si dimostra*, non vi si deve credere.

Cap. V.

Dell' equilibrio. (68)

Fra gli stati essendo DRITTO il conservarsi; e migliorarsi: OBBLIGO il soddisfare a questi bisogni concorrendo al vantaggio di quei con cui si hanno dei

---

(68) Si è creduto sempre dar la pace al mondo, fissare la bilancia, e l' equilibrio frà le potenze; si è cercato stipular sempre per l' umanità: e questa è rimasta sempre delusa. L' equilibrio non ha servito che per fare elevare dei colossi: si è stato nella necessità di distruggerli, e la maggior parte delle potenze sono state tratte in ruina. Ecco qual è stata per lo più la sorte de' popoli!

Se si fosse meno pensato a queste bilance, ed equilibri, i popoli avrebbero migliorato; nè mille guerre funeste avrebbero distrutto il riposo, e l'opulenza. Quante volte si è cercato fare astrazione dai veri principj del diritto delle genti, che debbono regolare gli stati fra loro! Quante volte si è cercato sostituir loro chimere, ed incerte consuetudini, avvalorate da opinioni di autori oscuris-

rapporti : e DELITTO il nutrire, o secondare passioni che urti col sistema gene-

---

simi! Questi diconsi assiomi di diplomazia, e con questi si è voluto sino ad un certo punto tener tranquillo il mondo intero!!!

Pochi principj, e precisamente quelli fondamentali che regolano gli stati all' interno, debbono regolarli al di fuori in rapporto alle altre potenze. In somma i veri principj del diritto pubblico debbono essere quelli del diritto delle genti, come lo chiamano la maggior parte de' pubblicisti, dritto internazionale secondo Bentham, e dritto pubblico universale secondo Schmid d' Avenstein.

Quest' ultimo autore additò i veri fondamenti dell' equilibrio fra le potenze; e lo fa consistere ,, — nella confederazione tacita (parole sue) necessaria fra tutte le potenze, ,, stabilita, e continuata dall' interesse coattivo della propria conservazione. Le forze ,, combinate di questa confederazione debbon ,, tenere a freno ogni potenza che sedotta da ,, una cieca ambiziene fosse tentata di usurpare i diritti di un altra, o di violare la pace generale, e siccome questa confederazione ha necessariamente l' obbligo di proteggere l' oppresso contro l' assalitore ingiusto, ,, dee in forza di sua natura esaminare nelle ,, guerre fra gli stati la giustizia delle preten-

rale di benessere ; ne nasce in conseguenza che le leggi internazionali si riducono:

1.° A poter adoperare ogni mezzo indicato dalle circostanze, e che può riuscire a distruggere ogni *causa* che fomenta, o nudrisce passioni contrarie alla conservazione del proprio stato fisico-politico-civile.

2.° Una contraria passione nascendo dall' idea che colla soddisfazione di questa si possa sostenere, o ingrandire la propria possanza e la propria opulenza,

---

„ sioni reciproche, obbligo che comprende „ ancora quello, in cui sono tutte le potenze „ d'interporre la loro mediazione, e di fare „ da arbitre fra gli stati che sono in disputa; „ e questo sarà nel tempo stesso il miglior „ metodo di terminare le querele senza spar- „ gimento di sangue ec. (ved. Schmid d'*Avenstein* : *Principj della legislazione universale*; tom. 3, cap. 8)

Una confederazione basata sopra questi principj fu creduta una chimera. La *sacra alleanza* ha mostrato, e mostra che questa può esistere. La sacra alleanza ha fatto di più stabilendo per suo principio fondamentale di mantenere, e guarentire la pace interna degli stati

o la propria gloria, per essere distrutta rende necessaria l' adoperare que' mezzi morali, che cambiano tale idea. Nessun mezzo morale riesce, ove non si conosce *il valore della passione* che anima uno stato, e quello *de' mezzi con cui intende soddisfarla.*

Non basta *provvedere* al male presente, bisogna *prevedere* l' avvenire. Quindi *rimediare gli effetti*, e *distruggere le cause di una cattiva passione* è lo scopo della diplomatica.

3.° *Le lighe* equilibrando il debole contro il forte sono il vero mezzo per togliere al primo il timore di essere leso, al secondo la speranza d' ingrandirsi. (69)

4.° Le lighe debbono essere poggiate sul vantaggio comune. Questo vantaggio deve credersi; altrimenti bisogna aspettar indifferenza, e forse danno.

---

(69) Le lighe è vero equilibrano il debole contro il forte; ma quante volte si è avverata la favola del cavallo? Se queste lighe si prolungano, i piccoli stati pagano coi più grandi sagrifizj la protezione de' grandi; ben presto le loro forze son distrutte, e finiscono col perdere la loro indipendenza.

5.° Le lighe de' forti contro i deboli non si rompono, che col degeneramento di quel movimento dell' animo, che più influisce sulla passione, ed al carattere che la sente. La speranza di superare con gloria l' uguale o di soggettarsi in parte e senza pericoli l' inferiore, può per esempio spezzarle o inutilizzarle.

6.° Bisogna far nascere l'utile di una liga, quando se ne ha di bisogno.

7.° Ove si è costretto di adoperare i mezzi materiali, bisogna farlo in tal momento, e con tal modo che coloro che li formano, o li contribuiscono siano persuasi dell' importante necessità di usarli. Non bisogna mai in tutto il corso delle loro azioni, far perdere di mira a quelli che vi hanno interesse, l' utile che ne ricavano.

8.° Quando non si può influire, è meglio restare neutrale; altrimenti si avranno o nemici, o disprezzo, o dispendj. S' influisce sempre quanto è compromessa o la propria conservazione, o il proprio miglioramento.

In una parola rimontate alla sorgente, che forma la contraria opinione;

esaminate quale influenza la forma; osservate s'è possibile potersi distruggere, se facile a riorganizzarsi, e riconcentrate sopra tutto l'attenzione ad osservare se realmente QUE' *che possono sostenere l'opinione, hanno* UN INTERESSE PERSONALE *a farlo.*

Nell'affermativa tutto dev'essere diretto a dissipare questa personalità. Ed al proposito util è rammemorare, che si dissipa un interesse veramente personalizzato 1. *col far conoscere la sua inutilità*, 2. *col dimostrare il grave danno che apporta*, 3. *coll'offerire vantaggi maggiori di quelli che otterrebbonsi riuscendo nel sostenerlo.*

Ludovico Sforza (detto il moro) e Can II. della Scala sull'esempio degli Africani e degli Asiani si facevano un pregio di avvalersi di tali mezzi: ma per sconvolgere gli stati, per rovinare l'Italia; essi si vantavano che a loro piacere facevano nascere e finire le guerre. Ciò è vero: ma abusando di quest'abilità, finirono col perdersi.

Debbono esser all'uopo affidati i mezzi a quegli Agenti, che abbiano un estesa conoscenza dell'uso, ch'essi debbono fa-

re di tuttociò, che può influire a decidere favorevolmente la volontà di coloro presso cui esercitano le loro funzioni: e debbono essi soprattutto por mente, che dura un interesse finchè si *crede* vantaggioso; cioè finchè concorre a soddisfare quel bisogno, che pressa, e importa: quindi (70) ne segue, che

---

(70) I popoli antichi erano assai più isolati, nè aveano tanta comunicazione fra loro come i moderni — Non molto cerimoniale, non tanti rapporti, non precedevano le guerre, *spiegazioni categoriche*, *e dichiarazioni*, non persone che residendo presso una potenza estera, informassero il proprio governo di quanto in essa si faceva. Gl' *inviati pubblici* devono adempire con ciò a gelosissimi incarichi, e vengono a riempire una essenzial parte della politica.

Si ha un bel disputare, se sono, oppur no, utili, se dispendiosi. Nel sistema attuale di politica sono necessarissimi, ed i vantaggi che se ne traggano non sono leggeri. Grozio; e specialmente Wiequefort nella sua eccellente opera-*De l' ambassadeur*-lo hanno dimostrato ad evidenza.

Gli Ateniesi accordavano le *ambascerie* ai talenti riuniti, ed alle virtù, come si esprime l' abate Barthelemy — I Veneziani facevano lo stesso.

1. Le trattative, le lighe, le neutralità, e le mediazioni devono eglino farle, poggiandosi su di uno de' sovraindicati interessi, onde renderle leali, e durevoli. (71)

In un opera stampata in Francia non ha molto si è osato dire, che la permanenza nelle stesse funzioni tiene luogo di talento. Guai all'umanità se questa teoria dovesse formare l'universal sistema!

Gli ambasciadori devono unire grandissima penetrazione a'grandi cognizioni; il loro sguardo vigilante, e perspicace non dee lasciarsi sfuggire alcuna cosa che può nuocere al loro governo: accorti a saper vegliare, e leali nel rapportare, devono mantenere l' armonia fra governanti e non procurare d' infrangerla coi loro maneggi, perfidia, e capriccio. Tutto dipende dalla scelta. La pace devesi spesso ad inviati, che sanno profittare delle favorevoli circostanze: la guerra spessissimo, al loro male umore e superbia. Un inviato Olandese credeva farla da Spartano col marchese Louvois: una sua risposta ardita fu causa della guerra disastrosa che Luigi XIV dichiarò alle provincie Unite . . . Quante cose potrei dire . . . Che gran maestra è la storia, ad onta che qualcheduno siasi preso la pena di dimostrarcene l' inutilità!

(71) La grand' arte della diplomazia è ri-

2. Essi debbono farle con que' che possono equilibrare le influenze. Quindi

---

posta nelle trattative. La buona fede, la lealtà, la comune garontia devono esserne le basi; ma in queste contrattazioni quante volte i diplomatici si sono studiati di scriverle in modo da poter essere eluse, ed infrante alla prima occasione? Si è fatta sovente la pace per ricominciare la guerra. È vero che in queste contrattazioni il senso litterale è quello che unicamente *dovrebbe formare* stato; ma ove esiste un codice diplomatico, che dà le regole per interpretarle? Innanzi a qual tribunale si porterà la conoscenza della quistione? Invano si cita Grozio, Puffendorfio, Martini, Wicquefort; la spada sola si ha molte volte arrogato questo diritto, nel mentre che come abbiamo osservato tutte le altre potenze dovrebbero essere interessate ad interporre la loro *mediazione, e fare da arbitri fra gli stati che sono in disputa*. Questo è il miglior metodo di terminar le contese; ma grande lezione ci dà l'istoria! L'intrigo, l'interesse, e l'ambizione col pretesto della mediazione hanno, oh! quante volte, fomentato maggiormente la discordia. I potentati si son divisi in partiti, e la guerra si è resa generale.

Si è spesso stipulato pel commercio, si è creduto guarentirlo, e promuoverlo coi trattati:

quando, per l'equilibrio vi è bisogno dell'influenza morale, farle si dee con quelli che la posseggono; e così per le altre influenze.

I trattati di Aquisgrana, di Utrecht, posarono su questi principj. Gli Avaux, i Chizi, gli Oxenstiern, i Volnzar, che ivi adoperarono il loro ingegno, seppero a tempo avvalersi di tutte le circostanze.

CAPO ULTIMO.

Conclusione.

L' arte diplomatica poggia adunque sulla gran massima di avvalersi così dell' ansia, del timore, della speranza, dell' angustia, e della facilità al sacrifizio da rendere NECESSARIA, UTILE, o alme-

---

vana lusinga! I popoli più furbi hanno quasi sempre profittato della debolezza, e buona fede dei più deboli. Miglior consiglio sarebbe stato il non far entrare il commercio nei calcoli della diplomazia. Infatti qual giovamento può portare l' accordar franchigie agli esteri, ed obbligare i nazionali a fare esclusivamente il commercio con un popolo piuttosto, che con un altro?

no INDIFFERENTE la propria conservazione, ed il proprio miglioramento a tutte quelle potenze, con cui si hanno dei rapporti.

SECONDA SEZIONE.

POLITICA.

CAP. I.

Della costituzione, e dello scopo politico di ogni potere.

Trista posizione delle umane passioni! — Que' mezzi stessi che devono più strettamente servire al benessere sociale, son da esse cambiati in mezzi di distruzione. Non esiste *Stato*, senza un *potere* che lo regoli, e non esiste *potere* senza mezzi. Dalla *natura quindi dello stesso stato sociale nascono i* VERI RAPPORTI tra i popoli ed i governi; e sono essi così stretti, che un governo allora potrà rilevare dalla nazione soggetta i mezzi,

che formano il suo potere, quando la nazione è felice. Ora la felicità, o il benessere di una nazione dipende dal modo con cui è regolata; è quindi interesse del governo di regolare in modo la nazione sua suddita, che divenga felice. Dippiù rendendola tale, egli ottiene gloria, e gloria sublime, e soda: dunque è ciò di doppio suo utile. — Ma per potere una nazione essere felice, è necessario, che il governo sia potente per difenderla, e guarentirla; ed è necessario ancora, che sia glorioso, onde poter i governi dell' altre nazioni, aver motivi da rispettarlo: dunque è interesse della nazione, che il suo governo sia potente e glorioso. — Un governo dunque avrà tanto più di potenza, e gloria, quanto più la nazione è felice. — E una nazione sarà tanto più felice, quanto più un governo ha di potere, e di gloria.

Ora annoveransi ancora tra gl' interessi di una nazione, anche quello di conservare sul Trono coloro, che sanno renderla felice: quindi anche gl' interessi personali de' governanti s' immedesima-

no con quelli de' governati . È dunque per *necessità* il tener saldi tali rapporti; è un *interesse* reciproco. Se il governo non si occupa della felicità de' popoli, presto cade; e se un popolo non si presta al potere, ed alla gloria del governo, è perduto. La *necessità*, l'*interesse* stabiliscono de' RAPPORTI TACITI sì; ma evidenti, forti, efficaci ed oh, quanto più rispettabili delle carte scritte, o de' formolarj! (72)

---

(72) Taluni pubblicisti hanno avuto un grande zelo per gli uomini: essi li hanno supposti troppo dotti prima che si unissero in società; hanno dato loro un discernimento così grande, una previdenza così raffinata, una tattica così squisita di legislazione, che li hanno fatto finanche stipulare delle contrattazioni sociali quando hanno *depositato in mano del sovrano le volontà, e le forze* . . . . . . Che peccato che gli originali di tali contratti siensi perduti, e debbano circolare tante copie false, o informi ! ! !

Taluni hanno immaginato tanti *patti taciti*, *condizioni risolutive*, *ed a termine*; ma non è maraviglia, se *il gusto*, e le discettazioni del foro han quasi sempre occupato il posto dei principj di politica; così ciascuno ha giura-

Ed in vero un governo che vuole rendere salde le sue operazioni, deve solo allora considerarle utili quando possono produrre il doppio vantaggio di giovare a se, ed a' governati: Ed un' operazione allora devesi considerare agli uni, ed agli altri vantaggiosa, quando tende a porgere mezzi, con cui si possono in mo-

to di aver trovati, e bene interpretati questi patti.

Il vero legame politico, dice Bentham, è *nell' immenso interesse degli uomini ad avere un governo*, vale dire a migliorare dalla condizione primitiva. Ecco tutte le contrattazioni, patti, e condizioni sociali. Il miglioramento del popolo deve essere lo scopo del governo.—Concorrere individualmente a questo sublime scopo pel bene della massa generale costituisce il dovere de' popoli.

Ciascuno si lambicca il cervello a trovare quale sia la miglior forma di governo: l'Italiano vorrebbe essere Inglese, l' Allemanno Francese; questi Svizzero; ecco come si crede ordinariamente di ottenere il miglioramento.

È buono quel governo, dice lo stesso Bentham, a cui i *popoli sono accostumati*, e che un popolo coi più grandi poteri politici ove ha cattive leggi, è infelice. Aggiungo che il governo dev' essere adattato all' indole, e carattere de' popoli.

do consegnare i rapporti di una società, che concorrano insieme al vantaggio comune, facendo il proprio.

Quindi la sua prima cura dev' essere di distruggere, e prevedere ogni passione, che potrebbe nascere in qualche classe del popolo soggetto, che lungi dall' uniformarsi al sistema di benessere tendesse a distruggerlo, e rovesciarlo.

E poichè la natura di tal passione suol prendere il suo carattere dalle circostanze, che la formano; essa delle volte è ordinaria, altre volte straordinaria.

L' ordinaria prende origine:

1. Dal desiderio perpetuo, energico e pressante di essere felici, e dall' impossibilità di poterlo soddisfare, sì perchè non esistono in natura i mezzi, quali si vorrebbero, come ancora per l' ignoranza che su di ciò suol esserci.

2. Dalla varia, e sempre seducente idea, che di esso desiderio si fa.

3. Dalla concorrenza di quelle circostanze, che fanno credere dipendere la soddisfazione, piuttosto da un sistema sociale, che da un altro.

La straordinaria prende del tutto ori-

gine da circostanze eventuali; così lo stato *torbido di una nazione fa concepire lo scellerato desio di dominarla*, e lo *stato di corruzione quello d' intorbidarla.*

Ed in breve le circostanze, che tendono a fomentare una perniciosa passione, sono quelle stesse che additano la facilità di soddisfarle colla modifica, o l'annientamento di quel sistema, che regge.

Quindi tutto ciò, che tende a prevenire la formazione di tali circostanze, concorre al santo fine di sostener saldo il sistema di benessere sociale. Ecco appunto lo scopo della politica.

Cap. II.

Classificazione delle circostanze che fomentano le passioni perniciose.

Il confondere l' origine delle circostanze è causa per cui i rimedj più efficaci non riescono. Le passioni perniciose, e quindi le rivoluzioni che ne sono l' effetto, prendono origine o *dalle persone*, o *dalle istituzioni*, o *da queste*, e *da quelle.*

Nascono dalle PERSONE *quando esse sono tali da poter risvegliare nelle moltitudini, passioni assopite, o crearne delle nuove, e che la loro arte solo fomenta:* Witichindo fu tale: esso sapeva così bene dominare le passioni della moltitudine Sassona, da farli rivoltare più volte contro l' invincibile Carlo Magno. Questo *Cesare Augusto* sarebbe stato costretto a rinnovare le sue giornate di Paderbona, e del Weser in ogni momento, se non avesse tirato a se Witichindo. Che anzi se avesse distinto bene le cose invece di sacrificare quattromila cinquecento de' principali, e di disperdere tutta la popolazione, avesse fatto troncar la testa a quel generale; avrebbe secondata la generosità senza ledere la prudenza; sarebbe stato più umano, e più politico, mentre seminò de' disperati in tutto l' impero.

Nascono *dalle istituzioni*, *quando sono tali che fomentano*, o *risvegliano*, o *creano passioni contrarie* (73). Il far

---

(73) Le rivoluzioni che effettuiscono dei grandi cangiamenti, non sono figlie del momento

macello delle persone è allora ben inutile, bisogna togliere, annichilare, o modificare le istituzioni. Che Silla ritorna alla vita privata, che Cesare è ucciso, giovò niente alla Repubblica Romana? — Ma se invece di rapinare i popoli soggetti, e costringerli alla rivolta, si fosse economizzato sul lusso; se in vece di tollerare che i generali per molti anni tenessero il governo delle stesse truppe; gli avrebbero in ogni consolato cambiati? Infine se si fossero rinnovate o modificate le institutioni, l'abuso di queste non avrebbe servito efficacemente alla rivoluzione.

---

ma son preparate si alimentano, e sviluppansi col corso degli anni.

Un governo che procura la felicità de'suoi popoli non è tanto esposto alle rivoluzioni; ma mentre è egli intento ad uno scopo cotanto sublime, dev'essere costituito in modo, che la sua vigilanza non possa essere sorpresa. Ogni stato contiene in se delle persone che provocherebbero una rivoluzione pel proprio vantaggio. Spegnete ogni seme cattivo prima che possa svilupparsi, procurate che l'opinione sia una, non date adito ai partiti, e voi otterrete l'intento.

Nascono *dalle instituzioni*, e *dalle persone quando vi è la concorrenza delle une, e delle altre a formare, creare, o promuovere le cattive passioni.* Tell era capace di formare la rivoluzione svizzera, ne aveva il coraggio, l' abilità: ma la tirannide che soffriva il popolo vi concorse. Tell (74) predicava libertà, ed il popolo non voleva soffrire; desiderio che unicamente con una rivolta pote-

---

(74) Una rivoluzione non può effettuirsi senza il concorso d' infinite circostanze, e specialmente della disposizione dell' animo ad un cangiamento. Potrebbe recar maraviglia che Guglielmo Tell, uomo rozzo e senza niun talento, abbia effettuito una rivoluzione significantissima? niente affatto: Tell non fu che una circostanza per accelerarla; gli animi erano già disposti, ed un piccolo urto era sufficiente. Per lo più voi trovate dei capi rivoluzionarj ignorantissimi che hanno dominato nella maniera la più estesa; ma essi han saputo, sia per accidente, sia per destrezza dare sfogo alla passione predominante nella moltitudine, che l'hanno in qualche maniera soddisfatta, e si sono con ciò impadroniti della volontà. Masaniello, e Gennaro Annese presso di noi vanno in questo numero.

vasi soddisfare. Tell aveva i talenti per comandare, ed il popolo il coraggio, e la docilità di ubbidire. Se si fossero tolte le gravezze al popolo, se si fosse troncata la testa a Tell a tempo opportuno, e priachè fossero alla disperazione; la Germania non avrebbe perduto il dominio su quel popolo.

Per distruggere, per prevenire delle passioni funeste è d'uopo considerare non chi sembra di fomentare, ma chi fomenta: non chi seconda l'impulso della passione, ma chi la nutrisce, la sostiene.

Cap. III.

Con quale arte sogliono le persone fomentar nel popolo perniciose passioni.

Le persone in cui è pensiero di fomentare perniciose passioni nel popolo, nascondono (la storia, e più l'esperienza de' nostri giorni pur troppo lo dimostrano) il loro interesse sotto lo scudo dell'interesse pubblico; e quindi spronati dal fuoco divoratore di quella passione, che l'anima, usano ora il ridicolo, con-

tro le teorie del sistema, ora fanno conoscere i pretesi danni che ne risultano, profittano di ogni più piccolo difetto e l'ingrandiscono, e lo pingono co' colori i più tristi: abusano di ogni piccolo bisogno e lo pingono con colori i più brillanti, i più lusinghieri; infine tendono ad ispirar fiducia, ad impadronirsi de' cuori, per quindi disporre delle volontà (75).

---

(75) L' esperienza ci ha soverchiamente ammaestrati.

Quegli uomini che hanno deplorata la sorte dell' umanità, sol perchè non serviva ad essi, che han preteso *redimerla dalla schiavitù*; ne hanno fatto sgabello alla loro elevazione. Tutto si è celato sotto lo specioso pretesto del bene pubblico; è stata questa una maschera che ha coverto le più grandi scelleraggini, ed il più desolante egoismo.

Si è rovesciato sovente il legittimo governo, i popoli sono stati illusi; ma resi gioco dell' ambizione, sono stati avviliti, spossati, e maggiormente oppressi da quella stessa mano, che pomposamente indicando il pubblico bene lor prometteva sollievo!

Oh quante volte uomini oscuri, che l'in-

L' arte maggiore di questi scellerati è di far trovare il veleno, ove meno il popolo lo immagina, ed ove questo è più debole. Quindi adoprano, secondo l'epoche dello spirito umano, quattro differenti metodi.

Diffatti la prima epoca essendo quella della sensibilità, della fantasia e dell' ignoranza, ove tutto riesce maraviglioso, facilmente si crede all' impossibile; ed è perciò ch' eglino si avvalgono di tutto quello che può influire a' loro disegni facendolo supporre un volere della providenza, un prodigio di questa.— En-ab-Schud uomo ardente, e valoroso, ed Abd-El-Weab figlio di pastore, ma intrigante, ed accorto, si dividono il potere sull' Arabia; il primo *fingendo* di cre-

---

trigo sol rende noti, sforniti di ogni virtù han preteso fare il pubblico bene! Ottenuto il proprio vantaggio hanno vergognosamente abbandonato quelli stessi che, sedotti, li aveano secondati! . . . . L' illusione sparita, non è rimasto alle sventurate vittime della loro perfidia che un tardo pentimento, e gli occhi per piangere le proprie sventure.

dere le imposture dell' altro, che propagava la necessità di un nuovo governo, di un nuovo sistema di vita, e di una nuova credenza. Questa rivoluzione si eseguì a forza di far credere che il Cielo parlasse per mezzo di Wahab. I Wahabiti abbandonano i loro sistemi antichi, si precipitano sugli altri popoli, li costringono a formare un nuovo stato, e credendo di servir Dio, stabiliscono il dominio de' Sceik, e degli Imani.

La seconda, essendo quella dell'onore, ossia del cuore, tuttociò che mostrar può disinteresse, generosità, sensibilità, amor di gloria, tutto è capace di trascinar dietro di se la moltitudine: quindi gl' innovatori fanno a gara nelle strepitose intraprese, nelle abnegazioni di se stessi ec. e così riescono ne' loro disegni. Vala scacciato dalla Corte da Luigi il Buono, finge di ritirarsi dal mondo, di rinunciare ai suoi beni, e di non occuparsi di altro che di piangere sulle sciagure de' popoli; Vala si mostra generoso in un' epoca in cui gli uomini ne avevano più bisogno, il suo partito si accresce di giorno in giorno, infine profittando delle

pubbliche sciagure, alzò il vessillo della ribellione, per dettar leggi al suo Sovrano. — Bernardo (Duca di Linguadocca) segue lo stesso sistema, e fa chiudere in castello Vala, che male accorto spiegò intempestivamente la sua superbia, ed ambizione.

La terza è quella dell' interesse, ossia dell'avidità: quindi tuttociò, che influir può ad agevolare il possesso de' piaceri, si desidera dalla moltitudine, e ne decide la volontà: quindi nel maggiore sfoggio del lusso, della magnificenza, della prodigalità consistono le qualità degli innovatori. Dionigi, tiranno di Eraclea nel Ponto, ad onta di essere chiamato il *Grosso nero*, essendo per complessione fisica, e per inclinazione meritevole di questo nome; pure senza altra forza che quella morale, che gli forniva la sua epoca, seppe rendersi padrone della sua nazione, schivare gli sforzi di Alessandro il grande, aumentare il numero de' sudditi, e morire amato. Tutto dovette all' aver saputo facilitare fino all' ultimo de' suoi sudditi il vivere piacevole, ed al

coraggioso, ma ubbriaco Alessandro qualche ora di più gradita ebrietà.

La quarta poi è un misto di tutte le tre: quindi in quest' epoca si profitta di tutto, onde insinuare nella moltitudine le massime novatrici: nè bastando solamente comunicare il livore, le speranze cercano mezzi attivi onde inspirare l' energia, il coraggio, l' entusiasmo.

Persuasi, che dall' *illusione* deve per tutto dipendere, essi riuniscono in un sol luogo tutti i mezzi, che possono concorrere ad illudere, e promettendo di far conoscere le massime le più sublimi, mettono in prova la fermezza, ed il coraggio di chi aspira; quindi unita la promessa di sccorso, al timore di persecuzione, cercano ispirare un sol sentimento, e tutto riconcentrano ad un sol punto. Questo sentimento è una virtù: ma questo punto è l' eseguire i precetti dei capi. Con quest' arte riescono ad incoraggiare i timidi, spaventare gl' imprudenti, persuadere i dubbiosi, rilevare i mezzi di riuscita dall' ammasso informe di tutti que' progetti in cui vengono confusi, in-

fine ottenere ciò, che da essi desiderasi, o profittare della dabbenagine degl' incauti per venderli, o farne lo sgabello al proprio innalzamento. Arminio per animare lo smarrito coraggio de' Catti li riunì in quelle selve stesse che ricordavano l' antico valore, e la prisca libertà; fa loro giurare fedeltà alla patria, cerca or con terrori, or con isperanze comprometterli, ed allora tenta l' impresa, quando vede gli animi pronti.

Cap. IV.

Delle istituzioni, che fomentano le cattive passioni.

Il potere ha spesso, ne' mezzi stessi che adopera per spiegarsi, delle cause che fomentano passioni contrarie al suo sistema governativo. I siniscalchi di Scozia, colà chiamati *Stuart*, che diventano re a danno de' legittimi sovrani; i sopraintendenti del Palazzo che in Francia costituirono poi la dinastia de' Carlovinci; i Pretoriani di Roma, che disposero dell' Impero; i Mammalucchi di Egitto; i Gian-

nizzeri di Costantinopoli erano da principio stabiliti per servire, non per distruggere i governanti.

I privilegj de' Castigliani, i parlamenti di Francia, i baroni Italiani erano costituiti per sostenere, non per mettersi a parte del potere.

I Richelieu, i Bolingbroke, i Witt, gli Alberoni dovevano servire come ministri i loro padroni, non dominarli, e disporne.

Qualunque sia la natura di un governo, se questo arriva ad aver bisogno di un' instituzione, le persone che la formano, appena se ne avveggono, vogliono governare.

Le instituzioni, e le pubbliche cariche *devono essere così fatte che abbiano bisogno per sostenersi del governo, e non già che questo non possa esistere senza di esse.*

Infelice quel potere il quale forma una instituzione e non gli dà un *controllo* che ne segua gli effetti, la ritiene ne' suoi limiti, ed ove vede che degenera in male, non ne reclami la modificazione, o distruzione!

L' uomo è portato ad abusare, la politica consiste nel toglierne, o limitargliene i mezzi quando si fa trascinare da questa sua inclinazione.

I governi debbono dividere tra' loro ministri il proporre, l'eseguire, in modo che non solo in nessuno si riuniscano tutte e tre queste facoltà, ma ancora che nessuno possa ben eseguire la propria senza aver bisogno de' mezzi che esso gli somministra. Se i Sultani non ammettessero a discutere nel gran divano i capi de' giannizeri, questi non si rivolterebbero sicuramente. Se nella corte del gran Mogollo i ministri avessero avuto i soli dettagli dell' esecuzione, quella potenza non sarebbe caduta. — Se tra i Parti i grandi avessero avuto solamente la facoltà di disporre, non si sarebbe mai ridotto quell' impero alla loro discrezione.

Così delle altre istituzioni, usi, abitudini realmente capaci a fomentare una contraria passione. Deve un governo persuadersi che in questi casi, ove non distrugge è distrutto. Non valgono i mezzi termini.

Ora se l' illusione, l' ignoranza possono fare ingannare gli uomini, se questo inganno produce spesse volte una falsa passione, se le passioni spingono l'uomo a qualunque eccesso, se ciò più facilmente ottiensi, quando le persone usano i sopraindicati mezzi; chi non vede la necessità di tutti annientirli per prevederne gli effetti? Aggiungo dippiù (per maggiormente convalidare questa verità) che per giungere a tal punto, essi non hanno altri mezzi, che i cennati. Il fatto n' è la pruova.

Ora per distruggere queste diverse arti (quando non si potessero distruggere i promotori, o se rimangono aderenti) è d' uopo profittare:

1. *Della differenza* DEGLI INTERESSI, *che trovansi tra i cospiratori.*

2. *Della differenza* DEL MODO *di regolarsi.*

3. *Della difficoltà de'* MEZZI.

Ed in questo si riesce coll' impedire la loro *comunicazione*; col toglier loro ogni *mezzo* di offesa sì *fisica*, che *morale*; col distruggere quelle *azioni*, *luoghi*,

costumi, che influir possono a conservare, ed unire la loro volontà.

Quando non vi è differenza tra i nemici del sistema di una società, allora è uopo farla sorgere.

Onde riuscire in ciò, rendesi assolutamente necessario l' uso di un metodo opposto a quello degli avversarj: cioè

1. Bisogna *persuadere* i loro seguaci dell' impossibilità, del danno, dell' ingiustizia della loro causa.

2. Intimidire i dubbiosi colle *difficoltà* e coi *sospetti*.

3. Spaventare i timidi *colle pene*.

4. Incoraggiare gl' imprudenti coi *premj*.

Questo metodo non solo giova all' oggetto in quistione, ma facilita ancora dippiù l' aumento delle differenze, e delle difficoltà ove vi fossero.

Quando non bastasse il *dividere* i nemici del sistema di una società, allora necessario si rende il *fortificare se stesso*. Questo si ottiene col *promuovere*, *premiare*, *dirigere* tutti *gli usi*, che possono allo scopo utilmente influire.

Ed è qui osservabile:

1. Che per *uso* intendo non solo le abitudini antiche, ma ancora quelle, che per l'occasione s' introducono.

2. Che per *uso* intendo la frequenza di que' *luoghi*, *azioni*, *costumi*, e *cose pubbliche*, che possono *personalizzare* in modo gl' interessi di quel sistema, che si vuol fare reggere, che ogni particolare li creda *manifestamente*, e *realmente* suoi proprj.

3. Che *chiunque* si adatta all' uso di tal natura, partecipi di que' *privilegj*, o *vantaggi* che si è stabilito di dover apportare.

Uso di questa natura è tuttociò, che a seconda dell' epoca fa contrasto coi mezzi, che dagli oppositori si usano.

I privilegi, ed i vantaggi *devono essere distribuiti secondo il modo di pensare dell' epoca, e molto più facile* ad eseguirsi di quello, che farebbero gli opposti, se avessero la fortuna di trionfare.

Se la prima epoca è della fantasia (come il dimostra la storia) tuttocciò, che la soddisfa, è un vantaggio, un privilegio: così per tutte le altre epoche.

Ora si ricorda al proposito, che nel servirsi de' mezzi, che porge l' epoca, bisogna scegliere quelli che più secondano il sistema di benessere, e più si addicono alle particolari circostanze; mentre si è già osservato, che *ogni epoca* offre nòn solo *un diverso scòpo*; ma *presenta differenti stadj* così *nella massa*, che *nelle classi* di un popolo.

Per ottenere l' uno, e l' altro, è necessario, che un governo dirami in modo le sue braccia da agire armonicamente, direttamente, e subitamente, secondo il bisogno.

Perciò il potere morale di un governo, mentre interamente da esso deriva, dev'essere però usato, ed aumentato da un numero sufficiente di soggetti, che istruttissimi del carattere, delle inclinazioni di coloro presso i quali esercitano le loro funzioni *sappiano* e *possono* nelle circostanze usare de' mezzi, che l' epoca, ed il luogo loro offrono, onde eseguire le disposizioni ad essi affidate, e sorvegliare il corso delle passioni, e la condòtta delle persóne.

Essi devono stabilirsi *ovunque* il governo stende la sua influenza, ed i suoi rapporti.

Non vi è *stato* ben organizzato che non abbia una polizia. I Romani avevano i loro Censori: l' Areopago fu destinato da Solone per quest' oggetto: i sacerdoti d' Iside ne avevano cura in Egitto (76).

---

(76) Lasciamo agli amatori delle belle erudizioni il rintracciare se i Greci, ed i Romani, o gli Egiziani han conosciuto mai cosa fosse polizia; noi non ci sentiamo tanto profondi da comprendere che la sua denominazione venga da *polis* parola greca. Quello che sappiema di sicuro si è, che a questo vocabolo non si sono attaccate delle giuste idee. Taluni lo vorrebbero troppo ristretto, altri pretendono che la polizia sia l' *arte, e la scienza dei mezzi onde rendere i cittadini sicuri, e di provvedere ad una facile, comoda, ed agiata di loro esistenza. In una parola la scienza di buon governo, sicurezza, proprietà, ed abbondanza.* Questo è molto; la polizia non è che una parte della politica; non bisogna quindi confonderla colla stessa.

Come attualmente sta, la polizia ripete la sua origine dalla rivoluzione Francese: giuste idee della sua istituzione, ed attribuzioni sono comprese nella legge pubblieata in Francia nel 3, brumale, anno IV.— L' art. 26 di essa è così concepito. ,, La polizia è istituita per

La polizia negli stati, siccome la industre mano di un giardiniero in un orto, paragone che ne fa il più savio imperadore de' Chinesi, dee seguire lo svi-

---

,, mantenere l' ordine pubblico, la proprietà,
,, la libertà, la sicurezza individuale ,,.

La polizia ha quindi il grande oggetto di mantenere la pace interiore dello stato, ed in ciò è di accordo colla giustizia; i suoi mezzi però sono tutti diretti a prevenire i delitti, le calamità; essa va avanti al male, lo prevede e mette in opra gli opportuni mezzi per troncarlo. Ma non bisogna mai che la polizia si serva di mezzi preventivi che possono produrre mali maggiori de' delitti. Il suo principal carattere è la vigilanza.

La polizia amministrativa ha per oggetto il mantenimento abituale dell' ordine pubblico in ogni luogo, ed in ogni parte dell' amministrazione generale.

La polizia giudiziaria ricerca i delitti che la esecuzione della polizia amministrativa non ha potuto impedire, ne raccoglie le prove, e consegna i colpevoli ai tribunali competenti — Vedi la citata legge.

La polizia *alta* si rivolge ai grandi oggetti di morale, e sicurezza pubblica. — La bassa all' investigazione de' reati comuni.

luppo d' ogni pianta, e sradicare que' tronchi che fossero troppo perniciosi: deve togliere quell' erbe velenose; e quelle che ingombrano inutilmente il terreno: deve in somma aver cura di distruggere tutto quello che si oppone alla buona vegetazione....

La polizia deve sorvegliare senza rendersi pesante. In Venezia, ed in Roma univa alle sue funzioni una specie di terrore. I tribunali dell' inquisizione di Spagna erano non meno terribili: ma essi non facevano che spavento, e molte volte non riuscivano nelle loro vedute. Il funzionario di polizia dev' essere l' uomo filosofo, l' uomo che non confonde la causa con l' effetto, la concausa colla origine primordiale, che insomma sa a proposito *sorprendere*, *avvertire*, *rimproverare*, *scuotere*, *togliere*, *distruggere*.

Nella China la polizia segue la condotta di tutti: è un controllo che l' Imperadore esercita su i suoi più familiari, che questi fanno sugli altri, e così successivamente, talche può definirsi una catena che principia dal capo, e ritorna

a lui senza escluderne nessuno suddito (77).

---

(77) Quando i pubblicisti vogliono trovare un buon esempio confacente alle loro mire, lo cercano nella China. Non v' è male; quell' impero è molto vasto, e distante.

Forse sarà così stabilita nella China la polizia, come rapporta il nostro autore; ma taluni viaggiatori assicurano che la *police* Chinese rimedia a tutto *coi colpi di bastone* . . . . Il cielo ci liberi di una polizia di questa fatta!

Il principale oggetto della polizia essendo la prevenzione de' delitti, e la sicurezza dei cittadini; ne segue, che la scelta delle persone alle quali vengono affidati sì nobili incarichi, deve cadere sopra soggetti di gran perspicacia, che avessero estesa cognizione, che sapessero scegliere i mezzi; infine che non abusassero del loro esteso potere. Saliceti rese fra noi pesantissima, ed odiosa la più bella instituzione.

Non è possibile il determinare in che debbono consistere questi mezzi preventivi, perchè variabili secondo le circostanze.

Elementi di una buona polizia sono le tavole di popolazioni, nelle quali si scrivono il nome, cognome, la dimora, il sesso, l' età, la professione, e le qualità civili di ciascheduno.

Cap. V.

Come regolarsi ove gli effetti delle passioni sono svilappati.

Ma quando le passioni hanno già svi-

Queste tavole dovrebbero essere rinnovate per le variazioni, cui vanno soggette.

Taluni pretenderebbero che i cittadini portassero *vestimenti caratteristici*, che su di questi fosse scritto il nome di ciascuno come nel Giappone; ma non sò se nel Giappone i delinquenti che vogliono scappare dalle mani della giustizia sieno così *buoni* a non cangiare d' abito. La grand' arte della polizia consiste nella segretezza, nel vegliare costantemente, nel seguire le traccie de' colpevoli senza farne accorgere, colpirli all' impensata, moltiplicarsi nelle occasioni, aver pronta ed esatta conoscenza delle cose senza farne scoprire i mezzi.

Il sig. Bentham che forse è il solo che abbia saputo indicare con più precisione delle grandi cose riguardo alla prevenzione de' delitti; non si sostiene molto quando progetta che sarebbe opportuno il fare imprimere a caratteri indelebili nel polso di ciascheduno il nome di battesimo, e di famiglia.

luppato i loro effetti, quando questi violentamente si son manifestati, come regolarsi? *Antivedendone i risultati* col ponderarne la *causa che le han promosse*; *e le circostanze che le fomentano*, e ricordando che *benessere* È SCOPO di ogni passione, e che l' *ansia*, *il timore*; *la speranza*, *l' angustia*, *la prontezza al sacrifizio* dominano la volontà, e perciò ch' essendo il primo indefinibile nella mente della moltitudine, e questi movimenti facili a governarsi con i mezzi morali, si può benissimo far cambiare direzione alla volontà ove con destrezza se ne profitta.

Giova al proposito aggiungere alle osservazioni già fatte, le seguenti.

§. I. *Epoca*. 1. Quando nelle *circostanze straordinarie* la persona che promosse la rivoluzione si abbandona al proprio capricco, non riescirà nell' intrapresa. 2. Quando ha talenti, ed avviene, che coloro che debbono secondarlo, o non sono persuasi dell' *utilità*, che ne risulta dall' intrapresa, o non ci hanno un *effettivo interesse personale*; allora finisce

ogni entusiasmo nel fatto, dapoichè venendo in contrasto il proprio interesse coll' altrui, venendo in contrasto il pericolo della vita con un bisogno o minore o efimero, venendo in contrasto l' *idea* col *fatto*; il progetto svanisce, sono inutili i talenti de' capi, quando però questi non fossero così perniciosi da fare compromettere realmente i proprj seguaci.

§. II. Quando le *circostanze sono ordinarie*: la prima epoca di una passione è formata da quel tempo, che l' uomo impiega per rintracciare i mezzi onde soddisfarla: tutte le sue cure sono a quest' uopo impiegate, egli non tralascia nessun tentativo per ottenerli, anzi neppure *curasi della loro qualità.*

II. *Epoca*. Una passione non soddisfatta (ove però non si fosse riuscito a fargli comprendere, che non è in questa il benessere) anzicchè morire col tempo, viemaggiormente si rinvigorisce: qualunque ostacolo si frappone, la rende più violenta, e rende l' uomo capace anche di soccombere sotto gli sforzi, che fa per soddisfarla. — Ottenuto poi l' oggetto dei

suoi desiderj, egli suol restare per lo più maravigliato dalla brevità del piacere, che gli ha apportato, e sente nel medesimo tempo, che può essere capace di altre più grate soddisfazioni: ma perchè non conosce se stesso, crede, che col sempre soddisfare questa passione possa avere continui mezzi per godere: vi si applica perciò nuovamente, e col medesimo impegno.

III. *Epoca*. Non pertanto, notando in se continuamente un vuoto, incomincia di bel nuovo ad annojarsi del suo stato (sempre però supponendo che non si profitta di tali disposizioni). Il pensiero di *migliorare i mezzi*, *o il modo*, che ha altre volte usato, per soddisfare la sua passione, fa sorgere in conseguenza della noja in lui. Egli quindi si applica a questa modificazione, il suo impegno è sempre eccedente, ed in proporzione della difficoltà, che trova. Soddisfatta anche così la sua passione è tuttavia costretto a vedersi infelice. Sciagurato! Sarà sempre tale il suo sistema fino a che non arriva a persuadersi sulla natura del suo

vero benessere ; e sarà perciò sempre il trastullo di chi a tempo sa profittare de' precisati movimenti dell' animo.

IV. *Epoca*. Ove ciò non avviene, il concorso di altre circostanze risvegliando nel suo cuore altri desiderj , lo gittano in preda a nuova passione , forse anche opposta alla prima. I suoi pensieri , le sue cure quivi si dirigono , ed egli si affatiga , si annoja , si rianima , modifica i mezzi , si disgusta nuovamente , come aveva fatto soddisfacendo la prima passione , e quindi dà egualmente luogo ad un' altra.

§. III. Ad *accelerare* , o *ritardare* queste circostanze , e quindi le rivoluzioni che ne sono l' effetto , vi contribuiscono *i fondi d' industria* , la *condizione* , *il carattere* , ed il *contrasto di queste due cause*. 1. In fatti un suolo fertile rende i suoi abitatori neghittosi. Uno sterile li rende attivi ; questi sono gli eccessi. Or secondocchè partecipa più dell' uno , che dell' altro , così gli abitatori più o meno facilmente si danno in preda alle novità. 2. Una condizione ricca , produce gli stessi effetti che un suolo

ricco, come una condizione povera, quelli di un suolo sterile; di modo chè i primi neghittosi per tutto ciò che non riguarda la sfera de' loro piaceri, non si occupano che a rendere questi più squisiti, gli altri si danno a tutti gli eccessi ed innovazioni, quando colle vie dell' onesto, e del regolare non possono soddisfare a' loro bisogni; le classi medie hanno ancora la stessa proporzione, cioè quando più partecipano di una condizione, tanto hanno meno, o più desiderio d' innovazioni.

3. Infine i caratteri sono:

1. L' *egoista* è quello le cui massime consistono tutte nel fare il proprio vantaggio .... Cada il mondo, purchè ne goda, è per lui un piacere.

2. L' *apatista* è quello che poco cura se, niente gli altri.

3. Il *misantropo* è quello, che odia tutti, ma non lascia di giovarsene.

4. Il *filantropo* è quello, che ama tutti, e trascura perciò qualche volta anche se stesso.

5. Il *leggiero* niente cura, che non sia per un momentaneo capriccio, le sue affezioni, i suoi odj, i suoi desiderj,

appena soddisfatti, sono da lui obbliati, e quando scorge degli ostacoli a questa soddisfazione, facilmente cambia i suoi disegni.

6. L' *ofano* si studia di far comparire le sue azioni strepitose, mette perciò a tutto un' aria d' importanza.

Questi caratteri sono medj tra la saviezza, e la scaltrezza.

La *saviezza* è quel dirigersi secondo le leggi di equità.

Lo *scaltro* si sforza sempre di comparire come crede necessario ai suoi bisogni.

Lo scaltro cerca nascondere le proprie cattive passioni, misura i suoi detti, teme di dir troppo per non iscoprirsi, e spesso mette tutta la cura a sembrar quel che non è.

La taciturnità, un' aria di cupidezza nella fisonomia, un dominio sforzato su di se stesso, che mal si cela ad occhio vigilante; sono indizj sicuri di un' eccessiva passione, che nasconde il suo cuore.

Or dalla differenza de' caratteri ben si scorge quale tra essi più facile sia a decidersi per la novità.

§. IV. Il suolo, la condizione, il carattere cambiano però del tutto ne' loro effetti:

1. Quando in suolo fertile vi è qualche carattere ardente, e scaltro di condizione povera.

2. Quando in suolo sterile vi è qualche persona ricca di carattere scaltro.

3. Quando tra condizioni ricche vi è carattere scaltro.

Infine tutti i *contrasti* divengono perniciosi, perchè fanno *nascere quell' opposizione*, ch' è causa de' mali sociali.

SEZIONE TERZA

LEGISLAZIONE CIVILE, E PENALE.

CAP. I.

Sull' oggetto della sezione.

Spettando di *dritto* al benessere individuale il concorso de' mezzi sociali, di *obbligo* il soddisfare a' propri bisogni concorrendo al vantaggio comune, di *delitto* il regolarsi differentemente; si rende necessario distruggere ogni mezzo che possa apportar vantaggio ad un individuo a danno degli altri.

Fino a che trattasi di fissare i prodotti dell' industria, le leggi devono seguire lo stato economico; dove i legami di natura, lo stato morale; dove gli effetti della società, lo stato politico: talchè ove varia lo stato politico, variar devono anche quelle leggi che v' influiscono.

E poichè considero io l' uomo in qualunque società costituita; così mi è stato, e mi è sempre necessario il generalizzare al più possibile le idee, onde maggiormente utilizzarle.

Quindi è, che qualunque *azione utile* ad un individuo, e che nello stesso tempo riesce anche tale alla società, a cui questi appartiene; io la considero come *virtù politica*: e viceversa come *vizio politico* considero qualunque *azione dannosa* all' individuo, e che lo è ancora alla società.

In conseguenza si rende sempre più rimarchevole, che anche tra particolari, i *dritti*, le *obbligazioni*, e quindi i *delitti*, devonsi sempre considerare in rapporto al *sistema politico*. Senza di questo principio il legislatore non farà che degli sforzi o perniciosi, o vani. Se si avesse voluto sostenere il sistema della feudalità coll' obbligare i padri a dividere la loro proprietà ugualmente tra figli, chi non avrebbe preso a scherno tal pretenzione? — Del pari se si avesse voluto in un sistema liberale sostenere i fe-

decommessi, ed i maggioraschi chi non avrebbe riso?

Nella formazione adunque delle leggi tra particolari, bisogna aver presente il sistema politico (78); siccome bisogna valutare nel cuore umano, se i mezzi che si vogliono adoperare per far rispettare la proprietà, e l'individuo sieno efficaci. I principj della maggior parte delle leggi Romane furono, e saranno sem-

---

(78) Tutti i legislatori hanno avuto sempre di mira di far il bene della società: se hanno errato, l'errore è derivato dalla scelta de' mezzi. Il sistema politico di un popolo qualunque ei sia, non si può sostenere, che con leggi conformi; senza di queste il sistema politico non sarà che un nome vano. Molte volte i legislatori deviando da questo principio hanno fatto il male senza volerlo. Essi han trascurato benanche di consultare il temperamento de' loro popoli, gli usi, i costumi, i pregiudizj, la religione, il clima ec. Non è nuovo che una legge, la quale produce i più salutari effetti presso un popolo, può esser di niun vigore, e produrre forse danno presso alcun altro; ancorchè avesse l'istessa forma di governo.

pre la base di ogni legislazione civile, solamente perchè ricavati dal cuore umano. Esse erano l'essenza di tutte le riflessioni, e l'esperienza de' popoli, e de' filosofi antichi.

Cap. II.

Uno sguardo sulla necessità di un Codice de' premj.

Si è già detto, che le passioni perniciose nascono nel cuore umano, perchè dall' uomo si *crede*, che soddisfacendole trovi il suo migliore.

Quindi per far ad esso preferire le azioni eroiche, che riescono vantaggiose al comune della società, la politica vuole che debbano esser utili contemporaneamente a chi l'esercita.

Inutilmente si spinge l'uomo, menochè se sia Eroe, alla virtù sia politica, sia civile, sia morale, ove non la creda a se in *qualunque modo vantaggiosa*; nè è da sperarsi, che il modo di pensare nella maggior parte degli uomini su questo punto sia modificabile. — *Quin-*

di, nè mai mi stancherò di ripeterlo, *necessario diviene preparare il cuore a quelle designate eroiche virtù politiche, onde le creda vantaggiose, e farle realmente risultar tali.* Del che parlando, abbiamo altrove osservato che l' uomo modifica il suo cuore a seconda delle circostanze che gli fanno più viva impressione; l' osservare tuttodì *nei pubblici spettacoli*, *nelle feste*, *ovunque* il popolo è più inclinato, esaltare *le virtù Politiche*, è un forte mezzo per persuaderlo: la lode è al merito, come la mattutina rugiada ai fiori; ed egli tanto più volentieri vi s'indurrà, in quantochè non credesi coartato (79).

È perciò che mentre le massime diplomatiche, e politiche devonsi racchiudere nel segreto de' gabinetti, la certezza del premio alla eroica virtù dev'essere sensibile a tutto il mondo. Vero è che variando le azioni a seconda delle circostanze,

---

(79) La volontà non si dee mai coartare; ma guadagnare indirettamente. I legislatori che han voluto comandarla, si son perduti; perchè la maggior parte degli uomini ama più far da se stessa, che per *dovere*, o *per obbligo*.

i premj devono essere fissati per le classi, talmentechè, mentre per l'eroismo, pel merito, per lo grande vi dovrebbe essere sempre una data misura di premj; la quantità poi di questi, e le azioni che possono prendere tali caratteri, devono essere sempre a seconda de' casi.

Per un Genovese era gran tratto di virtù politica il salvare la vita al Gran Can della Scala essendo suo principe: un ugual tratto di virtù operava un Veneziano che avesse salvato l'intero Senato, perchè questi costituiva il supremo potere; siccome uguale era per un Romano il salvare tutt' intera la sua città.

Questa virtù politica aveva bisogno di molti sforzi in Verona, di maggiori in Venezia, di moltissimi in Roma; ma da per tutto meritavano lo stesso premio, mentre da per tutto salvava il supremo potere.

Perciò onde rendere utile la virtù, ed illustrare questa utilità in modo che seduca; uopo è far un uso COSTANTE, DETERMINATO, e REGOLARE de' PREMJ, avvertendosi sempre allo stato in cui lo spirito del popolo trovasi. Ben inteso ancora che questi premj debbono essere ado-

perati per quelle azioni, che superano l' adempimento de' propri doveri.

Perchè dunque non formare un codice di premj come si è fatto delle pene (80)? I delitti, i misfatti, d'onde se non dalle soddisfazioni, che apporta-

(80) Non sempre ad una legge può applicarsi un premio, come una pena. Le ricompense devono essere adoperate per *servizj* straordinarj, che superano l'*obbligazione*, ed in tal maniera le leggi rimuneratorie si possono somigliare ad uno stimolo che dà il governo ai cittadini per estendere questi servizj. Per tali ragioni esse sono transitorie, anche perchè non possono essere determinate per sempre; ma determinabili, e soggette a modificazione secondo le diverse circostanze. Un atto di valore è premiato in una guerra secondochè si vuol destare la virtù militare; un premio per la presa di un ribelle, cresce o decresce a proporzione che l' allarme sparso è grande, o il male che può derivarne; si ricompensa un artista, un manifatturiere secondochè si vuol introdurre, o far fiorire una data arte, o manifattura.

Affinchè queste leggi producano il più salutare effetto devono avere tali caratteri da far decidere prontamente la volontà; per lo più devono presentare la ricompensa, e la pena, affinchè la scelta non possa esser dubbia.— Chi rivela un ribelle, o lo prende avrà la ta-

no? E perchè non pensare così degli eroismi, delle virtù, quando apportassero un reale vantaggio?

I premj e le virtù, i dritti e le obbligazioni, i reati e le pene possono cambiare benissimo faccia al sistema politico; ma non mai in rapporto all' uomo. Forte quindi nell' idea di voler solamente da questo fonte trarre ogni massima, lascio a colui che l' applica la cura di rintracciare i convenevoli sviluppi, di cui han d' uopo nell' applicazione.

Ogni mezzo, che accelera il ben essere di un' uomo; è un *premio* allorchè il governo lo accorda.

Ora ogni privazione di un male è un' acceleramento al ben essere; *ed ogni cosa che soddisfa i veri bisogni* di un uomo, è un mezzo per lo stesso oggetto utilissimo: dunque un governo può ave-

---

le ricompensa. — Chi li dà ricetto, o lo nasconde, soggiacerà alla tale punizione.

Le leggi che riguardano l'economia politica, e l' istruzione pubblica possono trarre il più gran vantaggio dal mobile dei premj, come faremo osservare quando tratterassi di tali materie.

re un numero immenso di modi di premiare.

Ma i premj, gli onori debbono darsi alle persone veramente virtuose. Il pubblico si avvezzerà a considerarli come un' effetto necessario della virtù; ogni particolare ci aspirerà. Lungi dall' invidiare colui, che li ottiene, lungi dal credere, che l' intrigo possa defraudare il benemerito, egli l' emulerà, e riunirà tutti i suoi sforzi onde meritarli. I suoi voti saranno esauditi. Altri più timidi, più sospettosi, meno disposti ad essere virtuosi, si sforzeranno ugualmente, e così tutti concorreranno a questo stesso utilissimo punto.

Il codice de' premj dovrebbe essere fissato per quanto riguarda il merito:

1. Sulla volontà del benemerito;

2. Sul modo con cui ha agito;

3. Sull' utilità che ha apportato: e quindi mettere nella prima classe coloro che hanno avuto un' *ottima* volontà, hanno usato *modo eroici*, hanno apportato *utilità somma*: — nella seconda que' che hanno avuto una *buona* volontà, hanno usato mezzi *generosi*, hanno apportato

utilità grande: — nella terza que' che hanno una volontà *permanentemente* disposta *al bene*, hanno usato mezzi *regolari*, hanno apportato *utile*, e così in seguito.

E qui si ricorda nuovamente di non mai tralasciare nell'uso de' premj un *apparato* così lusinghiero, che lo *spirito del popolo* ne resti compiaciuto.

Cap. III.

De' codici civili, e penali in generale.

Il codice de' premj porterebbe la volontà a *decidersi* per la virtù; ma esso non è sufficiente: conviene parlar di quei che *costringono* la volontà *ad odiare* il vizio, o a *soffrire* per esso.

Questi mezzi si riducono a PREVENIRE LA FRODE, a PUNIRE LA VIOLENZA, E LA FRODE.

Il primo è l' oggetto del codice civile, i secondi del penale (81). I Chi-

(93) L' oggetto del codice civile è di prescrivere le obbligazioni, ed assicurare i dirit-.

nesi non conoscono, che il codice penale: essi puniscono la frode, come la violenza solamente contendandosi di gittare una parte della colpa sui circostanti ov' è stato commesso il delitto. Tutt' i popoli antichi

---

ti. Quello del codice penale è di classificare i delitti, ed applicare le pene corrispondenti; essi son divisi per la comoda distribuzione delle materie. É un errore che questi due codici sieno separati, e distinti. ,, Ciascuna legge ,, civile, dice Bentham, forma un titolo parti- ,, colare, che in fine conduce ad una legge ,, penale. Ciascuna legge penale è la conse- ,, guenza, la terminazione di una legge ci- ,, vile ,,.

Nel codice Romano si osserva una classificazione inesatta di delitti, e pene: sono essi sparsi quà, e la; e molte volte incidentalmente nel corpo del dritto.

Il codice di Maria Teresa d' Austria è tutto penale.

I Francesi ebbero un metodo esatto nello stabilire i dritti, e le obbligazioni; e nel classificare i delitti, e le pene; ma apparentemente queste materie formano codici separati. Il codice delle due Sicilie è uno, e con molta avvedutezza si è diviso in cinque parti, la seconda delle quali contiene *le lggi penali*.

usavano ancora questo sistema: il popolo Romano fu riguardo a ciò più culto. Nei mezzi tempi il dritto era nella punta della spada: la frode non è punita in Africa, come non l' era fra gli Spartani. Infine nessun popolo antico, nè molti de' moderni contano una norma certa, fissa, permanente, savia, da cui ogni cittadino avesse potuto rilevare i suoi *veri* diritti, ed obblighi. Solo tra i popoli Europei non è così, essendosi giunto presso alla maggior parte di essi quasi all' apice della perfezione. Montesquieu fu il primo che avesse fatto conoscere la necessità di nuove istituzioni mostrando i difetti, e lo spirito delle antiche: a Filangieri, Bexon e Bentham, Beccaria, Schimd d' Avenstein, e tanti altri, dobbiamo molto su questo oggetto, quantunque in vari errori sieno incorsi: Pagano *nella logica dei probabili, e nei princìpi di dritto penale* ha fatto conoscere quanto fosse amico dell' umanità, quanto ad essa utile . . .

In una parola l' orizzonte forense, è stato rischiarato da insigni uomini, che facendo prevalere la voce del giusto ai pregiudizj, sono riusciti a rialzare i codi-

ci civili, e penali sopra solide basi.

Prima di tal epoca tutto era caos; e furono ben fortunati que' principi che, volendo il bene, e la giustizia tra particolari, poterono colle loro ordinanze, o instituzioni porre qualche rimedio al danno. Eppure la voce del giusto è ciò appunto, che chiamiamo *coscienza*, ed è il giusto ciò che diciamo *dovere*! Tanto è vero che *coscienza* e *dovere* possono sommergersi nel pelago degli umani desiderj! . . . .

Cap. IV.

Del codice civile.

L' ignoranza di un contraente, e la scaltrezza dell' altro, danno luogo alla frode.

Quindi un uomo, che ignora quali sono i suoi dritti, ed uno scaltro, che profitta di questa ignoranza, sono le circostanze per cui divien necessario:

1. Prescrivere il modo con cui si acquistano i dritti, o le obbligazioni.

2. Prescrivere le modificazioni, che subiscono i dritti, e le obbligazioni.

2. Prescrivere l' età in cui si è capace di conoscere, e profittare di queste verità, e quelle circostanze fisiche, e morali che rendono necessario di affidare alla responsabilità di un altro le sue *pretenzioni*, e *proprietà*.

Esaminiamole col solito metodo:

§. I. È ben differente il modo di acquistar diritti nello stato sociale da quello primitivo. Nello stato de' salvaggi ognuno ha diritto a' prodotti spontanei della natura: in società nessun ha dritto ai prodotti dell' industria, ove non n' è *il produttore*, o *cooperatore alla produzione*, oppure non ne acquisti il dominio in forza di *contratto*, *o dono* fatti *a ragion veduta*, o per necessario effetto di *prevedute*, *e determinate* circostanze.

Quindi il diritto è sempre in ragione di queste circostanze, le quali sono sempre in proporzione dello stato politico, morale, fisico, ed economico della nazione in cui si vive.

Secondo ciò che di sopra si è detto

dovendo i diritti modificarsi sul sistema politico; così il di loro valore è sempre in ragion dell' utile, che a quello apporta. Ora è sempre *utile* un dritto quando stringe i legami sociali, ed anche quando obbliga al ben-essere di tutti, apportando vantaggio a chi lo possiede.

È sotto questo aspetto, che si potrebbe senza temere errori porgere qualche nuova idea, o qualche idea generale in materia di legislazione.

§. II. I legami sociali ricevono tutta la forza da quelli di famiglia. Solo Platone poteva immaginare che tutti gli uomini di una società potessero costituire una famiglia. Le leggi invano si cerca farle prendere forza da diversa sorgente da quella del cuore umano. Può mai l' interesse, e l' amor del padre produrre gli stessi effetti in riguardo ai proprj figli, che in riguardo agli altrui? Potrà mai l' uomo fare que' sacrifizj per tutti che farà per quello che la natura, e le sue inclinazioni a lui rendono amabile? Che anzi: quante volte non si trovano degli scellerati che cal-

pestando i più intimi naturali sentimenti giungono fino a togliere la vita a chi loro l' ha data, e si pretende poi di minorare il valore di quei mezzi, che cercano almeno di porre un argine a tanti eccessi?

Il matrimonio è uno degli oggetti più interessanti per un governo. Quando esso è regolato non dall' avidità, nè dal capriccio; ma oltre alle mire della religione, anche dall' anzia, che ha una persona di avere una consorte che prenda di essa cura, la soccorri, la protegge almeno per quando può, che partecipi del piacere, del dovere, del natural desiderio di allevare i figli in modo che godano fortuna, e salute: allora solo si sarà gittata la più soda base del benessere sociale.

Quindi la prudenza suggerisce che:

1. Il padre consigli, ma non scelga consorte alla sua prole.

2. Che possa valere la sua opposizione, quando le sue vedute sono savie — Ma se si opporrà sempre finchè non si sceglie quella che ha destinata? — Allora meglio che non si faccia un ma-

trimonio, che permetterlo cattivo (82).

3. Che il marito abbia la supremazia in famiglia — Ma se non usa economia? Si ristringa la sua potestà non solo a non disporre dei fondi, che gli appartengono, ma a non potere ipotecare nè anche le rendite di un solo anno. Quando non si ha per ipotecare non si fanno debiti, e basta questo per evitare insieme e gl' inconvenienti della prodigalità, e quelli di rendere l' uomo prodigo sog-

---

(82) Inutilmente le leggi civili affiderebbero i figli alla sola tenerezza paterna; l' idea del potere è troppo seducente, e talvolta essi sagrificherebbero le più care affezioni per abusarne. Non siamo più, grazie al cielo, in tempi, nei quali il padre aveva anche dritto sulla vita del figlio; le nostre leggi civili hanno giustamente prescritto che la padria potestà in riguardo al matrimonio si eserciti sino agli anni venticinque pei maschi, e ventuno per le femine.

Il padre, è vero, può fare opposizioni al matrimonio; ma queste vanno soggette all'esame del tribunale civile.

Ed in caso che al minore sia ingiustamente negato il consenso paterno, il re come padre comune vi supplisce.

getto all'amministrazione delle donne: val quanto dire; sovvertire l' ordine delle cose. — Se poi non cura nè morale, nè prudenza, è allora che il governo, co'suoi magistrati, sorvegli l' educazione dei figli, se ne interessi, e guarentisca tra consorti il debole dal prepotente (83).

---

(83) Le nostre leggi considerano liberi i beni in mano del cittadino, e lasciano a lui la facoltà di poterne disporre, purchè non sieno gravati. Il bene delle famiglie esigeva che il padre come capo ne avesse l' amministrazione, e libera disposizione: non dovevansi quindi mettervi che gli ostacoli necessarj.

La dote non può essere alienata, o ipotecata che in determinate circostanze, e previa cognizion di causa, e permesso del tribunale, perchè destinata a sostenere i pesi del matrimonio.

Le disposizioni dei genitori tanto per atto tra vivi, che per testamento non possono oltrepassare la porzione disponibile de'beni: l'altra è riserbata a favore dei figli. Se un padre fosse snaturato a segno di dissipare la sua roba a pregiudizio de'figli; è per questo che la legge come prodigo o demente lo priva non solo della facoltà di disporre, ma benanche di amministrare sottomettendolo ad un curatore.

4. Il matrimonio non deve stare a discrezione del capriccio. Il suo legame dev'essere indissolubile, mentre la possibilità di scioglierlo, produce quei mali, che se non altro succederanno meno frequenti, ove si considera l' irretrattabilità del passo (84). Ma chi non conosce tali veri-

---

Egualmente il legislatore ha guarentito il conjuge debole dalla prepotenza dell'altro; mentre ha permessa la separazione dei beni, quando la dote è in periglio; come anche quella del corpo ne' casi di sevizie, o ingiurie gravi ec.

(84) Facilitare i matrimonj è uno dei più grandi oggetti per mantenere il buon costume, ed ottenere l'opulenza. Essi si facilitano procurando a ciascuno un vivere comodo, e tranquillo; e questo nel tempo stesso è il vero mezzo di ovviare al concubinato, perchè l'uomo naturalmente è portato al matrimonio: ove poi mancano questi mezzi è più facile, che ei si abbandoni al vizio.

Bentham facendo eco alla voce di molti filantropi deplora la sorte di coloro che son costretti a vivere nel celibato per le poche risorse. A rimuovere questo male il prelodato autore (tom. III, pag. 56, e seg.) propone al legislatore di legitimare i contratti colle donne per un tempo determinato, in modo che

tà? chi in Europa, non è a portata di valutarle, se basta appena un momento di raziocinio per discernerle, ed un poco di cuore pel pubblico, e privato bene per apprezzarle? . . .

§. III. Del pari è conosciutissimo, che allorquando le obbligazioni non sono proporzionate alla utilità, che si è dichiarato voler ottenere, e colui, che ha maggiore obbligazione non ha espressamente fatto conoscere, ch' è suo beneplacito l' addossarsela, benchè conosca essere maggiore; bisogna supporre frode per parte di colui, che ottiene con

---

secondo lui un matrimonio può considerarsi come un contratto d' affitto, e farsi a tempo.

Io rispetto grandemente questo profondo filosofo, e giureconsulto; ma non so perdonargli di aver progettato cosa che favorirebbe, e sanzionarebbe, il concubinato nel modo il più ampio. Che sventura che anche gli uomini grandi perdonsi talvolta in progetti!

Ritroso della Bretonna nella sua opera intitolata *Pornografia*, progetta ai governi di fare uno stabilimento per la recezione, e condotta delle femine tollerate. Il gran convento di *castità*, e di *morale*! . . : Se i matrimonj potessero essere *a tempo*, questi stabilimenti si renderebbero assolutamente necessarj!!!

minori obbligazioni, maggiore utile. Non meno è noto, che quando uno dei contraenti si è obbligato di fare qualche cosa per un utile certo, adempendo egli alla sua obbligazione, l'altra parte deve rispondere di tale utile, come quella, che formalmente l'ha dichiarato (85).

Si sa che quando non si sono adempite le obbligazioni da una delle parti, ove e quando era stabilito, allora tutto

---

(85) Niuna convenzione è nulla, o valida in se stessa, dice un gran giureconsulto: è la legge che ne sanziona la validità, o invalidità. Basta che le parti prestino il loro consenso, che sieno capaci di contrattare, che la causa non sia illecita, o contraria a buoni costumi, che sia certo, e determinato l'oggetto, o determinabile; il legislatore ha prescritto, che le convenzioni hanno forza di leggi fra' contraenti. Le convenzioni perciò non possono essere annullate, se non quando la legge espressamente lo permette; ma si ha un bel sanzionare, e stabilire questi canoni di giurisprudenza, l'interpretazione de' contratti è una materia vasta, intralciata: è vero che la legge benanche dà le regole per interpretarle; ma oh che grande abilità nel foro è quella di far parlare i contraenti come non hanno mai avuto intenzione di parlare!

il danno, che ne risulta all'altra parte dovrà essere indennizzato dalla manchevole.

Inoltre affinchè la frode non entri ne' contratti, si è ben fatto a stabilire, che i patti siano scritti, e da pubblici uffiziali, e da testimoni autenticati.

Ogni persona, che contrae, può dare delle cautele per lo adempimento delle sue obbligazioni. Di tal natura sono:

1. *Le assicurazioni personali.* Importante egli è di fissare i limiti di quest' assicurazione, stantechè trattasi della libertà di un cittadino, che forse potrebbe esser utile, e che può degenerare in pena indebita (86).

Le ipoteche sono doppiamente utili, sia perchè assicurano al creditore il fon-

---

(86) La facilità di obbligare la persona in ogni minima contravvenzione è un fomentare l'usura, e moltiplicare i contratti di questa natura. Se questa obbligazione fosse più ristretta non vi sarebbe la necessità di allargare le carceri.

do, sia perchè avvertono gli altri a non assicurarsi su di questo, quando è tutto gravato (87).

§. IV. Qualunque dritto, o obbligazione, che senza aver apportato o apportar utile, o poterlo apportare, POTREBBE nuocere; deve per giustizia, e per comune interesse essere modificato.

Quindi se l'utile pubblico richiede la privazione di un dritto, bisogna al momento cederlo.

Quindi un proprietario, che nel suo fondo ha cosa nocevole, che non è possibile altrimenti togliere, senza danneggiare il fondo di un altro, deve togliersi indennizzandone il danneggiato— Se un proprietario ha nel suo fondo cosa giovevole, non deve impedire, che una porzione di questa vada nel fondo vicino, quando naturalmente lo facesse.

---

(87) Le ipoteche assicurano il fondo al creditore, e si rendono note agli altri nel caso che sieno *iscritte*, *e conservate* ne' pubblici registri a ciò destinati, in conformità delle leggi.

§. V. Infine l'uomo in società ha dritto a ricevere l'altrui soccorso.

Il suo connazionale è obbligato dargliela, purchè ne fosse capace (88).

Ora colui, cui non ancora è sviluppata la facoltà di ragionare, colui, che mal ragiona, colui che non ragiona, essendo incapaci a conoscere ciò che loro conviene, facilmente potrebbero essere il bersaglio della frode; quindi è uopo prescrivere al nazionale capace di amministrare i dritti dell'incapace, di rappresentarlo interamente, rendendosi risponsabile di tutte le sue operazioni, avanti al magistrato, ed al consiglio de' più prossimi parenti.

Una volta le tutele, le curatele, e

(88) Questa massima deve essere intesa con molta restrizione, e ne' casi determinati dalla legge.

Se il legislatore in generale sanzionasse, che ogni uomo in società ha *dritto all' altrui soccorso*, i doveri imperfetti diverrebbero perfetti. Questa sanzione è riserbata unicamente al legislatore divino, che può esser vindice degli uni, e degli altri.

tutti gli altri mezzi prescritti dalle leggi per assicurare l' incapace dalla frode, non facevano che personalizzare invece il frodatore (89)!

Del pari le leggi civili devono stabilire, che la procedura nei giudizj dev' essere diretta a far riconoscere la verità al magistrato, e non a maggiormente offuscarla: in somma queste leggi non devono essere un' arma alla mala fede.

Cap. V.

Del codice penale.

§. 1. La pena è stata stabilita, affinchè non si commettano delitti (90).

---

(89) L' autore non ha torto. La tutela spesso è diventata UN MODO DI ACQUISTARE LA PROPRIETA'.

(90) Non adempirebbe il suo oggetto, che per metà, quel legislatore che si restringesse a punire i delitti, quando sono stati commessi. La prevenzione di essi è la più nobile par-

Ogni pena, deve unire in se, per quanto si può, tre qualità, emenda del reo, pubblico esempio e soddisfazione all'offeso.

---

te della legislazione, e dovrebbe formare un codice distinto quale sarebbe quello di polizia. Questo codice consisterebbe in una raccolta di mezzi indiretti per non far succedere il male.

All'uopo togliete per quanto si può pria di ogni altro il potere di nuocere, deviate il corso de' desiderj pericolosi, e dirigete le inclinazioni verso i divertimenti più conformi all' interesse pubblico.

Aumentate i gradi di conoscenza, ed istruzione, da cui non può trarsi partito nocevole. Il più delle volte questi sono stati creduti pericolosi; ma i delitti di raffinamento sono meno funesti di quelli d' ignoranza: la seduzione è un delitto raffinato; ma minore della violenza: del pari la truffa è minore del furto pubblico, e del brigantaggio.

,, Percorrete l' istoria de' secoli più bar-
,, bari, dice Bentham; vi presentano l'unio-
,, ne di tutti i delitti, ed inoltre i delitti di
,, furberia altrettanto, che quelli di violenza.

Ristretto ne' limiti di annotatore non mi dilungo maggiormente ad indicare mezzi preventivi; invio il lettore a quegli autori che ne hanno trattato di proposito.

Ogni privazione di un bene è una pena: le pene devono essere *differenti e graduate* secondo la natura del reato.

Non tutti fanno lo stesso male, non tutti meritano la stessa pena: è perciò che non tutti debbono soffrire per lo stesso tempo (91).

---

(91) Non sempre la prevenzione è sufficiente, ed allorquando il delitto è stato commesso necessaria si rende la punizione; ma per procedersi alla classificazione delle pene, è uopo precisare quella dei delitti, ovvero degli atti che il legislatore vuol proibire.

Un' azione non può erigersi a delitto pubblico che dal concorso di diverse circostanze, p.e. dal male che produce, dall' allarme, e pericolo che sparge nella società, dalla cattiva fede, dalla posizione del delinquente, dal suo carattere, e qualità, dall'oggetto che ha avuto di mira, e contro chi è stata commessa ec.

Il motivo che ha spinto a fare un' azione malefica, non è una norma sicura per valutarla tale, e graduarla più, o meno grande. Uno stesso motivo può produrre azioni le più buone, e le più criminose.— È un bisogno la conservazione del proprio individuo; vi è chi se ne procura i mezzi colle sue fatiche, altri cerca sottrarli frodolentemente. Diremo che quest' ultima azione non sia delitto? — È no-

Bisogna più di ogni altro nell' applicazione della pena badare al carattere del paziente. Punire lo stesso delitto allo stesso modo in una persona, che in un' altra, è un' errore, è un' ingiustizia;

---

stro dovere conciliarci il favore divino; ma Jacques de st. Clement, e Ravillac credono ottenerlo assassinando il proprio sovrano. Che infelice illusione!

Se il principio potesse ammettersi, ne nascerebbe l' assurdo, che un atto buono sarebbe punibile, perchè procede da una cattiva causa; e viceversa l' atto il più malefico sarebbe scusabile, o non punibile, perchè prodotto da una buona causa. Per giudicar quindi, se un' azione sia delitto, bisogna valutarla piuttosto dagli effetti, che dalla causa.

Dato il primo passo necessario della classificazione dei delitti, è più facile classificare, e stabilire le pene corrispondenti.

Le pene non devono essere mal fondate, inefficaci, insufficienti, e troppo dispendiose come osserva il citato Bentham; dippiù devono essere proporzionate al delitto: ma questa proporzione dev'essere sempre in modo che il male della pena superi il vantaggio del delitto.

Quando ho sinora detto, non sarebbe sufficiente; ma non aggiungo altro, poichè non farei, che annoiare il lettore ripetendo principj conosciutissimi.

poichè chi non sà che la differenza di caratteri, rende la pena differentemente sensibile?

Inoltre è necessario che la pena si infligga al reo, al solito, con apparati sensibili, ove si manifesti l' ignominia, il terribile, e l' orroroso del delitto: il popolo altrimenti non ne sarà colpito.

Perciò le pene devono aver di mira il *carattere del paziente*, *perciò ch' è essenza del delitto* 2. *Il carattere del popolo per quello, che è apparenza della pena.*

Qualunque sia la pena è di assoluta necessità badare a non aumentarla;

1. Con cibi mal sani.
2. Con luoghi mal sani.
3. Con finire di demoralizzare il reo.

§. 2. Nommai l' innocenza si trova in tutto il suo splendore nella pubblica discussione, nommai la reità in tutto il suo orribile: è perciò importante badare, nello stabilire: i mezzi di procedura penale:

1. alla qualità de' testimoni,
2. de' periti,
3. de' riperti,
4. degl' ingeneri,

5. de' tempi,

6. delle circostanze.

Ne' rapporti che hanno coll' imputato, e nel *loro valore intrinseco.*

§. 3. Non la sostanza, ma la vita, la libertà, i diritti del cittadino, e quello ch' è più, l'onore, sono nelle mani de' giudici criminali. Quanto terribile non dev' essere quel punto, in cui un animo sensibile deve decidere di tutto ciò, o pro, o contra un altro suo simile? . . . La ragione in quante varie maniere può essere illusa! . . . . La verità oscurata!.... Il giudice quanto scrupuloso non dev' essere nella votazione? . . . .

È innegabile che si faccia un male alla società restituendo un reo impunito nella sua famiglia; ma è pure vero (e lo è troppo) che un solo innocente vittima di un falzo giudizio scoraggisce i buoni, rende disperati i tristi, conculca le leggi dell' umanità, e della politica. . . . .

Capo ultimo.

Conclusione.

I codici civile, penale, e de' premj devono regolarsi secondo i rispettivi oggetti che considerano. *Stringere i legami della natura* è l' oggetto del primo, siccome del pari *assicurare i prodotti all' industria*: *distruggere le cattive azioni, punirne gli autori, rimediarne gli effetti*, è l' oggetto del secondo: *animare le buone azioni, premiarne gli autori, raccoglierne gli effetti* è l' oggetto dell' ultimo.

In conseguenza bisogna osservare lo stato sociale nello stabilire le leggi sulle famiglie: lo stato economico nel proporzionare le obbligazioni nei contratti: lo stato morale nel fissare i premj, e le pene: lo stato politico nel graduare i delitti, e le virtù.

PARTE TERZA.

COME SVILUPPARE, E PROMUOVERE QUELLE PASSIONI CHE GIOVANO AL SISTEMA DI BENESSERE SOCIALE.

INTRODUZIONE.

La legislazione *prescrive*, e *proibisce*: l' amministrazione *promuove*, e *sviluppa*. Amendue debbono tendere all' oggetto, per cui siamo formati. Quella considerandolo, dichiara dritto ciò che ne adempisce il *voto*, e lo *guarentisce*: obbligo quel modo che vi necessita, e lo *sanziona*: *delitto* tutto ciò che vi si oppone, e lo *punisce*: l' altra ugualmente considera questo scopo, ma cerca di *perfezionare*, e mettere *a profitto* tutti i mezzi, di cui siamo capaci per conseguirlo.

La legislazione è la norma delle azioni: l' *amministrazione* è la facilitazione di questa norma. La prima toglie gli ostacoli alla formazione del benessere, l' altra vigila sui mezzi, li prepara, li modifica, li cambia a norma delle circostanze.

La legislazione crea le obbligazioni, i diritti: l' amministrazione ne facilita l' adempimento.

Quindi è che per evitare, e distruggere le passioni, che urtano contro il sistema del vero *benessere*, bisogna proscrivere tutto ciò che le forma unico *principio conoscitivo*, siccome abbiamo fatto osservare, che serve di bussola nella formazione delle leggi.

Per isviluppare le passioni che giovano al sistema di benessere, è d' uopo *promuovere* tutto ciò che le forma, e quindi predisporre gli animi, e *farcelo valutare*... Questo è il *principio conoscitivo* che serve di norma alla formazione delle disposizioni amministrative.

Nel primo caso tutta l' attenzione del potere dev' esser diretta a rendere *dannosa*, o *nocevole*, o *inutile*, o *impos-*

sibile qualunque azione che si oppone al benessere.

Nel secondo deve rendere *piacevole*, *utile*, *facile* qualunque azione, che giova al benessere.

Tutto consiste nell' antivedere, e provvedere così nel primo, che nel secondo caso: ma dev' essere fisso, chiaro, certo, nel primo, e noto a tutti. Dev' essere accomodato alle circostanze, nel secondo, e basta che sia osservato.

I mezzi legislativi devono per conseguenza avere le caratteristiche del primo caso, e perciò le abbiamo avute presenti nel corso della seconda parte; siccome convenendo le altre a' mezzi amministrativi le osserveremo in questa.

Or poichè nel soddisfare a' bisogni di conservarsi, riprodursi, e migliorarsi concorrendo al vantaggio comune, consiste il benessere; nella prima sezione tratterò del modo di promuovere quelle passioni che utilizzano, e perfezionano i mezzi necessarj al bisogno di conservarsi, e riprodursi (opulenza): nella seconda di quelle che riguardano la prima classe de' bisogni di migliorarsi (sapere, e civiliz-

zazione) : nella terza di quelle che riguardano la seconda classe di tali bisogni (religione). Il tutto con quel sistema di brevità che conviensi ad un cenno (*).

(*) *In un' epoca in cui i lettori amano di sviluppare le verità sparse nelle opere ; taluni han creduto essere nel dritto di criticàre il sistema di brevità severamente da me adottato nella seconda edizione, e che in questa ho ugualmente seguito , benchè avessi molti divisamenti aggiunti, ed altri migliorati. Essi vorrebbero un trattato ad ogni idea.*

Basta per risposta , che i pensieri , e non le parole , le verità , e non le chimere *devono aversi in mira da un autore , che scrive per essere utile , e non per far pompa di fantasia.*

SEZIONE PRIMA.

DELL' OPULENZA.

CAP. I.

Sulla reciproca necessità che hanno gl' individui, ed i popoli per ottenere l' opulenza.

Uno sguardo alla situazione, ed alla posizione fisica di ogni Stato. Non vi è un popolo solo a cui la natura non offre mezzi di sussistenza, o sia che vi vesse sotto le infocate sferzate della Zona torrida, o sull' isole del mar glaciale. Da per tutto l' industria umana, può trovar mezzi opportuni alla conservazione della vita.

Nello stesso tempo però ciò che abbonda presso un popolo, manca ad un altro;

talchè ove si vuole da essi portare alla perfezione il modo di conservarsi; non sarà giammai loro possibile senza non aver bisogno di quei generi che esistono presso gli altri. Si osservi lo stato di ciaschedun popolo, se ne esaminino le risorse, e si troverà là una pianta salutifera, qui un animale industre, altrove un metallo utilissimo, in altro luogo un genere necessario al piacer della vita, interessante all' opulenza, c che non hanno gli altri. Pare in somma che la provvidenza, mentre non ha voluto che mancasse il necessario ad alcuno, nello stesso tempo ha disposto che si abbia bisogno di tutti, volendo godere dell' opulenza, constringendoli in tal modo al commercio, o alla privazione del godere (92).

---

(92) Intendiamo bene questi principj per non trarre la conseguenza di taluni economisti, che un popolo necessariamente abbia bisogno dell' altro. Allora il commercio con Algeri sarebbe necessario per l' essenza delle rose, quello con Cachemira per gli scialli.

Questo principio *di necessità* non può pre-

Lo stesso può dirsi di ogni individuo che non volesse essere in società. Il necessario certo non mancherebbe a lui: anche un poco di erba sarebbe bastante alla sua sussistenza; ma egli dovrebbe dimenticare l'utile, il piacere, il comodo, oppure dovrebbe rientrare in società, e cooperarsi come gli altri alla formazione delle cose all'uopo necessarie, meritarne il godimento reciprocandone l'utile.

---

durre che gravi errori, e non fare attivare l'industria nazionale.

Altro errore significante è quello di credere, che il commercio sia soltanto riposto nel cambio del superfluo delle produzioni con nuovi mezzi di godere, come altri hanno opinato.

Il commercio sia interno, sia esterno non consiste, che nel trasporto di una merce da un luogo ad un altro, come dimostrano i migliori economisti moderni; esso non fa altro che avvicinare i prodotti al consumatore, e facilitarne il cambio.

Principal requisito del commercio si è che in questo cambio il vantaggio sia reciproco. Allorchè una nazione compera più di quello, che vende và in rovina, come i privati, che spendono più della loro rendita.

Se dunque all' individuo è necessaria la società, e se ad uno stato è necessaria la corrispondenza cogli altri stati; come regolare il commercio di questi, e di quelli: come utilizzare, e perfezionare gli sforzi de' primi? — Ecco l' oggetto di questa sezione.

Cap. II.

Del mezzo dato all' uomo per ottenere l' opulenza.

Riferisce *Erodoto* che Serse considerando la grande armata, che aveva preparata contro i Greci, piangendo esclamò; *cento anni dippiù, e non rimarrà nessuno di questi.* Egli pensava al poter della morte; Artabano li ricordò il suo: *giacchè non è in vostro potere,* disse, *il prolungare la loro vita, procurate almeno di rendercela sopportabile.* Ben questo consiglio dovrebbe scolpirsi nel cuore di ogni Governante. L' opulenza de' popoli è uno de' più importanti doveri, il più facile, ed anche il più utile; mentre quando più i popoli sono

miserabili, tanto maggiormente vogliono mischiarsi nelle operazioni del governo. Invece quando vivono nell' abbondanza non si curano neanche di quel potere, che le circostanze ha posto nelle loro mani. Le repubbliche si son ridotte a principato, quando i cittadini hanno avuto mezzi per godere.

È facile adempire a questo dovere quante volte un governo sa avvalersi di quella attività d' ingegno, che rende l'uomo suscettibile di trar profitto da tutto quello, che ha con lui rapporto, coll' osservarne la natura, analizzarne le proprietà, ed avvalersi di queste stesse per perfezionarle, e modificarle tra loro.

Le rivoluzioni han potuto distruggere quanto mai di grandioso, e di bello ha saputo immaginare, ed eseguire questa facoltà creatrice; ma non mai le ha tolto il suo potere. La sua perspicacia ha conosciuto a traverso di mille vicende i risultati dell' esperienza, e se n' è sempre avvaluta per aggiungere nuovi sforzi agli antichi, e portargli alla perfezione.

Essa animata dall' *avidità* che ha l' uomo de' piaceri, distingue oggetto, mo-

do, mezzi, o sia *prodotto*, *industria*, *valori*, e li riferisce tutti alla soddisfazione di qualcuno di que' tanti bisogni che derivano dalla necessità di conservarsi.

È perciò che avvalendosi de' tre regni naturali, or scende nelle viscere della terra per estrarne metalli, or ne agita la superficie e vi coltiva i vegetabili; profitta finanche del lavorio dell' ape, di quello del filugello. In somma raccoglie da per tutto, e di tutto si serve.

Per riuscire in ciò forma delle macchine, degli istrumenti atti al trasporto, o alla manifatturazione. Il rapido corso di un fiume, il penetrante calore del fumo, il prodigioso ajuto delle leve, l' attivo operare delle ruote sono posti da esso a profitto . . . . In una parola studia ogni oggetto che accresce forza alle sue braccia, o ne seconda, o nè contraccambia, o ne ingrandisce l'agilità, la destrezza, ed il risultato.

Infine riunisce le sue operazioni, le considera, ed ove vi occorre più celerità al lavoro ve lo aggiunge, ove necessita più destrezza vi supplisce, quan-

do al genere è necessario una forma onde possa spiccare la sua bellezza, l'utilità sua, la sua precisione ce la fa subire, e quindi stabilisce le opportune regole, e gradatamente le porta alla maggior possibile perfezione (93).

---

(93) Galiani è stato il primo a dire, che il travaglio sia la sorgente delle ricchezze; Smith, e Genovesi in seguito lo dimostrano; Gio. Battista Say però ha conosciuto, e raffinato meglio di ogni altro questo principio, facendo osservare che il travaglio dev'essere applicato alle produzioni della natura per far sorgere le ricchezze.

Sismondi ha ripetuto, che non vi può aver ricchezza senza produzione; ma sembra contraddirsi in un altro luogo della sua opera. — Nouveau principes ec. pag. 131, tom. I, ove dice che „ L' operazione creatrice delle ric„ chezze è il cambio della produzione consu„ mabile annualmente, che forma il capitale „ de' ricchi, col travaglio che forma la ren„ dita dei poveri „.

Il bisogno di conservarsi, e quello di migliorarsi spingono l'uomo al travaglio: l'industria risultamento di esso, e della potenza produttiva dell' uomo, separa, riunisce, e dà mil-

Ora subitochè gli uomini han mezzi per vivere, inclinano per natura al piacere di moltiplicarsi. *La popolazione è sempre in proporzione della sus-*

---

le forme agli originarj prodotti della natura, per farceli gustare in modo più piacevole, e variato per stimolare i nostri desiderj, insomma per estendere il nostro godere.

Gli encomiatori dello stato naturale, che invidiano la sorte del misero selvaggio fra gli ozj della capitale, non veggono in questo incessante moto, e varietà di produzioni, da cui la maggior parte degli uomini traggono sussistenza comoda, e tranquilla; che corruzioni di costume, e rovine. Vi è stato frà essi chi ha asserito, che la natura *fa tutto perfetto, e che l'uomo tutto corrompa.* Ciò che li avea fatto adottare questo paradosso, si era l'aver veduto che spesso si mozzano le orecchie ai cani, e le code ai gatti.

Seneca stoico ipocrita, e gelato apatista che avea ammassato tesori alla corte del suo crudele allievo, che giustifica l'assassinio di Agrippina in faccia all'inorridita umanità si scaglia vivamente contro il lusso, dacchè molti conservano la neve per venderla nell'està. (vedi le sue quistioni naturali cap. IV).

sistenza, con ragione riflette un dotto economista.

Plinio il naturalista trovò il più orribile misfatto in colui, che pose la prima volta al dito un anello d'oro. *Pessimum vitae scelus fecit qui aurum primus induit digitis* — L. XXIII, C. L.

La maggior parte degli scrittori di diritto naturale vorrebbero il lusso interamente bandito dalla società come distruttore dell'ordine, opulenza, costumi, disciplina, e tranquillità degli stati. Tutto ciò può esser vero; ma noi non sappiamo persuaderci che gli stati possono essere ricchi, floridi, potenti, e gli uomini felici, quando tolta ogni industria, e proscritti i sontuosi edifici, e ricchi mobili, ciascuno vestisse una specie di uniforme panno ordinario, e mangiasse secondo il suo grado, ed in pubblico ! ! !

CAP. III.

Quando si promuove l' opulenza.

E perciò un governo promuove la popolazione, promovendo l' opulenza, quante volte dirige *gli sforzi* della facoltà creatrice ch' è nell' uomo, verso *que' prodotti che crede più necessarj all' opulenza de' suoi popoli*, ed incoraggiarli *onde possino superare quegli ostacoli, che le circostanze locali, e morali vi frappongono* (94).

(94) Io non sò con quanta ragione si asserisca dalla scuola degli economisti Francesi, ed Inglesi che il governo debba rimanere indifferente spettatore dell' industria nazionale, e lasciare in riguardo a ciò la piena libertà ai cittadini, come se questi fossero economisti di prim' ordine da conoscere quello che possa essere vantaggioso al proprio bene, ed a quello dello stato; e quantunque Sismondi dica nella sua opera—Ricchezza commerciale (tom. I, pag. 329) che „ gli uomini ricreando il loro pro„ prio interesse tendono senza dubbio a ser„ vire l' interesse nazionale„; pure l' esperien-

Anche nel selvaggio è attiva questa facoltà, benchè limitata da' pochi bisogni che sente. Essa segue perfettamente il corso degli umani desideri, e si adatta interamente alla natura di questi.

---

za dimostra, che gli uomini non sono tanto filantropi. Si cita in esempio l'Inghilterra, senza ricordare quante cure, e sforzi sia costato a quel governo il portare a perfezione l'industria manifattrice, e commerciale.

Convengo che il governo *direttamente* non deve mai indicare ai sudditi a quale industria debbano addirsi; sarebbe lo stesso che distruggere quelle che già esistono, e non perfezionare quelle che vuole introdurre; ma indirettamente può egli regolare le cose, sia cogli opportuni dazj, sia rimovendo gli ostacoli, o accordando qualche privilegio o ricompensa, in modo che la nazione intera ne tragga vantaggio.

Non si fa travaglio che pel guadagno: aumentato questo, si aumenta, e si anima il primo. Ciò non si può ottenere senza la facilitazione dello smercio de' prodotti dell'industria, e senza togliere gli ostacoli alla circolazione del prodotto interno delle arti, e manifatture. Il danno, e la rovina della nostra industria non è derivato se non che dall'inceppamento allo smercio.

In conseguenza un governo che, come Errico IV, ama che sin l' ultimo de' suoi sudditi abbia almeno un giorno di abbondanza in ogni settimana: un governo che come quello di Solone vuole *ogni nazionale occupato*: un governo come quello degl' Inglesi che vuol *rendersi importante per la industria de' suoi popoli*, non altrimenti potrà riuscire in simili oggetti che incoraggiando questo attributo creatore, *secondochè è ripartito tra gli uomini*. Esso esiste in tutti, ma in taluni è più apportata di applicarsi alla perfezione dell' industria: nei più alla formazione de' prodotti, alla fa-

---

I dritti sull' estrazione delle manifatture nazionali non debbono esser percepiti, o modicamente. Su queste idee il parlamento d' Inghilterra nel 1732 ne regolò la riscossione.

L' estrazione dev' essere libera per quanto si può, e non dev' essere proibita che per taluni generi — Quando non bastano alla consumazione nazionale — Quando lo esige la sicurezza pubblica. Permettere l'esportazioni delle armi in tempo di guerra, è lo stesso che togliersi mezzi di difesa, e somministrarli all' inimico.

cilitazione de' mezzi che vi si adoperano, al modo di profittare delle risorse proprie, e di quelle degli altri, ed in molti finalmente a metterli in circolazione.

I primi hanno forza d' ingegno e di invenzione; i secondi forza di braccia, e di esecuzione; negli ultimi esiste tal forza di attività da farne colla circolazione aumentare il valore.

Devonsi mettere dazj forti sull' immissione di que' prodotti che la nazione hà, o potrebbe avere. Al contrario è uopo non riscuotere dazj, o piccoli sull' introduzione di quei materiali, o prodotti che possono servire all' industria nazionale.

I privilegj, ed i favori in generale accordati esclusivamente ad un solo ramo d' industria, possono nuocere agli altri, o produrne l' avvilimento: ma quando sono accordati come ricompensa al merito, e per un tempo non molto lungo per incoraggiare e promuovere quella industria, che vuole introdursi o perfezionarsi; allora non possono che produrre i più salutari effetti.

La molla de' premj favorisce eminentemente lo scopo.

Per incoraggiare ognuna di queste classi nell'India, e nella China le distinguono: ma essi mettono una linea di demarcazione *tra le persone*; mentre dovrebbero farla *tra le cose*, e le istituzioni, onde evitare che sotto un aspetto generale, o poco s'incoraggisce, o molto una classe a danno dell'altra. Per maggior chiarezza noi riterremo un ordine classificativo: ma replico per le cose, e non per le persone.

§. I. La prima classe dovrebbe *accuratamente applicarsi al suo scopo*, os-

---

Una piccola marca di distinzione, una medaglia, un uso svegliano i talenti, e valgono spesso più del danaro. L'esposizione annuale delle manifatture nazionali produce la più nobile gara, ed emulazione. La Francia non accorda gratificazioni ai manifatturieri; ma *brevetti d' invenzione*: se ne sono dàti a profusione sino per la pasta minerale per affilare i rasoi, per l'oppio dentifero, pel cerotto per estirpare i calli ec.: e così quel governo ha tirato partito e convertito in utile nazionale anche il ciarlatanismo,

sia la perfezione dell' industria. In Inghilterra questa classe esiste, e fin dal momento che Elisabetta la protesse, il commercio della gran Brettagna giunse ad un apice che invano avrebbe sperato da' cannoni.

È una sciocchezza il credere che la forza sia la causa della prosperità Brittannica: gl'Inglesi dominano e domineranno finchè avranno delle persone, che sanno dirigere l' industria, avvalersi delle risorse, creare i bisogni, e prevenire gl' incessanti umani desiderj. Nella China sono giunte le manifatture, le arti, ed il commercio interno al massimo della perfezione, non perchè il figlio impara la scienza del padre, mentre questi possono bene aver un genio, ed un' inclinazione diversa; ma perchè i capi delle classi in un' epoca precisata si riuniscono per vedere la perfezione di cui è suscettibile un ramo d' industria (95).

---

(95) L' autore rapporta l' esempio de' Chinesi; ma sicuramente non sono le classi di cui fa parola che influiscono esclusivamente alla

La Spagna non è mai più risorta dalla espulsione de' Mori, e dall' introduzione dell' oro, non perchè questo non fosse utile, nè perchè quelli non fossero dannosi; ma per avere i Mori una classe di uomini addetti appunto alla perfezione di ciò ch' è d' uopo all' opulenza, e per essere stato l' oro causa, per cui ogni ramo d' industria si obbliasse fin ad aver bisogno di comperare le armi dalle stesse nazioni nemiche ne' momenti i più pericolosi, cosa che fece dire ad un gran re Francese: *gli Spagnuoli si consumano nelle miniere Americane, per incoraggiare e promuovere l' industrie de' loro nemici.*

A che vale ad un popolo l' aver un

---

floridezza di quelle regioni. Riferisce il P. Martino nella sua Histor. Sin. lib. 8, che nella China é tenuto come delitto, e punito come tale il mancare all' agricoltura, ed al travagliò sorgente delle ricchezze; e saggiamente conchiude che queste sono le cause dell' immensa popolazione, ed abbondanza di quel paese.

fertile suolo, se non sà avvalersene?

Sully fu grande perchè seppe trar partito dalla fertilità del suolo Francese: Colbert fu grande perchè ne seppe rianimare l' ingégno, dirigerlo alla perfezione, ed alla creazione delle manifatture: Witt fu grande perchè seppe col cabotaggio cambiare in tesori, le deserte, e pantanose maremme di Olanda; ma all' occhio dell' imparziale filosofo è ben più grande Absadul (ministro di Abukir) che, secondo rapporta l' erudito Malthe-Brun, fece perfezionare a' popoli sudditi que' rami d' industria che offeriva la natura del paese, e stabilì tra essi una classe di uomini, che con i loro studi avessero saputo trar profitto da tutto.

Talvolta si sono affidati questi affari unicamente ai letterati. Inefficace consiglio! — Che possono mai fare de' letterati, che per lo più perdendosi in inutili quistioni, rare volte hanno veduto il telajo, e la spola? — Per modo di dire, val più l' osservazione di un contadino Svizzero, o di un manifatturiere Tedesco.

In altri stati si accordano premj.

Ben pensato: ma neanche si arriva. Vi vuole una classe.

Dicemmo già che vi sono contribuzioni che cadono su di oggetti morali. In Roma i ricchi esercitavano le cariche senza nessun compenso; era per essi un tributo. Ciò sarebbe impraticabile ai nostri tempi: la fortuna non sorride spesso al merito, ed il governo deve scegliere il meritevole, e l'idoneo. Piuttosto perchè non mettere a contribuzione i loro ozj beati, per occuparli nell' oggetto in quistione? Non ne hanno l' abilità? Ed allora vi sostituiscano invece l' uomo povero che la possiede, e lo ricompensino a loro spese. Così, o essi cercherebbero istruirsi, o darebbero occupazione all' infelice istruito, e sempre si otterrebbe il sommo vantaggio di avere uomini applicati per condizione alla perfezione dell' industria. Si avverta che per ricchi intentendosi quelli che hanno proventi molto al di là del loro comodo, non può mancare questa classe neanche tra le tribù Americane. — Appunto perciò la ricchezza essendo relativa, se ne dovrebbe precisare il grado per non rendere vessatoria tal disposizione.

Il governo non dovrebbe allora, che occuparsi a GENERALIZZARE COGLI OPPORTUNI MEZZI DE SCOVERTE UTILI : SORVEGLIARE ONDE SI TRAVAGLI PER QUEST' OGGETTO : PREMIARE QUELLI CHE VI SI DISTINGUONO. Così si esprime l' infelice, ma dottissimo *Broggia* che il primo seppe discernere tra le miserie della propria patria, e le sciagure della sua condizione, quelle verità che con tanta pompa, e con tanti vantaggi, i dotti del nostro secolo appena sanno ripetere (non escluso Say) (96).

---

(96) Non credo che sia inutile il consagrare qualche breve pagina alla memoria di uno de' primi maestri dell' economia politica, di un uomo grande, e sventuratissimo, qual' è stato Carlo Antonio Broggia nostro concittadino. Mentre il Quesnay in Francia gettava le fondamenta della scuola degli economisti nel 1755 colla sua opera intitolata —*Le massime generali del governo economico* ; diggià Broggia avea pubblicato sin dal 1743, cioè dodici anni prima il — *Trattato de' tributi*, *e delle monete e del governo politico della sanità*—. Nè il suo zelo si ristrinse a questa sola opera, perchè fu seguita nel 1754 dalla *Memoria ad oggetto di*

È in questa classe che bisognerebbe scegliere i giudici di commercio: i viaggiatori nell'estero per le scoverte economiche: i consoli o incaricati alla difesa de' particolari, e del commercio.

È in questa classe che bisognerebbe scegliere chi invigilasse sugl' incaricati alla formazione e alla manutenzione delle strade, e de' ponti: alla circolazione delle derrate: allo stabilimento de' prezzi.

---

varie politiche, ed economiche ragioni ec. L'autore non si abbandonò alla smania di progettare; ma dettò i più belli sistemi, frutto della esperienza: *non si occupò di far ritornare l' età dell'oro* come gli economisti Francesi; ma sciolse i più interessanti problemi, che ancora imbarazzano gli scrittori economici. Egli mostrò di più la necessità di ricomprare gli arrendamenti, di rettificare il monetaggio di rame, d'argento, di sistemare il catasto, ed i dazj di estrazione, ed immissione.

Relegato nell' isola della Pantelleria; il carcere non servì che ad animare maggiormente il suo zelo filantropico; egli quivi scrisse il — *Ristoro della Pantelleria* —. Esempio raro, e sublime il quale addita che anche nel suolo Napolitano in tempi sì difficili allignavano delle generose piante.

In una parola tutto ciò che ha rapporto all'industria, tal che distinta in *consigli* di questi se ne farebbe presedere per gli affari amministrativi uno per ogni *comune*, da'quali si potrebbero scegliere gl'individui per formare i consigli di ogni provincia', da cui, potrebbesi eleggere, quelli che costituissero i consigli amministrativi di ogni *Stato*. I quali *consigli* amministrativi potrebbero appunto distinguersi in sezioni secondo la natura dell'oggetto. In Europa vi sono molte istituzioni simili a questa: ma gli uomini non sono scelti dalle classi, nè i consigli hanno per solo oggetto l' *opulenza* (97). Il governo avrebbe così de' funzionarj idonei, che influirebbero direttamente alla pubblica prosperità, per le diverse attribuzioni di cui sono rivestiti, senza ch' esso si gravasse di spese.

§. 2. La seconda classe sarebbe formata da' lavoratori, manifatturieri, ed artieri,

(97) In Napoli vi sono delle instituzioni simili a quelle che rapporta il nostro autore: tali sono i *consigli provinciali, e distrettuali*; *le accademie agrarie*; e soprattutto *l'istituto d'incoraggiamento*.

Una volta che il governo ha affidata ai cennati consigli la direzione dell' industria, non deve che unicamente occuparsi a secondarne gli sforzi, ed a rettificarli quando osserva: 1. che non tendessero alla *perfezione* di que' *fondi di valore* che la natura del suolo, o del clima, o quella di qualunque altra circostanza offrono a coltivare: 2. che cercassero *introdurre* manifattura, che corrompono i costumi, o che inceppano l' industria pel paese posti in concorrenza coi prodotti di questo: 3. che tendessero per un momentaneo vantaggio ad estrarre que' generi che possono giovare alla nazionale manifatturazione.

Fuori di questi due casi esso non deve altrimenti ingerirvisi, che autorizzando.

Si reclama da un *consiglio comunale* la formazione di una strada, di un canale, di un ponte, di una diga come oggetto necessario al commercio interno, oppure la distribuzione d' istrumenti per dissodare terre infertili, o per far degli imprestiti agl' imprenditori di una nuova speculazione, ed allora il governo loro ne darà nella sua prudenza il permesso e gli

accorderà la facoltà d' imporre all' uopo delle tasse. Reclama una maggior contribuzione su di un genere che scredita o avvilisce il nazionale : mostra i travagli straordinarj ed i tentativi di qualche particolare onde ne resti premiato; ed il governo lo seconderà.

In una parola il governo in tutt' i casi, in cui conosce che la prima classe propone mezzi per migliorare la seconda, ne favorirà gli sforzi. Ma dovrà esso prendere conto esattissimo degli esiti, e degl' introiti ? — Sì bene, ma senza ritardarli.

In questo modo il rimedio nascerebbe col male, o col bisogno, senza che una malintesa prudenza ne impedisse gli effetti.

Quest' istituzione libera da ogni inceppamento, onde essere efficace, troverebbe, e *nella scelta*, e *nella responsabilità*, del personale, e *nel suo scopo*, e *nell' opinione pubblica*, e *nella vigilanza del governo*, degli argini che impedendo ogni deviamento, allontanerebbero gli abusi. — Inoltre se un governo li consulti in oggetto di contribuzione, sa-

rà sua generosità; ma sarebbe più prudenza il non farli occupare di altro, che de' mezzi atti a promuovere l' opulenza.

Quando si stabilisce per massima che il governo mette la contribuzione sul prodotto netto di qualunque ramo d' industria, difficilmente vi è bisogno di pareri. Il *potere* è più *benefico* quando è più *libero*, ed è sempre *savio* quando consulta solo il VERO SUO INTERESSE, che *non può mai disgiungersi* da quello di chi l' ubbidisce.

Giova al bene comune, il secondare gli sforzi de' consigli amministrativi; mentre il governo dev' essere certo, che troverà tanti nuovi capitali, da cui ritrarre ricchezze, per quante sono le nuove scoverte, e *potrà tanto più liberamente prendere sulla rendita, per quanto più liberamente sa formare e produrre il capitale.*

Quindi per incoraggiare la seconda classe, ed incoraggiarla ritraendone utile, deve abilitare questi consigli a sorvegliare i travagli, le manifatture, le arti: ad aver cura di migliorar le macchine, e gl' istrumenti: infine a farsi una gloria di oc-

cupar tutti, far vivere tutti con qualche capo d' industria.

§. 3. La terza classe è formata da' commercianti. Il commercio si favorisce quando la buona fede è protetta; i trasporti sono sicuri, e facili: e gli oggetti commerciabili di vantaggio. Ora la acilitazione dei traspoti, e la scelta de'generi vantaggiosi, è sempre a cura della prima classe. Appartiene al governo la sicurezza dei tragitti, e la guarentigia della buona fede.

I pesi, le misure, ed i rappresentanti del valore sono quelli che debbonsi regolare. È ammirabile, che ad onta de' barbari ed oscuri tempi in cui viveva Carlo Magno, conoscesse questo principe la necessità di stabilire l' unità e l' esattezza ai pesi, e alle misure. I lavori fatti negli ultimi tempi in Francia su quest' oggetto sono interessanti, e meritano imitazione, se non nelle denominazioni, forse difficili a qualche popolo, almeno ne'principii, e nelle massime.

I rappresentanti del valore meritano un' attenzione anche maggiore per parte del governo. Non parlo già della mone-

ta di cui ho dato un cenno delle mie idee parlando di finanze; ma delle cambiali, boni, carte di assicurazioni e di tutti que' modi che per agevolare il commercio sono in uso tra' particolari (98).

Le fallite, quelle che rovinano non solo le particolari famiglie, ma la pubblica fiducia, sono spesso l' effetto dell' abuso de' rappresentanti del valore. Non bisogna mai permettere che si negozj sul positivo vuoto (99): non bisogna mai postergare gli effetti di una carta commerciale: i giudizj debbono essere sommari ed esecutivi: ecco quello che un governo può e deve fare per agevolare questa terza classe.

---

(98) Siccome le carte bancali facilitano il commercio interno; così le lettere di cambio facilitano più di ogni altro quello esterno. Sono queste effettivi rappresentanti di valore, quanto esibite alla scadenza sono prontamente soddisfatte, perchè il valore di esse è fondato sul dritto che si ha di riscuoter danaro all'epoca determinata. (Vedi anche ciò che abbiamo detto nella nota (54) in riguado alla moneta, e carta monetata).

(99) Le leggi prescriver debbono cautele, per assicurare i diritti; ma non possono limitare la facoltà di commerciare: sarebbe lo stesso, che distruggere quest' industria. È vero

Cap. IV.

Conclusione.

La distinzione morale delle classi favorisce la loro protezione, e l'opulenza. — La perfezione, e le invenzioni devono essere oggetto della prima. — L'esecuzione della seconda. — La circolazione della terza.

Le compagnie degli speculatori producono monopolio, i consigli amministrati-

---

ch'è victato di commerciare a talune persone, ma ciò a solo oggetto di prevenire delle frodi che potessero commettere.

D' altronde come prescrivere quale dev'essere il fondo di un commerciante? Quale sarà la norma per fissarlo ove da un momento all' altro può farsi un commercio più, o men grande? Un uomo probo, e perspicace con piccole somme, o mettendo a profitto il solo suo credito può fare un estesissimo commercio. Il gran capitale del commercio non è costituito dai fondi; ma dalla buona fede,

vi favoriscono in tutt' i sensi la floridezza.

I ricchi abili, e senza soldi; o poveri abili, ed a soldo de' ricchi devono costituire nelle comuni, nelle provincie, e nello stato i diversi consigli, che considerando unicamente l' industria cerchino secondo i diversi interessi il modo di perfezionarla, e generalizzarla,

Il governo deve vegliare sulle loro operazioni, agevolarle, sanzionarle; ma mentre non impedirà il corso di esse, ne punirà severamente gli abusi negli autori.

La libertà di formare i capitali, e di adoperare i mezzi per renderli al massimo proficui, fornisce il governo di una moltiplicità di cespiti imponibili, e di quote sulle rendite nette,

Le strade, i ponti, ed i porti dovrebbero essere a carico de'consigli, la loro sicurezza a cura del governo: la diramazione del commercio deve interessare i primi, la buona fede in esso: l'altro il fornire mezzi alle nuove industrie deve occupare quelli, il punirne gli abusi questo: incoraggiare ed aumentare le risorse, i prodotti, ed i produttori è dovere de'primi, il premiarne gli sforzi de'secondi: ecco ciò che costituisce la buona amministrazione, e forma l' opulenza,

SEZIONE SECONDA.

CIVILIZZAZIONE, E SAPERE.

CAP. I.

Della civilizzazione, e del sapere.

La forza de' bisogni è quella che regola i bruti: quella dell' omogenietà domina sulla vegetazione: quella dell' attrazione, dell' affinità, e della gravezza sui corpi tutti. L' uomo solo si eleva al di sopra di ogni essere, ed ha la forza di migliorare il suo stato non solo col perfezionare e rendere vieppiù gradevoli i mezzi, che soddisfano i suoi bisogni di conservarsi, e riprodursi; ma collo sviluppare de' bisogni assolutamente estranei a quelli dell' opulenza; bisogni che prendono tutt' altra origine, che

dall' attività produttrice, esecutrice, e circolatrice: e che mentre arrecano particolari diletti, ed anche sommo vantaggio allo sviluppo di quella; possono poi godersi esclusivamente da ogni altro bene.

La coltura dell' intelletto, quella dello spirito, quella della fantasia mentre fanno nascere tali bisogni, nello stesso tempo li soddisfano. La coltura dell' intelletto rende l' uomo capace di conoscere l' universo fisico: quella dello spirito l'universo sociale: quella della fantasia mette a contatto gli uomini di tutti i paesi, e di tutt' i secoli. La prima fa rilevare la proprietà de'corpi naturali, gliene fa esaminare l'estensione e la grandezza, la dimensione, la divisibilità, la loro solidità, e configurazione: l' altra produce ciò che influisce sulla maniera di pensare, di sentire, e di agire degli uomini: l' ultima ne impara la lingua, ne ricorda le azioni, ne immagina delle altre. La coltura dell' intelletto rende l' uomo scientifico, quello dello spirito lo forma amabile, quello della fantasia aggradevole. L' intelletto penetra ne' più reconditi segreti della natura, e colla chimica com-

pone, e decompone gli elementi de' corpi; colla fisica ne osserva le disposizioni, e le bellezze; coll' astronomia considera l' armonia generale di tutto l' ordine planetario.....

Lo spirito s' impadronisce di quelle scoverte, che l' intelletto ha fatto ne' segreti del cuore, considera la sorgente delle passioni, ne esamina le circostanze, ed i risultati, il corso, e le modificazioni, ma tutto rapidamente ed unicamente per conoscere l' inclinazioni, ed i pregiudizj di quelle persone che tratta.

La fantasia considera gli oggetti percepiti, ne ricorda la corrispondenza e la disposizione, li modifica, li separa, li unisce per crear oggetti nuovi, ed anche impossibili.

L' intelletto dalle sue osservazioni rileva la distanza tra i pianeti, l' influenza reciproca, la possibilità de' loro abitatori. Esamina l' aria, i suoi componenti, e le diverse alterazioni, che subiscono: quindi rileva come si formano i venti, le meteore, i vapori, le nebbie, le pioggie, i lampi, la folgore. Considera le diverse apparenze celesti siccome i fuochi

fatui, l' iride; osserva le stagioni, ed i loro effetti. Penetra nelle viscere della terra, e ne esamina i fossili, i minerali, i metalli, le pietre, le varie sostanze. Rileva le leggi dell' acqua, la sua natura, e quindi esamina le maree, le tempeste, la differenza de' fiumi. Considera le piante, la loro classe, la loro vegetazione, i loro varj effetti. Osserva gli animali nelle loro diverse specie, ne' loro differenti istinti, e modo di vivere. Infine considera l' uomo, ed il modo d' istruirlo.

La coltura dello spirito, rende tutto amabile colla prudenza, la discrezione, la riserva, e l' indulgenza per gli difetti, e le debolezze degli altri. Essa o tollera in questi ciò che non deve permettere a se, o lo sa censurare in modo che non offenda: sa testimoniare rispetto a' superiori, bontà agl' inferiori, stima agli uguali. Supplisce alla riputazione, alla celebrità, alla rinomanza, alla considerazione, contribuendo, o avvalendosi del credito di coloro che lo meritano: sa avvalersi delle disposizioni, che rendono l' anima suscettibile della pietà, del terrore, o di qualunque altro affetto, onde far corri-

spondere le sue opere all' oggetto che ha determinato; quindi ora adopera l' ordine, or la varietà, ora i contrasti, la magnificenza, il sublime. Infine tende a civilizzare il cuore umano, ad educarlo.

La fantasia vuol supplire gli oggetti reali, e l' uomo la coltiva per risvegliare in se i sentimenti, e le impressioni aggradevoli, o che almeno mitigano la noja; quindi gli spettacoli, i romanzi, la storia.

Or tuttocciò che riesce a *generalizzare* il più che si può queste tre colture in uno stato, aumenta in esso colla prima il sapere, e con le altre la civilizzazione e l' educazione pubblica.

CAP. II.

Su quali principj poggiano.

La curiosità anima l'intelletto, il *brio* lo spirito, la *noja* e la *smania di nuovi piaceri* la fantasia. — Il discernimento, e la *meditazione* guida l'intelletto nelle sue ricerche, *la penetrazione*, *e la tattica* regola lo spirito nelle sue azioni.—L'*esercizio*, e l'*applicazione* assistono la fantasia ne' suoi ricordi, e nelle sue creazioni.

Gl' individui, ed i popoli disposti più, o meno ad ognuna di queste tre colture, sogliono trascurarle o *per mancanza di applicazione*, o *per conseguenza di massime*, e perchè nel volerle secondare prendono *tutt' altra strada* di quella che conduce.

Dal che ne deriva non solo il difetto di que' beni, che dal sapere, e dalla civilizzazione possono nascere; ma mille sorgenti di errori vi prendono vita, e calore.

La coltura dell' intelletto essendo animata dalla curiosità, quando degenera si riduce in *speculazioni impossibili*, in *di-*

scettazioni inutili, in *progetti chimerici*, ed in *false osservazioni.*

Quella dello spirito essendo promossa dalla vanità termina *in corteggianismo, in adulazione, in sorpresa alla buona fede.*

Quella della fantasia, essendo ingoraggiata dalla smania di evitar la noja, in *isciocchezze, in laidezze. . . .* Di queste se vuolsi avere un quadro nell' istoria, si guardino i mezzi tempi.

Per evitare tanti mali, non che effetti sì moltiplici e tristi, è nell' interesse del governo il prender cura della direzione della pubblica istruzione, e della civilizzazione di uno stato. Dev' esser DIRETTAMENTE sua premura il generalizzare la coltura dell' intelletto, dello spirito, della fantasia, *onde i pensieri, i tratti, e le pubbliche azioni prendano quel torno savio manieroso piacevole*, che forma la caratteristica di tutt' i popoli civilizzati (100).

---

(100) È interesse del governo che i suoi sudditi sieno istituiti. L' uomo in balia di se stesso, senza conoscere i rapporti che hanno

Cap. III.

Con quali massime deve un potere promuoverle.

Gli sforzi generosi del governo Inglese onde anche l' ultimo del popolo sappia leggere *per essere più utile*, dimostreranno alla più tarda posterità, che una

---

gli esseri con lui, e questi fra loro si abbandona alle prime impressioni, e non segue, che gl' impulsi delle sue passioni. Quanto è difficile il guidare uomini di questa fatta al bene, essi non potranno capirlo, e spesso lo prendono per male.

Qualunque cosa che seduce, che presenta un' immagine di piacere, attira questi uomini; e nella loro illusione possono divenire funestissimi agenti di sciagure.

È ben facile allora suscitare il cieco fanatismo, far commettere i più atroci delitti. I nostri secoli di barbarie, e la Turchia somministrano esempj troppo terribili della sciocca politica di tenere i sudditi nell' ignoranza; continuate rivoluzioni, fanatismo, violenze, e delitti di ogni genere, anche contro la sovranità, eccone le conseguenze.

nobile parte del mondo ha avuto Principi savj, che lungi dal credere come già in altra epoca, che dall' ignoranza de' popoli prendesse aumento il loro potere, erano invece persuasi che ampliando le idee di questi, e perfezionandole, ottenessero il vantaggio di comandare ad uomini istruiti, che aumentavano lustro, e risorse al loro potere.

Negli altri stati dell' Europa meri-

Ad onta però di così luminose prove non son mancati di coloro che hanno asserito, essere le cognizioni pericolose alla intera classe del popolo per timore, che questo istruito potesse resistere alla volontà del governo. Non sò comprendere come l' ignoranza abbia potuto avere i suoi panegeristi; se essa per un momento avesse la forza di accrescere il sovrano potere, non sarebbe questo, che di ben corta durata. Il governo contrarierebbe il suo scopo, cioè quello di migliorare la condizione del suo popolo. Come mai potrebbero essere tranquilli, felici, potenti, ed opulenti degli esseri degradati che somigliano ai bruti?

L'errore non può esser solida base di potere, e quando il governo si crederà dominare sopra

dionale tendono ad un eguale scopo le misure de' governi, e ben ne era tempo.

I torbidi dell' ultima epoca non debbonsi ripetere che da una cattiva coltura.

---

esseri istupiditi, allora reso più debole de' suoi vicini soggiacerà sotto le rovine di quello stesso potere, che avea per fondamenta l' ignoranza.

Invece dunque di esser caldi declamatori contro del sapere, avrebbero piuttosto dovuto rivolgersi contro l' abuso di esso, ed indicare la sorgente degli errori, da cui il popolo può trarre funesto partito. Necessario per ciò si rende che il Sovrano, qualunque sia la forma del governo, vegli alla pubblica istruzione in modo che se ne ritragga vantaggio; proscrivendo quelle dottrine che possono esser perniciose. Senza della nobile molla dell' istruzione il governo non potrà regolare lo spirito pubblico, e far concorrere i sudditi ad operare con lui il bene. I giovani meritano la più grande attenzione: sono essi, che dovranno un giorno far parte, e sostenere la gran mole dello stato: è fra essi che debbonsi formare coloro, da cui dipenderanno gl' interessi della nazione, il sostegno, e lo splendore del Trono.

Mentre la Francia credeva di aver filosofi, non aveva che sofisti. Quindi il popolo trasportato dalle loro lusinghiere parole credè che fosse in loro potere renderlo felice. Quest' inganno fè nascere la rivoluzione : essa fu l' effetto della presunzione de' primi, dell' ignoranza dell'altro, dell' incuria di coloro che non seppero prevenire gli effetti. Così per altri. L' Inghilterra invece è stata attrice, e spettatrice, e sempre a tempo. Ogni classe di quel paese aveva abbastanza della vera istruzione, per non farsi illudere, e gli effetti furono perciò differenti. Tutto rovinava sul continente ed in essa tutto fioriva.

Non basta aver la conoscenza delle proprietà fisiche de' corpi: non l' aver maniere, ed opre affabili, e gentili: non che si ricordino oggetti piacevoli, ed istruttivi. L' istruzione pubblica deve aver un altro principio, cioè quello di *stabilire uno scopo a tutte queste diverse colture*.

Il sapere, la civilizzazione sono qualità che non influiscono affatto al miglioramento della condotta, ed alla saviezza de' popoli, e dell' individuo quan-

do il governo non le guida per tale oggetto. La saviezza è nella rettitudine delle azioni : la condotta nell'utilità de' pensieri.—La prima prende norma dalla giustizia ; l' altra è lo scopo dell' industria. Allora solo queste prerogative fan liga con quelle qualità, quando *il sapere rettifica i giudizj: la civilizzazione le azioni : la saviezza lo scopo, ed i limiti ; la condotta i mezzi.*

La corte di Luigi XIV, e quella di Luigi XV, avevano generalizzato nella moltitudine delle maniere galanti e gentili, tanto che non vi era Parigino, ancorchè vile, che non sapesse esternare i suoi sentimenti con bel modo. Ma egli non si dimenticava di essere senza calzoni, e siccome *si era impadronito delle maniere, ambiva far lo stesso delle proprietà*, lo riflette madama Stael.

Del pari i dotti di que' tempi avevano meditato tutti gli arcani della natura ed ogni giorno segnava una scoverta per la filosofia. La moltitudine non credeve siccome pel passato che il Sole girassa intorno alla terra ; ma incominciava ugualmente a non credere niente di quel che aveva creduto.

S' impari pure, s' è possibile, la meccanica all' uomo che vive colle sue forze fisiche, suggeriscono Nollet, e Ramelli; ma ne sia tale l' istruzione che sappia avvalersene per migliorare. Sappia, dice Chaptal, l' artiere la chimica, ma la conosca in modo che possa giovarsene. Legga pure l'agricoltore, esclama Gottschalk, ma si assuefaccia a distinguere la buona dalle cattive scoverte.

Ogni scienza sarà utile quando sarà indicata al perfezionamento di qualche classe. È in questo senso, che deve il governo spargere il sapere nel popolo.

S' è possibile, s' insegni all' uomo della plebe, l' utilità delle obbliganti maniere; ma siano queste l'attestato della sua educazione, non della corruzione.

Ho molte volte compianto certi tali, che volevano caldamente dimostrare la necessità di un antico studio di maniere; che sottoponesse finanche la fisonomia a delle marcate espressioni — Buona scuola, per fare de' bricconi! — Per insegnare all' uomo come devono esprimere la natura, essi vorrebbero impararla a fingere.

Capo ultimo.

Conclusione.

Vasto campo darebbe il soggetto a rilevare e difetti, e massime. Ma mi conviene riepilogare.

§. I. È interessante che il governo prenda cura della pubblica istruzione e che cerchi lo sviluppo delle tre colture, in modo *che secondo il bisogno delle classi* sieno esse diffuse.

Quindi mentre sono sommamente da ammirarsi le benefiche premure di que' governi europei che colle *scuole normali*, *colle pubbliche università*, *colle scelte biblioteche*, *cogli istituti di musica*, *di disegno*, *di scoltura*, *cogli ospizj*, cercano giungere a tale scopo; è tutta volta desiderabile, che tal sistema presso di essi prenda positivamente di mira quell'arte, quella professione, e quella scienza che secondo la differenza delle circostanze giova insegnare in ogni comune, riconcentrare in ogni capitale di provincia, perfezionare nella capitale.

S' impari in questi pubblici istituti a sviluppare e modificare, e non a mentire la natura.

Incomincino in essi le passioni ad imparare come debbono secondare il governo, o almeno non opporvisi.

Ben si fa in que' stati ove coloro che vigilano sì per la politica, o per il miglioramento dell' industria, o per la morale, fanno a gara, onde veder fin da que' primi momenti secondati i loro divisamenti. Abbiano in essi una sorveglianza coloro che a dirigere la pubblica educazione, ed istruzione sono addetti.

§. 2. Del pari è interessante che regoli i pubblici spettacoli, le belle arti, e la stampa onde corrispondano alle sue mire, e non siano mezzi da fomentare contrarie passioni.

SEZIONE III.

DELLA RELIGIONE.

CAP. I.

Sul desiderio di una somma felicità.

Si ha un bel dimostrare la necessità della *moderazione* in tutti gli umani desiderj : si fa osservare inutilmente al volgo che la prosperità pubblica, e privata ha i suoi limiti, che l' oltrepassarli ha portato la rovina de' popoli, e dell' individuo. Nell' animo nostro vi è un desiderio di felicità superiore a qualunque piacere, assolutamente inconseguibile da qualunque mezzo dato alle umane facoltà in questa vita.

Noi viviamo pel domani, dice un filosofo inglese: *contiamo*, aggiunge Young, *le ore quando già sono finite con una specie di trionfo, ed ammazziamo il tempo con mille frivolezze, per sentire il meno possibile il vuoto ch' è in noi .... La calma ci annoja, perchè ci mette in presenza di noi stessi*, riflette Pascal ...... Ed in vero i brillanti vortici delle società, e delle vicende ci piacciono, perchè ci stordiscono, non perchè soddisfacciano. In mezzo ad essi desideriamo la tranquillità della vita campestre, ed intanto la sola necessità costringe il campagnuolo a restarvi.

Ma perchè ciò? — Nell' ordinata catena degli esseri, non ve n' è uno che non resti tranquillo quando ha conseguito il fine a cui è destinato. L' uomo intanto quando appunto ha esauriti tutt' i modi che la sua industria, il suo ingegno e la natura sanno immaginare per soddisfare i suoi bisogni, quando appunto tocca l' apice del diletto, e del piacere; allora sì, allora viemaggiormente sente di avere ancora un bisogno che non può soddisfare con mezzi sensibili . . . .

Fornito di discernimento, formato per ammirare e valutare il bello, il grande, il sublime; capace di disprezzare la sua vita, il piacere, o strappato dall'una, e dall' altro quando meno il pensa, sarà dunque egli il solo condannato ad una continua ansia, destinato ad avere un fine, e non ottenerlo? . . . . O santa speranza di una vita futura, madre della felicità! in quale stato di annientamento e di umiliazione non sarebbero le anime nostre, se tu non ci additassi nello stesso creatore, nell' ESSERE immenso, sommo, infinitamente amabile, la sorgente vera di ogni nostro godere! . . . Nell' ESSERE la cui esistenza, i cui attributi son contestati dall' intero universo, che composto da enti incapaci a sussistere, ed a formarsi da se stessi, ricevono vita, sviluppo, modificazione da quella disposizione, e reciprocità che porta in se l' impronta di una sapienza, di un potere, di una bontà creatrice, che appena la nostra ragione può debolmente concepire . . . . sì, o santa speranza, tu illumini l' oscurata nostra mente, tu l' elevi al di sopra di quanto vi è di

frale, tu le mostri la regione degl' immortali, il luogo che l' è destinato, la via che vi conduce! . . .

Ancorchè l' uomo si trovi immerso in ogni piacere, pure senza questa speranza si spaventa, e si annoja, ed anche tra mille dolori si consola e si compiace quando un suo raggio ne penetra il cuore.

La prontezza al sacrifizio, che ho già detto degenerarsi in cecità, ed in *fanatismo*, onde soddisfare una passione, può giungere a qualunque grado, ma non mai potrà minimamente estendersi fino a quello a cui spinge la speranza di una vita futura.

Cap. II.

Sulla vera Religione.

Intanto è così, che non vi è popolo della terra che non abbia una religione, ossia un sistema di credenza, secondo il quale crede di meritarsi una vita immortale e beata dopo questa momentanea esistenza.

Ma quale tra esse è la vera? — Sarà forse il *feticismo*, che nel bue A-

pis, nel cane Anubi faceva adorare agli Egiziani l' industria, e la fedeltà? Oppur la *Pietra nera* nella Mecca, ed il dio Phallus de' romani, quella che nella prima esprimeva la necessità della vita stabile, e l' altro quella della riproduzione? Lo sarà il *Sabeismo*, che facendo adorare i pianeti dagli Arabi, e Peruviani gliene facea conoscere l' influenza? Lo sarà il *Panteismo* che mentre ammette la necessità di uno spirito divino, lo confonde colla materia, ovvero il *Dualismo*, che distingue lo spirituale dal materiale per dichiararli ugualmente esistenti ab eterno? O infine l' *Emanismo*, che mentre tutto fa derivare da un essere supremo, non ne esclude neanche il male?.. Ma come potrà mai esistere tra queste la vera, se mentre sotto varj aspetti, ed in mille diversi modi or una, or l' altra proprietà degli esseri fanno adorare trascurano o confondono o mal valutano poi le altre, senza mai positivamente, e direttamente curarsi del benessere, ed additarne i mezzi?

La vera religione è quella che si uniforma alle massime della creazione. Siccome non è possibile che il creatore

abbia voluto contraddirsi, è del pari impossibile che le religioni atte a servire le passioni, e che fomentano nel cuore dell' uomo il vizio, l' errore, i sofismi, e la dissolutezza possono esser vere (100).

---

(100) Tutto cede alla pura morale della nostra religione. Qual potere può mai parlare più energicamente al cuore? Havvi legge umana che possa meglio guidare gli uomini al bene? Si è declamato *leggi naturali*; ma sotto questo specioso titolo si è cercato nascondere il capriccio; la raccolta delle vere leggi naturali è nella religione di Gesù Cristo.

Si è osato sostenere che la religione dev' essere subordinata, e regolata dalla Politica; ma può dar questa regole di buon governo, ove non le attigne dai puri fonti della morale, che costituiscono la nostra santa religione? Allorche la politica ha deviato da questi principj, la società è stata afflitta da mille mali.

Uomini perversi han cercato molte volte sorprendere l' altrui debolezza proclamando enfaticamente la virtù. Ma che indica questa virtù? Non v' è popolo, o individuo che non l'abbia intesa diversamente, e ciascuno agendo a seconda dell' impulso delle sue passioni ha creduto esser virtuoso! . . . . . Se la virtù è

La cristiana è la sola che prescriva, ed agevoli il modo di conseguire il vero benessere. È d'essa che considera gli oggetti sotto il reale loro aspetto, che ne disprezza, e ne calpesta l'illusioni, che abbomina finanche i pensieri, che possano nel più lieve modo ledere l'individuo, o la società. È d'essa che poggiata non solo su i misteri, ma ancora sulla savia interessante, sublime massima di

» amar Dio sopra tutto,

» amare il prossimo come se stessi, ha dato a ciascuno la norma sicura per avere quella soddisfazione interna, quella pace dell'intelletto, e del cuore, che invano si ambisce da chi segue solo l'impulso de' desiderj senza così distinguerli, e valutarli. È d'essa, che in questa massima ha suggerito a' governi principj eterni per le loro legislazioni, e veramente conducenti al benessere sociale. È d'essa infine che con questa massima ha presentato agli stati una base stabile a' loro trattati, realmente atta a consolidare, e promuovere il loro reciproco vantaggio.

---

realmente certa, e determinata, se un valore altrimenti nol può prendere che dagli immortali dogmi della nostra religione.

Or mentre con sì semplice, ma profonda, ed indicata dottrina conduce la religion cristiana al benessere, ed invece le altre fomentando or l'una, or l'altra passione vi si oppongono: dovrò io confonderle tutte? Dirò essere tutte figlie della malizia umana? — No: io trovo nella religione cristiana de' caratteri tali che mi obbligano a confessarla divina. Non parlo già de' miracoli, non della sorprendente rapida sua propagazione, non delle profezie, che l'additarono a traverso de' secoli: ma scorgo tali caratteri nell' immensa filantropia di Gesù, non ombrato neanche un momento, nè dalla vanità propria de' filosofi, nè dall' orgoglio connaturale agli ambiziosi. Egli ama l' umanità, e sacrifica la sua vita; per essa si soggetta a mille sofferenze, e privazioni, senza mai ambir lode, potere, o piaceri.

Non è così di Maometto, e di Whaab che si dichiarano inviati dal cielo per dominar la terra. Non è così di Budda, e di Fò, o per meglio dire de' loro sacerdoti, che predicano generosità, e sacrifizj per ispogliare, e conculcare la molti-

tudine. Non è così di Zoroastro, e di Odino, che dichiarano seguaci di Oromase, di Fielbog, di Alfader (genj buoni) tutti coloro, che non hanno altra volontà che la loro, e di Arimane, di Zerno-baz, e Surtuz (genj cattivi) coloro che la contrariano.

Solo Gesù predica virtù, e l'esercita; solo Gesù impone il sagrifizio della propria vita alla verità, e ne dà l'esempio: solo Gesù promette a' suoi sofferenze, e miserie; solo Gesù comanda umiltà, e carità: solo Gesù. . . . . . Si esamini seriamente la sua vita, le sue massime, e si troveranno in questi i principj della più esatta morale, in quella l'applicazione, ed in tutte e due un modello di perfezione.

L'osservo nella costanza de' suoi discepoli che avviliti dalla sua morte, proscritti, infamati, alzano dignitosi la loro voce per dire agli uomini non già vogliamo dominarvi: ubbiditeci a forza; adorateci; bensì amatevi tra voi: amate Dio. Nè le persecuzioni, nè i disprezzi, le prime capaci a spaventarli se avessero desiderato comodi, lussi, o soddisfazioni

corporali, gli altri se avessero ambito gloria, o supremazia; furono capaci ad indebolirli.

No, non è possibile non credere a Gesù. L'ipocrisia, la viltà e la superbia, l'ozio, l'avidità, la deblosciatezza, e la ferocia, e tutte le umane sregolatezze hanno gridato contro di lui, perchè la sua voce benefica le proscriveva. Questa lotta era ben naturale nel cuore umano, le cui inclinazioni benchè abbiano ad avere un fine, sono però libere, e trasportate al male per l'originale corruzione dell'uomo.

Era ben naturale che prima di perdere tutte le loro brillanti apparenze alzassero le passioni la bandiera dello *scetticismo*. Ben era naturale che lungi dall'attribuirsi alla libertà di *decidersi* propria dell'uomo, alla primiera sua colpa, alla sua poca curanza nel perfezionare le proprie facoltà, i tanti errori, e la grossa ignoranza, si gridasse invece. — S'è Dio, perchè prescegliere pochi uomini alla vera credenza?— Perchè non è nata questa religione con i secoli, e perchè non si è sparsa cogli uomini?

Cap. III.

Sul sacerdozio.

Se lo spirito del cristianesimo animasse gli uomini, ben sarebbero inutili, e le leggi, ed i mezzi per sostenerli. Ogni individuo ogni governo sarebbe intento al suo dovere, e la chimerica età dell' oro avrebbe realmente esistenza in mezzo alle nazioni.

I governi possono in tutto secondare l' epoca de' popoli, ma non debbono tralasciar mezzo per introdurre ne' loro stati, o conservare la religione cristiana Cattolica (101).

---

(102) Un' imperdonabile atrabile mascherata sotto il titolo di filantropismo, ha spinto molti a dire che la religione cristiana dovrebbe, essere proscritta dagli stati, perchè rende gli uomini schiavi; ma possono chiamarsi tali quegli uomini che intenti a' proprj doveri si amino, e si rispettino fra loro? D' altronde ove tutti sono veri cristiani, chi sarà fra essi il tiranno?

Hobbes e Rousseau hanno opinato che lo

Non ce ne può essere altra (ancorchè fosse lecitò considerarle tutte con iscrupoloso sguardo filosofico) che secondi tanto efficacemente i popoli ad ottenere il loro benessere ; dacchè ogni altra secondando o una passione, o un altra non potrebbe

---

stato debba ammettere una *religione civile* modificabile a seconda della volontà sovrana. Se la credenza dei dogmi religiosi dipende dall'opinione, e dalla fede, come mai forzerassi il cittadino a credere ciò, che non può, e non deve credere ? Se tanto potesse aver luogo, l' uomo si arrogherebbe quella potenza che solamente è del supremo Ente ; ed il disordine il più terribile, il dispotismo il più desolante, l' ateismo, e la dissoluzione dello stato infine ne sarebbero le funeste conseguenze.

La Francia proscriveva il cristianesimo elevando altari alla RAGIONE. Era questa rappresentata dalle più oscene donne, o da qualche commediante, che non avea giammai rappresentato sulle scene con più cattiva grazia, e con più rincrescimento la parte di una Dea.

I tempj altra volta consagrati al Dio di concordia, e mansuetudine furono convertiti in orribile teatro, ove univasi l' idolatria, la lascivia, la carnificina, il canto, e la danza. Intanto additandosi pomposamente la sozza Dea

essere utile che per quel sistema governativo che l' avesse ugualmente di mira. Ma il benessere è nella soddisfazione *moderata* di tutti i bisogni, *concorrendo al vantaggio comune*: il benessere è nello stato di contento, *impossibile ad ottenersi, ove non si fa scopo delle azioni la divinità*, principj che solo perfettamente coincidono colla dottrina del cristianesimo.

Ma se da una parte il governo de-

---

creata dal più perverso, e cieco fanatismo si osava gridare ,, Mortali (gelo d' orrore nel ,, ripetere queste esecrande espressioni) non ri- ,, conoscete d' oggi innanzi altra Divinità che ,, la ragione: eccone l' immagine la più pura, ,, e la più nobile; se avete bisogno d' Idoli, a ,, questa sacrificate ,,.

Può mai unirsi maggior scelleratezza, iniquità, contraddizione, fanatismo, e buffoneria? Ma giusto Iddio! I tempj della ragione crollarono immantinente, e gli apostoli d' irreligione dopo pochi giorni, caddero vittime de' loro rimorsi, e sotto i colpi di altre scellerate mani. Esempio terribile che dovrebbe preservare per sempre gli uomini dal traviare dalla più pura, e santa religione!

ve avere di mira il promuoverla, si guarderà bene di farlo colla forza. » *Riponi la tua spada*, dice il Dio fatto uomo: *non ho bisogno di te*: *mille migliaja di schiere sono pronte al mio cenno, ove il volessi* »—La giornata di s. *Barthelemy* rianimò il protestantismo in Francia, mentre lo zelo apostolico degli ordinarj l'avrebbe potuto estinguere, offerendo piuttosto la propria vita in esempio di moderazione, in testimonianza di verità.

.... O voi a cui Dio ha confidato il sommo incarico di ricondurre le anime a lui: o voi a cui è dato l'additar *la vita*, *la verità*, *la via* della salvezza col vostro esempio (assai più eloquente di ogni discorso), potrete corrispondere all' alta vocazione.

Il sangue de' martiri, la virtù del sacerdozio promulgarono il cristianesimo.

I governi non debbono, che avvalersi del mezzo destinato dalla provvidenza NEL SACERDOZIO. Basta *promuovere il suo vero spirito*, *la sua vera divina istituzione*, per veder fiorire la religione: PREVENIRNE L' ABUSO, ecco quello ch' è

al governo necessario, e competente col vegliare all' osservanza de' sacri canoni.

Si abusa del sacerdozio *quando le offerte destinate a' poveri, ed al culto divino si versino per tutt' altro.* Quindi la necessità d' invigilare d' accordo col Supremo Gerarca sulle amministrazioni, sulle economie, e sulle risorse delle chiese del proprio stato.

Si abusa, quando *gli ordini* stabiliti da santi uomini *unicamente per soccorrere il simile, prestarsi in qualche bisogno della sua vita, esercitarsi nella preghiera; degenerassero in freddo egoismo, ed in ozio scandaloso.*

Si abusa quando sotto l' ombra del proprio carattere si *fomentano le rivolte ed i delitti.*

Si abusa infine quante volte lungi dal corrispondere a quel sacro carattere, che l' essere Ministro di un Dio eterno indelebilmente imprima sul frale mortale; si avvilisca, e si degrada con azioni indegne.

Cap. IV.

Della pubblica morale.

La saviezza, la virtù, la probità, l' onore possono ben trovarsi in urto con altre religioni, ma non mai colla cristiana. La saviezza che consiste nell' agire in quel tempo, modo e maniera che più importa al benessere individuale, può mai soffrire contravvenzione, e delitti? — può mai non attendere alla scelta di mezzi regolari, plausibili, tranquilli? Lo stesso impone la religione — La virtù fa sacrificare volentieri il vantaggio proprio all' altrui; può mai avere uno sprone più pressante più opportuno di quello della religione? — La probità, che severamente prescrive l' adempimento del proprio dovere, l' onore che obbliga a disimpegnarlo con zelo, possono trovare conforto, e coraggio maggiore di quello che loro dà la religione cristiana?

Non vi sono leggi, dove non vi è

morale pubblica : il governo non potrà mai vedersi sicuramente secondato senza questo mezzo importantissimo: si cercherà profittare de' premj che offre, eludere le pene che minaccia, e tutto il sistema sociale resterà in progetto quando non si eleva sulla morale pubblica. Che diremo quindi ove la pubblica morale deve frenar la religione, ed ove siccome in Atene, ed in Cipro erano esse in opposizione? —La religione cristiana non si deve che secondare per produrre la più soda morale in ogni classe.

Quando si sanno evitare gli abusi di coloro che sono rivestiti del vero carattere sacerdotale, quando vi sono veri sacerdoti, chi meglio di questi può promuoverla, e sostenerla?

Capo ultimo.

Conclusione.

Quindi per conclusione di questa sezione basta il dire, che allora solo un governo vedrà fiorire la religione ch' è tanto necessaria all' uomo per supplire a mille vuoti che offre l' esistenza, e che può solo essere di base solida alla pubblica morale, quando severamente vigila al bene della Chiesa.

CAPO UNICO.

CONCLUSIONE GENERALE.

L'errore il più fatale, ed il più universale de' particolari, e delle nazioni è nel credersi padroni della propria natura, superiori alle leggi, che regolano l'universo. — Vorrebbero sempre godere e si riducono a sempre sperare: van dietro ad una chimerica felicità, e sagrificano a questo desiderio quel ben essere di cui sono realmente suscettibili.

In natura esiste, non vi ha dubbio un benessere; ma unicamente risulta dall' armonia e dalla facilità de' mezzi per conseguire lo scopo, a cui nell' ordine generale degli enti si è destinato. — È scopo dell' umana natura il conservarsi, riprodursi, migliorarsi: ma in ciò ella è talmente costituita da non potere ovviare che la sua conservazione non fosse frale, il suo riprodursi penoso, il suo migliorarsi difficile.

Il benessere umano è perciò in se stesso difettoso: ma non perchè nella real-

tà è poco soddisfacente, dobbiamo assolutamente privarcene o disprezzandolo, o confondendolo con lusinghiere immaginazioni.

Qualunque esso sia, ad ottenerlo non vi sono altri mezzi, se non che società, industria, e moderazione. Senza la prima dovrebbe l' uomo contentarsi della condizione de' bruti, senza la seconda resterebbe martire de' proprj bisogni, senza la terza renderebbe la sua esistenza o pesante, o difficile, o perniciosa.

Società, industria, moderazione non esistono senza un potere, che guarentisca la prima, promuova la seconda, prescriva la terza.

Onestà e dovere, dritto e coscienza, bene e male, vero e falso suonano sulle labbra di tutt' i popoli, e di tutti gl' individui; ma l' idea che vi ligano, variando sventuratamente nel maggior numero di essi secondo le circostanze; si riduce a non avere nè significato, nè forza.

Perciò un POTERE sanzionerebbe inutilmente la norma che forma il benessere, quando ne affidasse l' esecuzione a

questi mezzi: il prestigio delle passioni, pur troppo, confonderebbe tutto agli occhi della moltitudine, e questa continuerebbe ad interpretrarli nel proprio modo, per regolarsi quindi secondo la propria inclinazione.

Da ciò la necessità, che per ottenere un oggetto sì interessante, un potere debba avvalersi positivamente di quegli sproni a cui la natura ha affidata la volontà umana.—In qualunque circostanza, ogni desiderio produce nel cuore umano o separatamente, o uniti l'ansia, il timore, la speranza, l'angustia, la prontezza al sagrifizio. Questi movimenti dell' animo appunto rendono docile così l'incivilito, che il rozzo, così l'animo feroce, che il timido. Finanche la superbia e l'ignoranza, l'avidità e la noja trasfondendosi in essi sono costrette a cedere.

Per quanto era in me, ho cercato dimostrare come un potere forte di essi possa formare una buona armata, arricchire l'erario, rendersi rispettabile all'estero, farsi ubbidire dal suddito, e promuovere l'ordine, l'opulenza, e la

religione — In qualunque modo io sia riuscito a dimostrarlo, è certo sempre che ove vuolsi formare il benessere sociale, ch' è quanto dire produrre insieme il potere, e la gloria de' governi, la prosperità delle nazioni, non da altri fonti bisogna attingerne i mezzi, e le massime, se non da essi.

FINE.

INDICE.

Pag.

AVVISO DELL' ANNOTATORE. I.

PREFAZIONE DELL' AUTORE. III.

PRINCIPJ DELLA SCIENZA.

Cap. I. *Idea del benessere.* 1

Cap. II. *Errori più gravi de' popoli sul benessere.* 5

Cap. III. *Donde rintracciare la norma sicura del benessere.* 17

Cap. IV. *Riepilogazione.* 20

PARTE PRIMA.

DE' MEZZI CHE SONO NECESSARJ PER FORMARE IL BENESSERE SOCIALE.

INTRODUZIONE. 23

SEZIONE PRIMA.

DE' MEZZI MORALI.

Cap. I. *Natura de' mezzi morali.* 24

Cap. II. *Necessità di questi mezzi.* 25

Cap. III. *Massime necessarie per rendere i mezzi morali efficaci.* 29

Cap. IV. *Altra massima.* 32

Cap. V. *Altre massime non meno delle altre interessanti.* 35

Cap. VI. *Reassunto delle massime, e classificazione de' mezzi.* 36

Cap. VII. *In generale quando si adoperano talune di tali classi.* 38

Cap. VIII. *Sulla loro particolare natura.* 42

Cap. IX. *Dei tratti politici.* 43

Cap. IX. *Delle prospettive, e dell' eloquenza politica.* 61

Cap. X. *Un' osservazione.* 62

Cap. XI. *Conclusione.* 67

SEZIONE SECONDA.

PRIMA SPECIE DEL POTERE MATERIALE (ARMATA).

Cap. I. *Sulle armate.* 71
Cap. II. *Idea delle virtù militari.* 75
Cap. III. *Prima massima per formare una buona armata.* 80
Cap. IV. *Sulla prima massima.* 85
Cap. V. *Seconda massima.* 89
Cap. VI. *Terza massima.* 92
Cap. VII. *Su ciascun ordine dell' armata.* 96
Cap. ult. *Conclusione.* 109

SEZIONE TERZA.

SECONDA SPECIE DEL POTERE MATERIALE (ERARIO).

Cap. I. *Sulle finanze.* 101
Cap. II. *Idea delle risorse finanziere.* 113

Cap. III. *Su' fondi da cui ritrarre le contribuzioni.* 117
Cap. IV. *Sulla ripartizione, e percezione dell'imponibile.* 122
Cap. V. *Sul credito pubblico.* 141
Cap. ult. *Conclusione.* 159

PARTE SECONDA.

COME EVITARE, E DISTRUGGERE QUEL MODO DI SODDISFARE LE PASSIONI CHE URTANO COL SISTEMA DI BENESSERE SOCIALE.

INTRODUZIONE. 161

SEZIONE PRIMA.

DIPLOMAZIA.

Cap. I. *Sulle conquiste.* 167
Cap. II. *Dell' arte diplomatica.* 173
Cap. III. *Modo di graduare, e valutare le potenze degli Stati.* 174
Cap. IV. *Dei rapporti tra le potenze.* 181

Cap. V. *Dell' equilibrio.* 182
Cap. ult. *Conclusione.* 191

SEZIONE SECONDA.

POLITICA.

Cap. I. *Della costituzione, e dello scopo politico di ogni governo.* 192
Cap. II. *Classificazione delle circostanze, che fomentano le passioni perniciose.* 197
Cap. III. *Con qual arte sogliono le persone fomentar nei popoli perniciose passioni.* 201
Cap. IV. *Delle istituzioni, che fomentano le cattive passioni.* 207
Cap. V. *Come regolarsi ove gli effetti delle passioni sono sviluppati.* 318

SEZIONE TERZA.

LEGISLAZIONE CIVILE, E PENALE.

Cap. I. *Sull' oggetto della sezione.* 226
Cap. II. *Uno sguardo sulla necessità di un codice di premj.* 229
Cap. III. *De' codici civili, e penali in generale.* 235
Cap. IV. *Del codice civile.* 238
Cap. V. *Del codice penale.* 250
Cap. ult. *Conclusione.* 256

PARTE TERZA.

COME SVILUPPARE, E PROMUOVERE QUELLE PASSIONI, CHE GIOVANO AL SISTEMA DI BENESSERE SOCIALE.

INTRODUZIONE. 257

SEZIONE PRIMA.

DELL' OPULENZA.

Cap. I. *Sulla reciproca necessità che hanno gl' individui, ed i popoli per ottenere l' opulenza.* 261
Cap. II. *Del mezzo dato all' uomo per ottenere l' opulenza.* 264
Cap. III. *Quando si promuove l'opulenza.* 270
Cap. IV. *Conclusione.* 287

SEZIONE SECONDA.

CIVILIZZAZIONE, E SAPERE.

Cap. I. *Della civilizzazione, e del sapere.* 280
Cap. II. *Su quali principj poggiano.* 294
Cap. III. *Con quali massime deve un potere promuoverle.* 296
Cap. ult. *Conclusione.* 302

SEZIONE TERZA.

DELLA RELIGIONE.

Cap. I. *Sul desiderio di una somma felicità.* 304
Cap. II. *Sulla vera religione.* 307
Cap. III. *Sul sacerdozio.* 314
Cap. IV. *Della pubblica morale.* 319
Cap. ult. *Conclusione.* 321

CAPO UNICO.

Conclusione generale. 321

